

Pamphlet, documenti, storie

REVERSE

Autori e amici di

chiarelettere

Ali Ağca, Michele Ainis, Tina Anselmi, Claudio Antonelli, Franco Arminio, Avventura Urbana Torino, Andrea Bajani, Bandanas, Gianni Barbacetto, Stefano Bartezzaghi, Oliviero Beha, Marco Belpoliti, Eugenio Benetazzo, Daniele Biacchessi, David Bidussa, Paolo Biondani, Nicola Biondo, Tito Boeri, Sandra Bonsanti, Caterina Bonvicini, Beatrice Borromeo, Alessandra Bortolami, Giovanna Boursier, Dario Bressanini, Carla Buzza, Andrea Camilleri, Olindo Canali, Davide Carlucci, Luigi Carrozzo, Gianroberto Casaleggio, Andrea Casalegno, Antonio Castaldo, Carla Castellacci, Giuseppe Catozzella, Giulio Cavalli, Mario José Cereghino, Pasquale Chessa, Massimo Cirri, Giuseppe Ciulla, Marco Cobiانchi, don Virginio Colmegna, Alessandra Coppola, Fernando Coratelli, Alex Corlazzoli, Carlo Cornaglia, Mauro Corona, Roberto Corradi, Pino Corrias, Andrea Cortellessa, Riccardo Cremona, Gabriele D'Autilia, Andrea De Benedetti, Vincenzo de Cecco, Luigi de Magistris, Andrea Di Caro, Franz Di Cioccio, Stefano Di Polito, Stefano Disegni, Gianni Dragoni, Paolo Ermani, Duccio Facchini, Giovanni Fasanella, Davide Ferrario, Massimo Fini, Fondazione Fabrizio De André, Dario Fo, Fondazione Giorgio Gaber, Goffredo Fofi, Giorgio Fornoni, Nadia Francalacci, Massimo Fubini, Valentina Furlanetto, Milena Gabanelli, Vania Lucia Gaito, Giacomo Galeazzi, don Andrea Gallo, Bruno Gambarotta, Andrea Garibaldi, Pietro Garibaldi, Claudio Gatti, Mario Gerevini, Gianluigi Gherzi, Salvatore Giannella, Francesco Giavazzi, Stefano Giovanardi, Franco Giustolisi, Didi Gnocchi, Peter Gomez, Beppe Grillo, Luigi Grimaldi, Giuseppe Gulotta, Dalbert Hallenstein, Guido Harari, Stéphane Hessel, Riccardo Iacona, Ferdinando Imposimato, Roberto Ippolito, Karenfilm, Alexander Langer, Giorgio Lauro, Alessandro Leogrande, Marco Lillo, Felice Lima, Stefania Limiti, Giuseppe Lo Bianco, Saverio Lodato, Carmelo Lopapa, Daniele Luttazzi, Paolo Madron, Vittorio Malagutti, Ignazio Marino, Antonella Mascali, Antonio Massari, Giorgio Meletti, Luca Mercalli, Lucia Millazzotto, Davide Milosa, Alain Minc, Fabio Mini, Angelo Miotto, Letizia Moizzi, Giorgio Morbello, Edgar Morin, Anna Maria Morsucci, Loretta Napoleoni, Natangelo, Alberto Nerazzini, Gianluigi Nuzzi, Raffaele Oriani, Sandro Orlando, Max Otte, Massimo Ottolenghi, Antonio Padellaro, Pietro Palladino, Gianfranco Pannone, Arturo Paoli, Antonio Pascale, Walter Passerini, David Pearson (graphic design), Maria Perosino, Simone Perotti, Roberto Petrini, Renato Pezzini, Telmo Pievani, Ferruccio Pinotti, Paola Porciello, Mario Portanova, Marco Preve, Rosario Priore, Emanuela Provera, Sandro Provisionato, Ilaria Ramoni, Sigfrido Ranucci, Luca Rastello, Ermete Realacci, Marco Revelli, Piero Ricca, Gianluigi Ricuperati, Sandra Rizza, Alberto Robiati, Iolanda Romano, Raphael Rossi, Vasco Rossi, Marco Rovelli, Claudio Sabelli Fioretti, Andrea Salerno, Giuseppe Salvaggiulo, Laura Salvai, #salvaiciclisti, Ferruccio Sansa, Evelina Santangelo, Michele Santoro, Michele Sasso, Roberto Saviano, Luciano Scaletari, Matteo Scanni, Roberto Scarpinato, Gene Sharp, Filippo Solibello, Giovanni Spinosa, Riccardo Staglianò, Franco Stefanoni, Luca Steffenoni, Daniel Tarozzi, theHand, Bruno Tinti, Gianandrea Tintori, Marco Travaglio, Gianfrancesco Turano, Elena Valdini, Vauro, Mario Vavassori, Concetto Vecchio, Gianluca Versace, Giovanni Viafora, Francesco Vignarca, Anna Vinci, Carlo Zanda, Carlotta Zavattiero, Luigi Zoja.

PRETESTO 1

“Io ho fatto una cosa
normalissima, come
fermarsi al semaforo
quando è rosso.”

Raphael Rossi.

→ a pagina 57

“Grazie, Raphael Rossi.”

Milena Gabanelli, “Report”, 17 ottobre 2010.

PRETESTO 2 → a pagina 44

“Il tuo compito di fondo
è quello di non creare
dei problemi...
questa è la sostanza...
tu non devi metterti
di traverso, questo
è il discorso.”

*Giorgio Giordano, presidente Amiat,
a Raphael Rossi, febbraio 2008.*

→ a pagina 110

“L'Italia ha una media ben lontana
dal 65 per cento indicato dalle norme europee.
La raccolta differenziata nel nostro paese
è in media solo al 35 per cento circa
(49,1 per cento al Nord, 27,1 per cento
al Centro, 21,2 per cento al Sud).”

→ a pagina 61

“Forse il sindaco Chiamparino e l’Amiat hanno altro a cui pensare, ma è bene che sappiano qual è il messaggio che trasmettono alla società: chi denuncia un caso di corruzione lo fa a suo rischio e pericolo, si ritroverà solo in tutte le fasi della sua battaglia. Che è e rimarrà sua. Le istituzioni non c’entrano, anzi ne farebbero volentieri a meno. Così magari, la prossima volta, il Raphael Rossi di turno chiuderà un occhio, conserverà il posto e magari si metterà in tasca qualche migliaio di euro.”

Marco Travaglio, “il Fatto Quotidiano”, 9 novembre 2010, relativamente alla tardiva e imbarazzata presa di posizione del comune e delle istituzioni politiche.

PRETESTO3 → a pagina 158

“Se ogni napoletano decidesse da domani mattina di fare qualcosa per la città, Napoli sarebbe la più pulita del mondo.”

Enzo Martelli, operatore Asia Napoli.

→ a pagina 192

“Puliamo noi la città perché la nostra strada è l'anticamera della nostra casa e se buttiamo un pezzetto di carta per terra ce lo ritroviamo prima o dopo a casa nostra. Questo è l'inizio che porteremo avanti per sempre.”

Carla Pelliccia, presidente e organizzatrice del mercato Quartieri Spagnoli.

→ a pagina 215

“Abbiamo sottratto
parecchi soldi
alla criminalità locale
che vive, di riffa o di raffa,
sullo smaltimento dei rifiuti.
Ancora adesso, continuo
a chiedermi se sia successo
dell’altro. Può darsi che,
lavorando in maniera rigorosa,
abbia toccato interessi molto forti,
senza di fatto accorgermene.”

Raphael Rossi, “il Fatto Quotidiano.it”, 7 gennaio 2012.

© Chiarelettere editore srl

Soci: Gruppo Editoriale Mauri Spagnol S.p.A.

Lorenzo Fazio (direttore editoriale)

Sandro Parenzo

Guido Roberto Vitale (con Paolonia Immobiliare S.p.A.)

Sede: Via Melzi d'Eril, 44 - Milano

ISBN 978-88-6190-338-8

Prima edizione: settembre 2013

www.chiarelettere.it

BLOG / INTERVISTE / LIBRI IN USCITA

Stefano Di Polito

Alberto Robiati

Raphael Rossi

C'è chi dice no

Stefano Di Polito (1975), laureato in Comunicazione, esperto di creatività e social media, ha ideato e condotto, in tutta Italia, progetti per l'innovazione della comunicazione sui temi della sostenibilità, dello sviluppo del territorio e delle politiche sociali. Consulente e formatore di marketing territoriale, ha ideato un metodo proprio – *tourist telling* – per innovare la promozione del patrimonio paesaggistico e culturale italiano, grazie al coinvolgimento diretto degli operatori, dei cittadini e dei viaggiatori. Autore di soggetti e sceneggiature per la televisione, il teatro e il cinema, ha diretto nel 2013 il suo primo lungometraggio, *Mirafiori Lunapark*, promosso da Rai Cinema e dal ministero dei Beni culturali, una commedia sociale sulla crisi occupazionale e la conseguente perdita dei valori legati al lavoro.

Alberto Robiati (1973), scrittore e giornalista, è laureato in Comunicazione e specializzato in formazione relazionale e *change management*. Lavora come formatore per la crescita personale e l'attivazione di processi creativi nei gruppi. Inoltre è consulente per lo sviluppo del potenziale di innovazione nelle organizzazioni. È *startup coach* per neo-imprese dei settori del Food, della cultura, delle nuove tecnologie e della sostenibilità oltre a essere docente di corsi, seminari, laboratori e workshop sulle competenze creative, la qualità della vita lavorativa e il benessere organizzativo. Collabora con alcune università italiane su temi connessi alla comunicazione sociale, pubblica e politica, e con centri e istituti di ricerca su previsioni e scenari futuri e nuove tendenze. Scrive racconti e testi comici per teatro e cabaret. Impegnato nella ricerca spirituale, è praticante zen e yoga.

Stefano Di Polito e Alberto Robiati hanno fondato nel 2005 il Laboratorio Creativo (www.laboratoriocreativo.com), «centro di sperimentazione» della creatività applicata a progetti e strategie di comunicazione sociale e di pubblica utilità, lavorando con diverse amministrazioni pubbliche, organizzazioni non profit e aziende attive su temi sociali. L'obiettivo è mettere a disposizione (dei contesti pubblici, del non profit e del privato sociale) metodi di ideazione, progettazione e operatività fondati sull'uso della creatività, in grado di generare prodotti e servizi etici e di utilità sociale. Con Raphael Rossi hanno ideato e diretto il movimento «Signori Rossi – Corretti non corrotti» (www.signorirossi.it).

La biografia di Raphael Rossi è in Appendice a questo libro.

Sommario

C'È CHI DICE NO

Manifesto dei Signori Rossi	3
Questo libro	5
Prima parte. L'esperienza di Torino	
La maggioranza degli onesti 13 – C'è chi dice no 31 – Mai più soli contro la corruzione 56 – Vorrei denunciare, cosa posso fare? 70	
Seconda parte. L'esperienza di Napoli	
Etica ed efficienza 93 – La «rivoluzione arancione» 119 – La città pulita 144 – Le «Quattro Giornate» di Napoli 168 – L'avvicendamento 196	
Conclusioni	219
Appendice	225

C'È CHI DICE NO

Manifesto dei Signori Rossi

I Signori Rossi sono cittadini attivi che partecipano accanto alle istituzioni alla corretta gestione dei beni comuni, prestando il loro contributo volontario per migliorare il servizio pubblico e per sensibilizzare gli altri cittadini al rispetto dei beni comuni.

I Signori Rossi sorvegliano i politici e gli amministratori nella gestione dei beni comuni affinché non vengano compiuti reati di corruzione.

I Signori Rossi creano cultura della legalità e diffondono gli anticorpi alla corruzione all'interno del sistema sociale attraverso mobilitazioni dal basso e azioni di sensibilizzazione in rete.

I Signori Rossi approfondiscono i fatti, studiano e vanno sempre fino in fondo alle vicende per cercare la verità e diffonderla tra gli altri cittadini e difendono il principio per il quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.

I Signori Rossi assumono incarichi politici in senso alto per diffondere all'interno dei soggetti partitici, nelle istituzioni pubbliche e tra i cittadini, un modello etico per gestire i beni comuni e governare il territorio.

I Signori Rossi sono amministratori pubblici etici che diffondono la cultura del servizio tra i lavoratori, facilitano la partecipazione dei cittadini alla gestione delle aziende

pubbliche e della vita politica attraverso una condotta trasparente e aperta al dialogo e garantiscono la qualità dei servizi pubblici.

I Signori Rossi mettono l'efficienza dei servizi pubblici e il benessere delle persone al di sopra dell'arricchimento personale e denunciano la corruzione per difendere il vivere comune.

I Signori Rossi sono vicini ai testimoni di giustizia per senso civico e spirito comunitario e si impegnano a sostenere la loro lotta per la giustizia e contro ogni forma di isolamento mediatico e istituzionale o di turbamento psichico e indebolimento economico e professionale.

I Signori Rossi sostengono le azioni di sensibilizzazione per la diffusione dell'etica nella pubblica amministrazione mettendo in comune le proprie competenze e la propria reputazione professionale e la capacità di influenzare altri soggetti nella propria rete sociale di contatti.

I Signori Rossi sono le persone comuni che difendono i beni comuni.

Questo libro

Impegno civico e disimpegno cinico

Ciò che probabilmente desidera la maggior parte delle persone è essere felici. Tuttavia, per contribuire al benessere collettivo e migliorare la società, ci servono nuove visioni, nuove idee e nuove energie.

Oggi dobbiamo confrontarci con la crisi finanziaria, la recessione economica, l'aumento della disoccupazione, il decadimento della politica, la diffusione della criminalità organizzata e della corruzione. E allo stesso tempo dobbiamo far fronte alla crisi ambientale e ai cambiamenti climatici, all'ipersfruttamento delle risorse naturali e al problema dello smaltimento dei rifiuti. Ne conseguono preoccupazione, ansia ma anche rabbia, senso di impotenza e rassegnazione. Tutti sentimenti negativi che possono essere contrastati solo con un coinvolgimento diretto e personale.

Cittadini, istituzioni, politica, imprenditoria, media, società civile: tutti devono ricoprire un preciso ruolo civico e sociale, con aspettative e scopi specifici, affinché il sistema sia più efficiente e la qualità della vita migliori. Non siamo i primi, e certo non saremo gli ultimi, a invocare un nuovo impegno civico da parte di ognuno. Purtroppo però troppo spesso ciò non avviene. Prevale il disimpegno e il distacco

anche cinico. Molti si nascondono dietro la giustificazione che, per quanto uno si sforzi, cambiare il sistema è impossibile. Eppure noi siamo convinti che qualcosa si possa fare.

Questo libro è il racconto di quanto di positivo semplici cittadini possono ottenere quando si attivano per gestire o custodire la cosa pubblica, i servizi alla collettività, i beni comuni. È il diario della vicenda giudiziaria dell'Amiat di Torino e della battaglia contro la corruzione iniziata da un singolo e diventata di molti, fino a dar vita al movimento «Signori Rossi – Corretti non corrotti». È la cronaca di come migliaia di cittadini hanno trasformato l'ennesimo scandalo all'italiana in un modello di speranza per il paese e in un monito per chi governa. In particolare, per chi gestisce beni comuni come la salute, l'ambiente, l'acqua, l'educazione, la cultura.

Ed è anche la storia dell'Asia di Napoli, l'azienda per la raccolta dei rifiuti, che si apre ai cittadini fino a diventare un presidio etico e contribuire alla risoluzione del problema del loro smaltimento, dopo vent'anni di colossali sprechi e un valzer di commissari con poteri speciali.

In questo resoconto abbiamo citato nomi e cognomi di alcune delle tantissime persone incontrate e conosciute negli ultimi anni. Ma ce ne sono molte altre. Sono cittadini – professionisti, attivisti, politici, amministratori, amici – che hanno in comune valori etici e la voglia di una vita pubblica e sociale più corretta, gestita da governanti capaci di una linea d'azione trasparente, lungimirante, attenta, efficiente, competente.

Ci auguriamo che questo nostro lavoro possa rivelarsi un invito a compattare i movimenti civici protagonisti della storia italiana recente. Pensiamo al Popolo viola, ai No Tav e ai tanti comitati attivi contro opere pubbliche quanto meno dubbie, ai promotori dei referendum su acqua e nucleare,

alle iniziative come «Se non ora quando» «Salvaiciclisti», gli attivisti «Cinque stelle», i movimenti per le primarie del Pd e di Sel, le Agende rosse, le manifestazioni ispirate a Occupy e agli Indignados, le mobilitazioni per la scuola, le pari opportunità, i diritti, i gruppi per la tutela dei patrimoni culturali e paesaggistici del nostro meraviglioso territorio e tanti altri ancora.

E auspichiamo che gli interessi elettorali non intervengano a creare – anche pretestuosamente – fazioni opposte pur nella comune lotta per migliorare la qualità della vita collettiva.

Infine, speriamo che per molti cittadini sensibili questo libro sia uno stimolo a far rinascere lo spirito civico. Confidiamo che cresca la voglia di partecipazione alla vita pubblica e si costituiscano presidi di sostegno ai beni comuni, iniziative di volontariato civico e controllo sociale attorno alle aziende pubbliche, affinché mirino a concretizzare obiettivi di utilità sociale e crescita collettiva. Questa sì che può essere una ricetta per la felicità!

La nostra parte

Noi siamo convinti, in applicazione a quanto prescritto dall'articolo 4 della Costituzione, che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società».

Nel nostro piccolo abbiamo cercato di ispirarci a questo articolo, convinti che lavoro e impegno sociale e civico debbano convergere di più, così come proviamo a dimostrare in questo libro scritto a sei mani e in cui abbiamo assunto tre punti di vista sulle nostre esperienze dirette: ciò ci ha spinti

spesso, nella scrittura, a raccontare di ognuno di noi in terza persona, come fosse di volta in volta narrato dagli altri due.

Ancora qualche parola sul nostro percorso professionale. Raphael si è specializzato nel settore della gestione dei rifiuti, diventando uno dei principali esperti in Italia nella progettazione di sistemi di raccolta differenziata porta a porta. Ha lavorato in questo campo a Roma, Napoli, Torino, Trento, Bari, Ragusa e in molte altre grandi e piccole città italiane, da nord a sud. Alberto e Stefano hanno fondato il Laboratorio Creativo a Torino e sono gli ideatori di svariati progetti di comunicazione collegati ai beni comuni e alla pubblica utilità. Da anni Alberto lavora come consulente di direzione e formatore in organizzazioni pubbliche, private e non profit, ed è specializzato nello sviluppo di competenze manageriali e creative. Stefano realizza nel 2013 la sua prima opera cinematografica con un film «solidale» ambientato nel quartiere postindustriale di Mirafiori a Torino.

All'epoca in cui era vicepresidente dell'Amiat (2007-2010), l'azienda pubblica che gestisce i rifiuti a Torino, Raphael ha denunciato un tentativo di corruzione nei suoi confronti (una tangente di oltre centomila euro per rimuovere il suo veto all'acquisto di un macchinario inutile per l'azienda). Il no di Raphael ha innescato conseguenze paradossali per se stesso (isolamento professionale, silenzio istituzionale e politico), ma ha motivato tutti e tre a lavorare insieme, volontariamente, per contrastare la corruzione. È nato così il movimento dei «Signori Rossi – Corretti non corrotti», l'unico rimedio possibile, secondo noi, per risanare (dalla corruzione) la pubblica amministrazione.

Nel 2010 si mobilitano oltre cinquantamila persone in tutta Italia, che richiedono (pretendono) dai propri amministratori pubblici comportamenti etici diventati ormai rari: correttezza, qualità, sostenibilità. Cittadini animati da

questi principi sono secondo noi la stragrande maggioranza in Italia, seppur silenziosa e a volte nascosta.

Il movimento dei Signori Rossi non è qualcosa di concettuale e astratto, ma una scelta precisa con ricadute pratiche. È un'uscita dal silenzio e dall'anonimato, una affermazione di se stessi e dei propri valori etici.

Iniziando questa avventura di cittadini attivi che spendono le proprie competenze professionali agendo «dal basso», come si dice, per combattere un costume tipico dell'amministrazione pubblica, ci siamo posti un obiettivo: far sì che, attraverso la nostra esperienza, altri non debbano trovarsi ad affrontare difficoltà e problemi simili a quelli che abbiamo affrontato noi. Raccontando il nostro percorso vogliamo ispirare altre esperienze in Italia, che prendano spunto da migliaia di cittadini che si sono sentiti finalmente una maggioranza.

In tempi di crisi, quando il futuro è sempre più nebuloso e perdiamo la fiducia nel prossimo (specie quando occupa posti di potere), ci restano pochi appigli. Uno di questi è però la possibilità di scegliere. Siamo ancora nelle condizioni di decidere con quale atteggiamento guardare al presente e rivolgerci al futuro. Noi scommettiamo tutto su due qualità umane (e tipicamente italiane), in grado di sconfiggere la tendenza all'avidità o di evitare la paura o la depressione: la creatività e il senso di comunità. Con la prima abbiamo modo di trovare idee, soluzioni utili a adattarci ai nuovi scenari, individuando spiragli anche dove non credevamo ci fossero. Grazie al senso di comunità possiamo ricostruire reti di relazioni sociali fondate sulla solidarietà, l'aiuto reciproco, il sostegno autentico. Le comunità creative, come i Signori Rossi, possono condurci verso un orizzonte di miglioramento e crescita, consentendoci di guardare ai prossimi anni con convinta motivazione.

Prima parte
L'esperienza di Torino

La maggioranza degli onesti I Signori Rossi si ribellano

Custodi delle aziende pubbliche

Venerdì 6 luglio 2012 a Torino viene emessa la sentenza di primo grado al processo sulle tangenti all'Amiat, la società che gestisce i rifiuti in città. Il giornalista della Rai Michele Ruggiero, nel suo servizio per il tg regionale, lo descrive come «un processo che potrebbe rappresentare il racconto esemplare della forza pervasiva della corruzione in Italia».

Questa vicenda giudiziaria è da un lato un caso iconico di cosa può accadere nelle aziende pubbliche o «partecipate», troppo spesso dimenticate dalla cittadinanza e trascurate (più o meno volutamente) dai media. Di contro, rappresenta un'azione simbolica che ha permesso di costituire, intorno a un'organizzazione pubblica, un territorio di controllo sociale in cui la gestione trasparente, competente ed efficiente è sia pretesa dai cittadini, che sono utenti dei servizi, sia custodita e orientata dalla loro partecipazione attiva. Come? Attraverso il nutrimento e la rigenerazione di una coscienza civile collettiva, che funzioni da stimolo all'azione.

Conforta questa visione l'attenzione dedicata al processo Amiat da alcune autorevoli figure del panorama politico, mediatico e culturale italiano. Una di queste è la nota giornalista Milena Gabanelli, autrice e conduttrice della

trasmissione di Rai3 *Report*, della quale ci preme riportare un passaggio dell'intervista rilasciata a «l'Espresso» nel dicembre del 2010:

Un nome per il prossimo personaggio dell'anno? Raphael Rossi, il giovane manager torinese che di fronte all'offerta di una corposa stecca dice no e va in procura a denunciare, ben sapendo che per lui tante porte si sarebbero chiuse. Persone come lui meritano un riconoscimento pubblico, perché avrebbe potuto rifiutare, e la cosa finire lì. Sicuramente sono tante le persone oneste che non accettano di essere corrotte, ma non vanno a sporgere denuncia, perché temono di dover pagare un prezzo. Per cambiare occorre fare un passo in più ed essere disponibili a rimetterci eventualmente qualcosa sul piano personale. In questo senso Rossi è un eroe moderno.¹

Se Milena Gabanelli indica Raphael come «personaggio dell'anno» significa che il suo atto è effettivamente non ordinario, addirittura «eroico». È ciò che accade in Italia, dove un comportamento che quasi ovunque sarebbe normale, perché ispirato da una visione etica dell'amministratore pubblico e guidato dal valore della correttezza, diventa eccezionale in un sistema di corruzione e disonestà dilaganti.

La corruzione è nascosta

Siamo in tanti a indignarci per la corruzione nella vita politica e istituzionale italiana. Siamo un po' meno, però, a scendere in piazza per protestare contro comportamenti

¹ Mauro Munafò, *Gabanelli: «Il mio obiettivo? Far crescere la coscienza civile»*, «l'Espresso», 23 dicembre 2010.

illeciti di politici e amministratori pubblici. E siamo ancora pochi, invece, a metterci in moto, a vari livelli e su diversi fronti, per combattere la corruzione. Eppure siamo certi che la maggioranza degli italiani sia costituita da cittadini onesti. Il luogo comune degli italiani come popolo di – in ordine criminale crescente – furbi, approfittatori, disonesti, corrotti, truffatori, ladri è totalmente da sfatare. Semplicemente riteniamo che gli onesti siano per lo più silenti, passivi, nascosti per non farsi cogliere in flagrante manifestazione di correttezza. Proprio sul filo dell'ironia abbiamo perciò pensato a un'azione simbolica, in una delle forme che spopolano negli ultimi anni, il «flash mob», per rappresentare una chiamata a venire fuori, farsi vedere, agire, cioè «manifestarsi» in occasione del giorno della sentenza del processo sulle tangenti all'Amiat.

Il 6 luglio 2012 abbiamo dunque organizzato l'evento «Mi manifesto! Dai una mano alla lotta contro la corruzione»; l'appuntamento, comunicato nei giorni precedenti attraverso passaparola, sms, email, post e inviti sui social network (Facebook e Twitter), è fissato per le otto di mattina, davanti al Palazzo di giustizia di Torino. A fare che cosa? Una piccola performance teatrale, guidata dal coreografo professionista Mauro Lizzi che ha improvvisato ruoli, movimenti, parole, gesti. In un giorno feriale di inizio estate, davanti al tribunale, ci ritroviamo inaspettatamente insieme a un centinaio di cittadini, tutti disponibili a entrare in azione per combattere la corruzione, cioè pronti a manifestare e a manifestarsi. L'iniziativa assume presto un significato simbolico. Il video della performance entro mezzogiorno è già online e pubblicato sulle home page di alcuni importanti siti web: il «Corriere della Sera», «La Stampa», «il Fatto Quotidiano» e anche il blog di Beppe Grillo.

Per noi il filmato ha una doppia funzione: da un lato veicolare il messaggio che occorre farsi vedere (oltre che sentire) e agire, in un invito rivolto idealmente a tutti i «corretti»; dall'altro sensibilizzare sulla pervasività dei danni prodotti dalla corruzione. A questo scopo vi abbiamo inserito alcune informazioni sui numeri della corruzione, attingendo da fonti autorevoli come il professor Alberto Vannucci, direttore del Master su mafie e corruzione dell'Università di Pisa, e il rapporto del 2011 di Eurobarometro.²

Alcuni esempi: il 12 per cento degli italiani (oltre sei milioni di persone!) si è visto chiedere o proporre una tangente nei dodici mesi precedenti – la media europea è all'8 per cento. D'altra parte, nel 2010, solo milleduecento persone sono state denunciate e 332 sono state le condanne. Potremmo dunque dedurre che solo lo 0,02 per cento dei casi in cui gli italiani hanno vissuto da vicino la corruzione si è risolto nella comminazione di una pena. Inoltre, sono vicini allo zero anche i casi in cui i condannati hanno scontato un solo giorno di carcere. Un'impunità diffusa che nasce innanzitutto dalla paura di denunciare.

Quanto alla questione ambientale, nel dossier *Corruzione, le cifre della tassa occulta che impoverisce e inquina il paese*, presentato nel 2012 da Libera, si legge che «la corruzione ambientale è un veleno che attraversa il paese» e che inchieste su reati in questo settore interessano quindici regioni italiane, con trentaquattro procure impegnate. Tali reati riguardano in particolare il ciclo illegale dei rifiuti (traffici illeciti, appalti per

² Eurobarometro è il servizio della Commissione europea, istituito nel 1973, che misura e analizza le tendenze dell'opinione pubblica in tutti gli Stati membri e nei paesi candidati. Dalle sue rilevazioni vengono tratti circa cento rapporti l'anno, con il fine di orientare le proposte legislative della Commissione europea.

la raccolta, gestione dei rifiuti, bonifiche), quello del cemento (urbanistica, lottizzazioni, licenze edilizie, appalti pubblici), le autorizzazioni e la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici, le «grandi opere», le emergenze ambientali e i conseguenti interventi di ricostruzione. Con la denuncia della corruzione in Amiat è stato dunque compiuto un piccolo passo in un percorso ancora agli inizi, la cui destinazione finale è rendere efficiente, lungimirante e trasparente la gestione di un bene comune prioritario come l'ambiente.

Una mobilitazione «di rilevanza sociale»

Il processo sulle tangenti all'Amiat di Torino, in cui Raphael compare come testimone, è cominciato il 12 gennaio 2012. Già il giorno della prima udienza abbiamo toccato con mano quanto siano importanti e, per certi versi, decisivi per le sorti di enti e aziende pubbliche, la partecipazione attiva dei cittadini e l'attività informativa dei media. Alcuni giornalisti de «il Fatto Quotidiano» e del mensile «Narcomafie» hanno chiesto di poter filmare il dibattimento, registrando la scontata contrarietà degli avvocati degli imputati. Secondo il legale di Raphael, in effetti, difficilmente la giuria avrebbe autorizzato le riprese. Invece i giudici hanno acconsentito, ritenendo il processo «di rilevanza sociale». Queste parole esprimono il compimento dello sforzo straordinario di tutti i «Signori Rossi» che si sono mobilitati a Torino, e non solo, per custodire un valore indispensabile alla vita civica del nostro paese: la correttezza.

Dal 2007, anno della denuncia che ha poi portato agli arresti, all'avvio delle indagini preliminari e infine alla celebrazione del processo, ci sono voluti quasi cinque anni per consentire a una giuria di prendere una decisione su una vicenda che ha riguardato un'azienda pubblica.

In tutto questo tempo, migliaia di «Signori Rossi», cittadini comuni, corretti, e che pretendono correttezza, si sono messi in moto. Dalla petizione proposta dai torinesi e rilanciata da ilfattoquotidiano.it (fino a raggiungere oltre quarantatremila firme) nell'ottobre del 2010 è nato un movimento che mira a promuovere la cultura etica nella pubblica amministrazione. È iniziata l'attività del sito signorirossi.it con il contributo volontario di numerosi sostenitori del progetto, tra cui avvocati, esperti legali e tecnici amministrativi, per dare informazioni e aiuto a chi è vittima o testimone di vicende di corruzione. Abbiamo organizzato incontri pubblici e manifestazioni; prodotto materiali di approfondimento; creato una mappatura dei casi di corruzione nella pubblica amministrazione in Italia; ne abbiamo parlato a giornali, radio, trasmissioni televisive.

Questa grande partecipazione pone quindi il caso della corruzione in Amiat come rappresentativo di un malcostume diffuso e simbolico di tutte le assurde difficoltà che chiunque in Italia è costretto ad affrontare denunciandola. Il processo sulle tangenti all'Amiat di Torino ha «rilevanza sociale» perché migliaia di cittadini hanno messo in luce un vuoto normativo a causa del quale i testimoni di giustizia che denunciano la corruzione vengono isolati, indeboliti e allontanati. La decisione eccezionale della giuria permette dunque di tenere accesi i riflettori su un processo che altrimenti rischierebbe, come tanti altri, di finire nel dimenticatoio.

Corretti, adesso manifestiamoci

Nel luglio del 2012 costituiamo ufficialmente l'associazione Signori Rossi – Corretti non corrotti. La sede legale è in via Salgari 7 a Torino, in un immobile confiscato a un camorrista

nel 1996. È una ex carrozzeria che veniva utilizzata come paravento per azioni criminali (spaccio di droga, riciclaggio ecc.). Dopo la confisca è stata assegnata all'associazione Acmos (della rete di Libera), che l'ha destinata per usi sociali. A noi hanno immediatamente concesso ospitalità.

L'associazione vuole rappresentare un antidoto alla corruzione. Il primo obiettivo ha a che vedere con il sapere e l'informazione: è necessario far conoscere e far capire come funziona e quali conseguenze ha la corruzione sul nostro quotidiano. Soltanto partendo da una base di conoscenza condivisa, con una cittadinanza informata e istruita sul tema, possiamo successivamente concentrare gli interventi sulle abitudini individuali, giornaliere e ordinarie, di tutti i cittadini, costruendo così una vera cultura etica. Se questa maggioranza di cittadini è culturalmente più preparata, oltre a essere onesta e corretta, allora ci sono anche le condizioni per costituire reti di presidi civici su tutto il territorio intorno ai beni comuni, alle aziende pubbliche e agli enti pubblici in genere.

La misura della partecipazione e della volontà di impegnarsi per il bene comune sta nella risposta che otteniamo all'invito al flash mob del 6 luglio. È un giorno lavorativo come altri, e ci aspettiamo qualche fedelissimo, alcuni amici e parenti, nessuna mobilitazione di massa. Il coreografo Mauro Lizzi lavora da anni in teatro ed è specializzato in musical. L'abbiamo incontrato qualche giorno prima, per parlargli dei Signori Rossi e della voglia di promuovere una cultura diversa, etica, corretta e trasparente, nella pubblica amministrazione e nel quotidiano di ogni individuo. Si dichiara entusiasta. E ci confessa che non si è mai svegliato prima di mezzogiorno (il suo lavoro si svolge in effetti soprattutto di pomeriggio e sera, spesso fino a notte inoltrata). Tuttavia si presenta sul posto tra i primissimi, in anticipo rispetto all'orario prefissato.

L'idea è di improvvisare una coreografia che abbia come protagoniste le mani, il simbolo della corruzione. Con le mani ci si passano le bustarelle, la più famosa inchiesta della magistratura sulla corruzione nella storia politica italiana è stata appunto Mani pulite. Allo stesso tempo, però, le mani sono anche la metafora dell'azione, del fare, quindi del concretizzare. Niente di nuovo, certo, ma per noi il messaggio non dev'essere originale, dev'essere semplice: ognuno può dare una mano (appunto) e fare qualcosa contro la corruzione.

Riflettendo con Mauro sulla performance da realizzare, facciamo un po' di conti. Non ci aspettiamo più di una decina di «Signori Rossi» disponibili a prendere parte al flash mob. I potenziali partecipanti hanno ricevuto l'indicazione di indossare un indumento rosso (una maglietta, un cappellino, una bandana) e di stampare il manifesto dei Signori Rossi. Noi ci siamo portati anche una vernice atossica per dipingere di rosso le mani di tutti. E siamo attrezzati con telecamere e macchine fotografiche per documentare quanto accade e far vivere l'evento – e il messaggio che trasmette – anche sul web e nei giorni seguenti.

Per rompere il silenzio

Il tam tam per radunare i manifestanti ha avuto inizio solo una settimana prima del 6 luglio, quando ci siamo confrontati su come affrontare il momento della sentenza e abbiamo sentito il bisogno di lanciare un messaggio che andasse al di là degli aspetti meramente giuridici. Il tempo a disposizione per organizzare qualcosa è quindi piuttosto ridotto e, tra lavoro e famiglia, non è semplice nemmeno trovarlo. Nei pochi ritagli ci mettiamo in contatto con vari

professionisti di settori diversi, tra cui il già citato coreografo Mauro Lizzi, gli attori Luisa Ballabio e Alberto Barbi, il fotografo Michele D'Ottavio, l'informatico Matteo Giaccone e la grafica Manuela Marchisio – che insieme gestiscono weLaika, una cooperativa di sviluppo tecnico e grafico per la comunicazione sociale –, il videomaker Stefano Sburlati, l'ufficio stampa Matteo Salvai, il tecnico web 2.0 Mirko Corli. E poi il professor Alberto Vannucci (autore del recente *Atlante della corruzione* edito dal Gruppo Abele), e con lui Leonardo Ferrante, project manager e tutor del Master di cui abbiamo già detto, e l'intera classe di allievi iscritti all'edizione 2012. Tutti aderiscono al progetto e alla sua missione di impegno civico, condividendo la necessità di agire «dal basso» (tra cittadini) contro la corruzione, per seminare i valori di lealtà e correttezza, molto spesso dichiarati ma assai raramente messi in pratica da politici e amministratori pubblici. Ognuno contribuisce con la propria professionalità e le proprie competenze in modo totalmente volontario.

Possiamo contare anche sul lavoro giornalistico di due giovani reporter torinesi, che hanno seguito la vicenda dell'Amiat e l'evoluzione dei Signori Rossi fin dall'inizio: Elena Ciccarello de «il Fatto Quotidiano», versione online, e Andrea Giambartolomei, che scrive per la cronaca locale de «la Repubblica».

I loro articoli aiutano a far circolare di più la notizia, che «si conclude il processo Amiat per tentata corruzione ma continua la battaglia dei Signori Rossi che nel giorno della sentenza si costituiscono in associazione nazionale con diramazioni regionali e si MANIfestano con una coreografia ispirata alle “mani pulite” (restate “impunite”) per rendere pubblici la missione e il manifesto dell'associazione e l'impegno richiesto ai cittadini sul territorio».

Rispondono a centinaia, arrivano messaggi sul sito internet, via email, per sms, sulle bacheche dei social network, nei commenti agli articoli e ai post. Il calore e la partecipazione sono altissimi e ancora una volta sorprendenti come molti messaggi che provengono da lontano: «Non ci sarò fisicamente, ma con lo spirito sarò senz'altro in prima fila!», «Anche da lontano ci sono sempre... con un bel paio di occhiali rossi!», «Non ci sono causa recuperi scolastici. Ma vestirò di rosso», «Conta il supporto a distanza? Non posso esser lì fisicamente ma vi sostengo».

I corrotti si nascondono, i corretti si manifestano

«Manifestiamoci tutti, oggi. Con il cuore, con la mente, con le parole, con le canzoni, con gli sguardi, con i gesti, con il sorriso, con un bacio, con le foto, con i video... e con una stretta di MANO! A chi è a Torino stamattina dico: ARRUVUTAT'! Grazie, a nome di tutti i Signori Rossi!» Questo commento, pubblicato sulla pagina Facebook dei Signori Rossi la mattina del 6 luglio, è opera di Ornella Cristo, cittadina napoletana che con noi condivide valori e visione del mondo, conosciuta durante la nostra esperienza all'Asia di Napoli e con la quale non ci siamo più lasciati. Quanto scrive esprime perfettamente la dimensione umana, relazionale e sociale del movimento dei Signori Rossi e coglie nel segno riguardo ciò che vogliamo trasmettere: noi cittadini possiamo attivarci prima di tutto grazie alla nostra presenza. Umana, autentica e determinata.

Siamo di fronte all'ingresso principale del Palazzo di giustizia, all'incrocio tra corso Vittorio Emanuele II e via Principi d'Acaja. È la zona del tribunale e degli studi

legali, ma anche del riqualificato Giardino Cavalli e, oltre il corso, dell'interessante museo delle ex carceri Le Nuove. Uno scenario affascinante per una performance teatrale improvvisata.

Intanto cominciano ad arrivare molti «Signori Rossi», la maggior parte indossando una maglietta rossa. Qualcuno porta un cappello rosso, qualcun altro, sempre rigorosamente rossi, una bandana, un foulard, un fazzoletto. Si fanno vivi i nostri amici, volti conosciuti, ma anche persone che incrociamo per la prima volta. Alcuni prima di andare in ufficio o sul posto di lavoro, altri, in pensione o studenti, si sono alzati apposta per il nostro incontro. C'è chi arriva da fuori città e per essere in orario ha puntato la sveglia alle cinque, come Mattia Anzaldi, attivo nel presidio di Libera di Novara, che ha seguito con noi tutto il processo elaborando di volta in volta resoconti che abbiamo pubblicato sul web.

Hanno aderito alla nostra chiamata due attori professionisti: i già citati Luisa Ballabio, nota per l'interpretazione di alcuni personaggi nelle famose soap made in Piemonte, come *Vivere e Cento Vetrine*, e Alberto Barbi, protagonista da anni sul palcoscenico dei principali teatri torinesi. Ci sono anche alcuni rappresentanti istituzionali, diventati amici e «Signori Rossi» a tutti gli effetti, come i consiglieri comunali Vittorio Bertola (M5S) e Michele Curto (Sel), e Diego Sarno (Pd), assessore del comune di Nichelino. Ma poi, soprattutto, decine di cittadini senza alcuna appartenenza, se non quella che riguarda il valore della correttezza.

Mauro Lizzi è già in pieno fermento, ci divide in gruppetti cui insegna brevi movimenti, piccoli passi di qualcosa che, eseguita da alcuni di noi, assomiglia soltanto da lontano a una forma di danza. Qualcuno, più audace,

viene invitato ad abbinare ai movimenti espressioni vocali. Un gruppo compie una serie di gesti e di passi, gridando a squarciagola: «Corretti non corrotti!»; un altro gruppo urla: «Mi ma-ni-fe-sto!», scandendo con chiarezza le sillabe. Non è importante lo stile ma, in maniera molto zen, conta il fatto di essere lì a manifestarci, benché con gesti e grida che non ci sono del tutto congeniali. Siamo tanti, donne e uomini, giovani e adulti, lavoratori e disoccupati, coordinati e scoordinati, coraggiosi e imbarazzati, ma tutti obbligatoriamente e sentitamente onesti. Fiduciosi che la consapevolezza di essere la maggioranza porterà a modificare le cose.

Alle otto e mezzo circa siamo un centinaio di «Signori Rossi», pronti a manifestarci. Ce ne aspettavamo una decina al massimo, ma eravamo certi che anche soltanto noi tre avremmo comunque trasmesso il messaggio importante che la corruzione si combatte stando attenti, essendo presenti, tornando a fare i custodi della pubblica amministrazione. Ci interessava far accendere i riflettori dei media e costruire una notizia positiva e incoraggiante da far arrivare ai cittadini corretti di tutta Italia. Siamo sorpresi e felici, però, di vedere così tanta gente a testimoniare la lotta alla corruzione. Cerchiamo di essere molto chiari su una questione: non siamo di fronte al tribunale per cercare di influenzare i giudici. Qualunque sia il verdetto, l'obiettivo noi l'abbiamo già raggiunto: promuovere la cultura etica tra le persone comuni e far convergere l'interesse intorno a un'azienda pubblica che gestisce un bene di tutti, l'ambiente. Azienda che altrimenti sarebbe «dimenticata» dalla cittadinanza, generando, causa l'indifferenza, le migliori condizioni per quegli amministratori che sfruttano la carica pubblica per tornaconti privati.

Vogliamo destare l'attenzione con un messaggio in cui sia facile identificarsi. Forse l'anticamera dell'attenzione è la sorpresa, che registriamo dipinta sui volti dei tanti lavoratori che entrano al Palazzo di giustizia mentre noi «ci manifestiamo». Quasi tutti rallentano il passo, di solito frenetico, prima di percorrere la scalinata del tribunale. Molti si fermano per capire qualcosa di più, chiedendoci qualche riferimento, un volantino, un indirizzo internet. Abbiamo scelto di non produrre materiale informativo, ma di portarci dietro la copia della missione e del manifesto dei Signori Rossi, frutto dei contributi proposti dai tanti «Signori Rossi» d'Italia.

Il momento finale di questa performance riassume la nostra missione: «Costituire attorno a ogni ente pubblico un presidio di tutela e sensibilizzazione per la diffusione dell'etica nella gestione dei beni comuni da parte dei soggetti politici, degli amministratori pubblici, degli stakeholder, dei cittadini, dei media, della società civile, degli opinion leader e di testimonial e personaggi pubblici». In tanti circondiamo il perimetro del Palazzo di giustizia con un palloncino rosso in mano per comunicare simbolicamente che sono i cittadini a proteggere e presidiare l'etica nella pubblica amministrazione (e l'azione della giustizia, quando ciò non avviene).

Il manifesto, distribuito ai presenti, racconta invece qualcosa di più su noi cittadini. Stiamo manifestando con gioia perché siamo propositivi e abbiamo un'idea di come si possa cambiare la società. Stiamo ballando e cantando perché siamo cittadini attivi e in movimento. Tra di noi, come detto, ci sono molte donne, molti anziani e molti giovani: è perché rappresentiamo la maggioranza dei cittadini comuni.

Parlare della corruzione

L'iniziativa «Mi manifesto!» è stata appassionante, oltre che divertente e coinvolgente. Ha messo in movimento cuori e pensieri, riattivando gambe, braccia e mani, in vista di un obiettivo comune: diffondere il seme della correttezza ovunque, a tutti i livelli, per combattere i comportamenti corrotti, dannosi per la collettività. Leggiamo su Facebook le impressioni di alcuni dei «Signori Rossi» presenti: «Fiera di aver partecipato... è una cosa che mi tocca da vicino» scrive Luisa Ballabio. «Questa mattina è stato molto bello. Bravi gli organizzatori. Bravissimi tutti i Signori Rossi che hanno partecipato e anche tutti quelli che hanno contribuito pur non potendo essere presenti. Bravo chi si è MANIFESTATO. Bravi tutti noi corretti e NON corrotti!» firmato Salvatore De Luca, attivo politicamente sul territorio (soprattutto al fianco degli operai della Fiat). «Perdere la voce per urlare CORRETTI NON CORROTTI non ha prezzo!!!» commenta orgogliosa Sara Sais. Tutte persone che, per la loro grinta e disponibilità, oltre che per le loro capacità, entrano presto a far parte dei gruppi organizzati dei Signori Rossi in Piemonte. Inoltre, con l'aiuto di Stefano Sburlati e Stefania Romaniello, abbiamo filmato la performance e le reazioni che ha suscitato nei passanti. E ne abbiamo realizzato un video, che dopo un paio d'ore, nella mattinata, è già online, ripreso da media e siti web nazionali.

Abbiamo utilizzato lo strumento della leggerezza e dell'umorismo, convinti che in questo modo messaggi «pesanti» – la corruzione ci costa sessanta miliardi di euro l'anno, come stima la Corte dei conti – siano in grado di viaggiare più facilmente e raggiungere anche chi di solito certe cose non le vuole neanche sentire perché convinto che nessuno sia davvero onesto. Il video si conclude con lo

slogan: «I corrotti si nascondono, i corretti si manifestano!». Riceviamo nel giro di pochi giorni migliaia di adesioni al movimento tramite la compilazione dell'apposito modulo alla pagina «Sei un Signor Rossi?» sul sito ufficiale.³ Sono centinaia anche i messaggi di approvazione che arrivano tra email e social network.

L'analisi di numeri, statistiche, costi e lo studio dei casi, insieme alla conseguente necessità di predisporre regole e definire normative specifiche, sono una parte fondamentale dell'azione di lotta alla corruzione. Tuttavia questa azione non basta. E gli scarsi risultati ottenuti nel contrasto al fenomeno lo dimostrano.

Per comprendere la corruzione e coglierne i meccanismi, per poi agire per scardinarli, occorre anche farne attenta osservazione o esperienza diretta. Gli studiosi della corruzione lo confermano: è indispensabile conoscere quelle situazioni, registrare certi movimenti, comportamenti, gesti, ascoltare determinate parole. Come queste, per esempio:

Allora, qualsiasi impianto che tu vedi, qualsiasi... chi fa l'operazione, chi propone questa cosa... può gestire dei quattrini. Ti dico che ci sono cinquanta, ci sono cento, ci sono cento-cinquanta, dipende, se devi fare una discarica, se devi fare un impianto di biogas, se devi fare, non so io, un'operazione... Se X ti dovesse dare l'incarico di fare un determinato lavoro che ti porta a casa, che so io, un miliardo di lire, allora tu pensi di dare il 50 per cento a chi ha fatto tutta l'operazione.⁴

³ <http://www.signorirossi.it/aderisci>

⁴ Giorgio Giordano, ex presidente dell'Amiat, in un'intercettazione ambientale del 15 gennaio 2008.

Il problema non è esclusivamente giuridico, non riguarda cioè soltanto la violazione della legge. La tragedia delle cifre – i sessanta miliardi di euro l'anno, che diventano per l'appunto *tragici* dal momento che saranno poi i cittadini che pagano le tasse, a colpi di leggi «finanziarie», a doverli risanare – ha a che fare con la percezione. La frase intercettata di Giordano, alla base del processo Amiat, può essere letta e commentata in modi assai differenti: attraverso la lente etica, che spinge a evidenziare le derive criminali del potere, con conseguenze negative per l'interesse pubblico; oppure dalla prospettiva dei «furbi», che mostra soprattutto le potenzialità, ancorché truffaldine, offerte dalla gestione del potere per la costruzione del profitto privato.

A noi spaventa questa seconda modalità di interpretare il «sistema». Occuparsi della corruzione significa infatti avere a che fare con le conseguenze, assai nefaste, che questo fenomeno genera a cascata su organizzazioni (pubbliche e private), filiere di processi, settori e servizi che interessano tutti gli individui, dal ricco al povero, dal forte al debole, dal furbo all'ingenuo, dal corrotto al corretto. Lo testimoniano le tante opere pubbliche (nuove costruzioni o ristrutturazioni) approvate con esagerata superficialità (o «furbizia»?) e dimostrate in seguito insicure, pericolose o addirittura mortali (non solo le scosse sismiche ma anche le inadeguatezze strutturali sarebbero alla base dei crolli in cui hanno trovato la morte otto universitari della Casa dello studente a L'Aquila nel 2009, e ventisette bambini e un'insegnante della scuola di San Giuliano di Puglia, in provincia di Campobasso, nel 2002).

Quando la corruzione, che genera spostamento di denaro sottraendolo a funzioni progettuali, produttive o di controllo – compresa la sicurezza –, non è direttamente letale, è comunque disastrosa sotto il profilo economico. Il rapporto

annuale sulla percezione della corruzione in centottanta paesi del mondo presentato a fine 2012 da Transparency International⁵ testimonia che nei paesi in cui sono più forti gli effetti della crisi finanziaria (e di conseguenza anche economica, sociale e culturale) aumenta anche l'incidenza della corruzione. È quanto avviene in Grecia, ma anche tristemente in Italia, che risulta settantaduesima in questa speciale classifica, con un indice equiparabile a quello della Tunisia, confermando un trend negativo che dura da anni e che vede il nostro paese – dipinto come «potenza economica» e «forte democrazia» – fare peggio di tanti altri (selezionando a caso nella classifica, a titolo di esempio: Ruanda, Botswana, Puerto Rico, Turchia, Brunei). Il Nord Europa è invece ai primi posti, la Germania tredicesima, il Regno Unito diciottesimo, gli Stati Uniti diciannovesimi, la Francia ventiduesima.

Con la crisi aumenta perciò la corruzione; ma, purtroppo per noi, con la corruzione aumenta, e fortemente, anche la crisi. La corruzione è un male comune. Ecco perché serve creare una reazione comune alla corruzione che parta da una conoscenza diretta dei suoi effetti e dalla consapevolezza di poter essere, ognuno di noi, un rimedio al suo dilagare. Noi ci stiamo lavorando. Tutto è cominciato alcuni anni fa.

⁵ <http://www.transparency.org/cpi2012/results>

C'è chi dice no
La denuncia di Raphael Rossi

Intanto, sei anni prima...

Tutto ha inizio con un'ordinaria convocazione da parte del presidente Giorgio Giordano per il cda di Amiat: «Mi pregio di comunicarle che il giorno 19/10/2006, alle ore 12.30, presso la sede sociale di via Germagnano 50, Torino, si terrà la riunione del Consiglio di Amministrazione per discutere e deliberare sul seguente Ordine del giorno». Le pieghe stilistiche del linguaggio «amministratese», attraverso cui ci si «pregia di comunicare», di solito trasmettono notizie tecniche, burocrazia, visura di carte, documentazione varia e svariata, fino a rendere i consiglieri di amministrazione pubblici dei perfetti «passacarte» lontani da decisioni di reale interesse collettivo. Questa volta lasciano chiaramente intendere al punto 3 dell'ordine del giorno che la discussione avrebbe assunto un carattere «privato»: «Trattamento preliminare al compostaggio della frazione organica da raccolta differenziata attraverso pressoestrusione – Avvio trattativa privata per stipula di un contratto di leasing – Considerazioni – Determinazioni». Da queste parole, sembrerebbe pertanto che siano ammesse «considerazioni», per poi giungere, solo successivamente, attraverso dette considerazioni, a

«determinare» un'azione da intraprendere. Ma forse il «considerare», benché previsto dallo stile amministrativo, è ormai recepito prevalentemente come proforma di fronte a «determinazioni» da definire al più presto.

Solo che Raphael è sì una persona educata, cordiale nei modi, rispettosa delle regole, ma è anche un pignolo per natura. E questa volta si è messo in testa che dentro l'Amiat non tutto va come dovrebbe. Da consigliere d'amministrazione, in un paio d'anni ne ha viste passare alcune, davanti ai suoi occhi, e ne ha sentite volare altre, intorno alle sue orecchie. Ha avuto sospetti, ha provato a verificare, ma non è mai riuscito ad andare davvero a fondo, fermato da regole e regolamenti, da processi e procedure aziendali che non prevedono che un vertice di nomina politica si occupi anche con competenza (ne riparleremo) del settore in cui opera l'azienda. Questa volta la trattativa privata di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, per la stipula di un contratto di leasing, riguarda un impianto di cosiddetta «pressoestrusione» realizzato dalla società VM Press che ha sede a Ovada, in provincia di Alessandria. C'è una delibera pronta, basta firmare (tacere e quindi essere favorevoli) e via, il gioco è fatto. Tale delibera tuttavia riporta un valore economico esagerato che a quel pignolo di Raphael salta subito agli occhi: 2.475.000 euro. E per «affidamento diretto»!

A Raphael non sfuggono neppure alcune lacune nella consueta serie di firme che dovrebbero comparire nel documento. C'è quella della Divisione Impianti, ma mancano le altre divisioni, che solitamente approvano operazioni come questa, costituendo in sé una sorta di «catena di controllo» gerarchico degli acquisti.

Ancora un dettaglio (che sia chiaro: tale non è, ma di solito viene così ritenuto): attraverso l'approvazione di

quest'atto si dà mandato all'amministratore delegato di Amiat (all'epoca Ivano Strozzi) di «avviare una trattativa privata finalizzata alla definizione delle condizioni tecniche ed economiche del contratto di leasing per l'ottenimento del diritto di utilizzo dell'attrezzatura» e di «demandare a una successiva deliberazione l'approvazione del piano economico-finanziario e della relativa imputazione della spesa». C'è da rifletterci su qualche istante, prima di approvare. Già, perché una volta che il dado è tratto, a seguito di un'eventuale ratifica, non solo è assai difficile (o impossibile) intervenire, ma automaticamente il cda diventa complice, favorevole, sostenitore di scelte aziendali di interesse pubblico (quanto meno dubbio).

Il risultato è che Raphael, nella seduta del 19 ottobre 2006, è l'unico consigliere a esporre perplessità sull'operazione. Come mai, per una cifra così alta (quasi due milioni e mezzo di euro), non si fa una gara d'appalto? Come mai mancano le autorizzazioni provinciali, obbligatorie per legge, perché un qualsiasi impianto di trattamento dei rifiuti entri in funzione? Ma se c'è tempo per aspettare le autorizzazioni, allora c'è anche il tempo per fare una gara? Un consigliere d'amministrazione deve porre massima attenzione a ogni possibile spreco, volontario o involontario, evidente o latente. Queste domande possono essere poste da chiunque abbia anche soltanto una semplice e superficiale conoscenza del settore dei rifiuti. Basta avere nozioni base di come si svolge il ruolo di amministratore pubblico. Fatto sta che il punto all'ordine del giorno, su proposta di Raphael, viene rinviato a una successiva convocazione del cda, fissata per il 21 novembre 2006. Così salta l'acquisto, bello e pronto, del pressoestrusore.

I conti non tornano, palesi incoerenze

Tuttavia il presidente di Amiat, Giorgio Giordano, non si dà per vinto. Parrebbe che secondo lui la città di Torino non possa assolutamente fare a meno della VM Press di Ovada. Dunque propone a Raphael di visitare la discarica di Castelceriolo (Al), dove conferisce il Consorzio Alessandrino, per osservare un pressoestrusore in funzione. Quel giorno, all'impianto, a fare gli onori di casa c'è un tecnico, che non lavora però per il Consorzio, bensì, guarda caso, per la VM Press, e che al termine della visita rilascia a Raphael una brochure pubblicitaria, secondo la migliore delle tradizioni dei venditori. Visita e presentazione di vendita, anziché aiutare Raphael a chiarire i dubbi sull'acquisto, rinforzano così le sue perplessità estendendole dalle questioni puramente amministrative – la gara d'appalto, le firme ecc. – alla dimensione tecnica.

Quando arriva il giorno del nuovo cda, il 21 novembre, il presidente «si è pregiato di comunicare» che questa volta l'argomento del pressoestrusore è il primo punto all'ordine del giorno. Nella discussione ci sono poi alcune curiose novità. La spesa prevista per l'acquisto del macchinario è raddoppiata. I 2.475.000 euro, già ritenuti una cifra consistente, sono diventati 4.222.731. Questa volta, inoltre, la «catena di controllo gerarchico» ha esercitato appieno il suo ruolo: ci sono infatti le firme dei responsabili di tutte le funzioni e divisioni aziendali (Direzione Generale, Divisione Centrale Pianificazione Strategia, Divisione Approvvigionamenti, Divisione Logistica). Non sarà mica che i vertici di Amiat ragionano riguardo il pressoestrusore come si fa per gli elettrodomestici di marca al supermercato – se il prezzo è più alto, allora significa che è migliore? A dire il vero tra gli avalli manca quello della Divisione Impianti

(che aveva siglato la delibera presentata nella seduta del cda del 19 ottobre), mentre la Direzione Amministrazione si limita a un burocratico «Per presa visione», cui però aggiunge un intrigante «Non previsto a budget 2007». I sospetti di Raphael aumentano.

Una ricerca italiana¹ pubblicata sull'«American Economic Review» nel dicembre del 2009 evidenzia quanto denaro pubblico viene sprecato e disperso e prova a individuarne le cause. Comparando i prezzi dei servizi e delle forniture acquistati in tutta Italia dalla pubblica amministrazione, i ricercatori hanno analizzato gli appalti delle organizzazioni pubbliche in genere, evidenziando come l'incompetenza faccia sì che venga sprecato l'1,6 per cento del Pil nazionale. Dall'indagine emerge che gli sprechi più consistenti, a confronto con i dati più virtuosi (generalmente relativi a enti universitari e aziende sanitarie), vengono prodotti nel «ministero medio» (con prezzi superiori del 40 per cento), negli enti di previdenza (prezzi maggiori del 22 per cento), nei governi regionali (prezzi maggiori del 21 per cento). In breve, quello che sostengono gli autori della ricerca è che se il livello di competenza fosse maggiore in ogni organizzazione pubblica gli sprechi e le inefficienze verrebbero drasticamente ridotti. La prova evidente che servirebbe premiare la meritocrazia, invece di scegliere dirigenti malleabili.

La competenza tecnica, relativa al settore in cui opera l'organizzazione pubblica che si amministra, è assolutamente indispensabile. Sembra ovvio, ma la prassi non è affatto questa in Italia. Come abbiamo già sottolineato, gli ammi-

¹ Oriana Bandiera, Andrea Prat e Tommaso Valletti, *How Much Public Money Is Wasted, and Why? Evidence from a Change in Procurement Law*, «American Economic Review», dicembre 2009.

nistratori pubblici vengono prevalentemente incaricati per nomina politica, perciò è facile trovare seduti su poltrone di aziende pubbliche e altri tipi di organizzazioni i famosi «trombati» delle elezioni. In altri casi, tuttavia, la politica nomina i cosiddetti «supermanager», cioè professionisti (soprattutto della finanza) che non hanno quasi alcuna competenza specifica ma vantano una lunga esperienza dirigenziale altrove (per lo più nel settore profit). Noi siamo tra i sostenitori della competenza tecnica specifica del settore. Quanto accaduto in Amiat è una prima interessante dimostrazione della validità di questa prospettiva.

Il 21 novembre 2006 Raphael, ancora perplesso riguardo l'acquisto del pressoestrusore, non rimuove la sua contrarietà, anzi decide di presentare nella seduta del cda una memoria che dettaglia le ragioni della sua incertezza, ponendo diversi interrogativi cui chiede immediata risposta. Fin dalle prime righe emerge quella pignoleria che dovrebbe caratterizzare l'approccio al lavoro di ogni amministratore pubblico:

Circa l'impianto di estrusione dell'organico, per la seduta del cda del 19 ottobre 2006 avevo formulato degli interrogativi cui non ho ancora ricevuto risposta, nel corso della seduta odierna sono a riformularli come segue.

Le esperienze. Vorrei conoscere quali tecnologie sono state prese in esame. Vorrei conoscere il metodo con il quale tali tecnologie sono state messe a confronto ed è stato scelto il brevetto della VM Press, cioè se è stata elaborata come di solito si fa in questi casi una griglia valutativa.

Seguono domande più specifiche sull'applicazione del macchinario in contesti locali (a Strambino e Borgaro, due paesi del torinese). Raphael è un esperto in materia, perciò pone numerose domande per sciogliere dubbi

non solo procedurali e amministrativi, ma anche tecnici, riguardanti il funzionamento del costoso macchinario. Resta forte una perplessità, quella espressa sulla mancata gara d'appalto:

Modalità di acquisizione. Trattandosi di una soluzione tecnicamente piuttosto semplice [...] perché non è stata individuata una gara d'appalto per il tipo di impianto e di processo che ci necessitava al di là dello specifico brevetto dando la possibilità anche ad altri soggetti produttori di altra carpenteria metallica di parteciparvi?

Raphael dimostra che una più attenta analisi della documentazione, presentata insieme alla delibera d'acquisto, mette in luce palesi incoerenze.

Anche il costo dello smaltimento degli scarti del processo di lavorazione è oggetto di riflessione:

Vorrei sapere se con il tenore di organico residuo in tale frazione di scarto, sia possibile (cioè legale) lo smaltimento in discarica. Quindi vorrei sapere in quale sito si effettuerà la biostabilizzazione prevista negli elaborati tecnici. Poi vorrei sapere come si effettuerà tale biostabilizzazione, cioè con che metodologia. Infine [...] vorrei visionare un'apposita progettazione in merito così come i tempi di lavorazione.

Non è finita. Raphael si pone ancora parecchie domande, espresse con un «candore civico» inaspettato e forse disorientante per gli altri consiglieri d'amministrazione. Alcuni quesiti posti sono talmente ovvi da sembrare ingenui, come quando si chiede quali siano i benefici rispetto ai costi, quali i ritorni dell'investimento, quali eventuali spese «nascoste» o collaterali.

Dopo tutta questa serie di interrogativi, cui nessuno nel cda sembrerebbe saper dare risposta, Raphael giunge a questa conclusione: «Sono certo che vorrete comprendere come le mie richieste non siano frutto di mancanza né di fiducia né di stima nelle nostre strutture tecniche, bensì che esse rappresentino l'interpretazione più schietta del ruolo di controllo che il cda deve esercitare sull'azienda, specie nel caso di una spesa di queste dimensioni».

Così, per la seconda volta, viene bloccata la delibera d'acquisto.

Cosa fanno i consiglieri di amministrazione?

Questa storia, che ha poi portato all'emergere di un sistema di corruzione riconducibile all'allora presidente dell'Amiat, a distanza di anni assume contorni paradossali degni del miglior Ionesco. In un consiglio d'amministrazione di un'azienda pubblica il comportamento – irreprensibile, e non solo puntiglioso – attuato da Raphael, di fronte a una spesa di notevole entità, non solo non è la regola, ma forse neppure l'eccezione, data la quasi assoluta rarità con cui si manifesta.

In un contesto privato il cda ha il compito di rappresentare gli azionisti, mentre nel settore pubblico i «proprietari» sono i cittadini, perciò la tutela che dev'essere esercitata va intesa in senso ancora più ampio. Come? Attraverso il controllo di tutte le attività dell'azienda tramite organismi e strumenti opportunamente predisposti per svolgerne le verifiche.

Sempre più spesso i media riportano notizie di interventi di forze dell'ordine e magistratura per fermare appalti truccati, turbative d'asta e corruzione. Eppure, a monte, il controllo puntuale sugli appalti pubblici non spetta alla magistratura, ma ai consigli d'amministrazione, il cui mandato

prevede anche la funzione di vigilare sulla correttezza delle procedure di acquisto. Bene, per farlo occorrono almeno due caratteristiche più un «ingrediente speciale» necessario in Italia. Serve intanto conoscenza della pubblica amministrazione e del suo funzionamento (sembra ovvio, ma non lo è). Poi, come già detto, è indispensabile una conoscenza tecnica del settore in cui opera l'azienda pubblica (stesso discorso). Infine, l'ingrediente speciale: è necessario avere indipendenza di giudizio, faccia tosta, cocciutaggine, puntigliosità e coraggio nel sostenere le proprie convinzioni. Insomma, bisogna avere la schiena dritta.

Verrebbe da chiedersi chi fossero gli altri consiglieri di amministrazione di Amiat in quell'autunno del 2006. Vediamo un po'. Per un compenso annuo di circa quindicimila euro lordi (più alcuni cosiddetti «benefit»), siedono nel cda di Amiat a quell'epoca nove consiglieri. Tutti sono stati «indicati» dalle forze politiche torinesi, in proporzione al peso elettorale, secondo la migliore tradizione della lottizzazione all'italiana. Tutti i partiti sono rappresentati, maggioranza e opposizione. Queste «gentili concessioni» possono però contemperare gli interessi e, sostanzialmente, evitare che la minoranza faccia davvero opposizione, esercitando il controllo sull'operato della maggioranza.

La politica entra poi non solo nel controllo e nell'indirizzo dell'azienda, quindi nel cda, ma anche nella gestione quotidiana dell'Amiat. Come capita spesso in questo genere di aziende, a ricoprire ruoli di direzione sono chiamate persone che hanno più esperienze politiche che tecniche. Raphael, nominato in quota Rifondazione comunista, è uno dei pochi ad avere un curriculum coerente con il settore dei rifiuti. Negli anni precedenti, infatti, si è specializzato in materia di gestione dei rifiuti e in particolare è esperto di raccolta differenziata. Nel 2002 è tra i tecnici

che collaborano all'avvio del servizio di raccolta porta a porta nei primi comuni in provincia di Torino e in altri centri del Piemonte (tra cui la città di Asti).

Verso la fine del 2003, sotto l'impulso delle forze ambientaliste e della sinistra, anche Torino si orienta verso il passaggio, su tutto il proprio territorio, alla raccolta differenziata porta a porta.² È uno sforzo inedito, vi sono infatti pochissimi casi di città capoluogo di provincia che abbiano già realizzato questo sistema (e nessuna delle dimensioni di Torino). L'Amiat ha già condotto in passato esperimenti interessanti, raggiungendo risultati parziali. Anche per questo quando il sindaco Sergio Chiamparino rinnova il cda dell'azienda pubblica chiede a Rifondazione comunista di esprimere un proprio esponente: la sindacalista Fiom e consigliera comunale Marilda Provera «propone» Raphael, che diventa così consigliere d'amministrazione, unico davvero esperto in materia di rifiuti. Il suo «mandato politico» è quello di rappresentare un pungolo sulle scelte aziendali poco in linea con l'interesse pubblico e di insistere sull'estensione del porta a porta a Torino.

Il silenzio dei pressoestrusori

Le tante domande poste da Raphael non ottengono alcuna risposta. Anzi, per un anno svanisce l'urgenza di acquistare quel macchinario, nonostante fosse stato presentato come

² Le raccolte differenziate «porta a porta» o domiciliari sono quelle che nel rimuovere i contenitori stradali affidano a ogni utenza o gruppo di utenze degli appositi e specifici contenitori per ogni tipologia differenziata del rifiuto: tipicamente organico, carta, indifferenziato, vetro e imballaggi in plastica.

tanto indispensabile da richiedere un affidamento diretto senza gara d'appalto e una spesa di diversi milioni di euro pur di poterne disporre.

Finché il 12 luglio 2007 è tempo di rinnovare il cda di Amiat. Il presidente Giorgio Giordano non viene più confermato, mentre Raphael diventa vicepresidente. Il 6 settembre 2007, in una memoria indirizzata ai colleghi del consiglio di amministrazione, Raphael evidenzia le principali criticità che l'azienda avrebbe dovuto affrontare nel nuovo mandato. In particolare, al punto 7 cita l'acquisto del pressoestrusore chiedendo di ricevere formalmente risposta alle domande a suo tempo formulate:

Ci terrei in primo luogo a esprimere una perplessità in ordine al metodo del rapporto azienda-proprietà. Il comune di Torino ha deciso di attribuire l'amministrazione della nostra azienda a un organo collegiale del quale facciamo parte e non a un organo monocratico come potrebbe essere un amministratore unico. Trovo imbarazzante, per il nostro cda, apprendere dai giornali («La Stampa» 31/08/2007 – Allegato 1, *Torino fa pulizia, pronto il piano rivoluzione dell'Amiat*) notizie di un «piano rivoluzione», che sarebbe già stato presentato dall'amministratore delegato al sindaco e agli assessori, che ci si accingerebbe a presentare addirittura alle organizzazioni sindacali, ma che assolutamente non è stato discusso neanche per sommi capi in cda.

La questione menzionata da Raphael riguarda il vuoto rappresentato dal cda, organismo ritenuto nei fatti del tutto ininfluenza dai vertici dell'azienda e dell'amministrazione comunale, tanto da non sentire neppure l'esigenza di informarne i membri in via formale circa le strategie future. Ancora, dalla memoria di Raphael del settembre del 2007, il riferimento al famoso pressoestrusore:

Vi era stato un impegno a rispondere ai dubbi che avevo posto. So che da allora, senza più riparlare in consiglio, una sperimentazione è proseguita presso l'impianto di interrimento controllato di Alessandria, Castelpasserino. Sarebbe interessante conoscere gli esiti di tale sperimentazione e soprattutto se questo ha reso possibile rispondere ai quesiti che ponevo oramai un anno fa.

Tra i destinatari di questa memoria ci sono anche il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e il presidente del consiglio comunale Giuseppe Borgonovo. Neppure questa volta arrivano risposte. Anzi, nel frattempo Giorgio Giordano, non più presidente di Amiat ma a capo di Confservizi Piemonte e Valle d'Aosta, torna a sollecitare Raphael sul pressoestrusore, invitandolo a confrontarsi direttamente con i rappresentanti della VM Press.

È in questa occasione che Giordano per la prima volta propone una tangente a Raphael, sotto forma di una falsa consulenza usata per coprire una mazzetta, qualora rediga una relazione sulle ottime caratteristiche del macchinario. È questa l'offerta che viene fatta a Raphael nell'autunno del 2007, registrata poi in una successiva intercettazione della polizia: «È una cosa normalissima questa! Cioè, nel caso tuo era una consulenza, consulenza che tu la potevi prendere in lire, in... in nero, la potevi prendere eh... come consulenza, eccetera, eccetera... Il parere tuo su un'operazione di questo genere... il pezzo è utile e valido per poter essere utilizzato in questo modo, questa è la consulenza».³ Viene anche quantificato l'importo di questa

³ Conversazione intercettata il 15 gennaio 2008 presso gli uffici Confservizi contenuta nella sentenza del processo di primo grado depositata in cancelleria il 3 ottobre 2012.

«consulenza»: cinquantamila euro, come «compenso per aver presentato dei dubbi tecnici che hanno contribuito a migliorare la macchina».

Chi può fermare la corruzione

Evidentemente, prima il lungo silenzio, fino a far passare la questione in sordina, e poi la falsa consulenza sono stratagemmi funzionali a un certo sistema per rimuovere eventuali ostacoli o per «oliare» alcuni ingranaggi.

La proposta di Giordano smaschera l'abitudine senz'altro diffusa di ricorrere alle consulenze per coprire in realtà le tangenti. Viceversa un importante antidoto agli sprechi nella gestione delle aziende pubbliche è rappresentato dalle competenze tecniche, in grado, come nel caso del pressosteuratore, di fare emergere il malaffare, di solito radicato e nascosto. In altre parole, la corruzione può essere arginata, a monte, grazie a un maggiore livello di competenza.

La preparazione però pare non essere così diffusa in Italia. Dovrebbe essere una prassi rivolgersi a consulenti esterni per migliorare la pubblica amministrazione, mentre nell'immaginario collettivo ormai la parola «consulenza» riconduce subito allo spreco e alla corruzione. Un meccanismo deleterio che confonde il rimedio con la causa.⁴

⁴ Il professor Gustavo Piga, economista, docente all'Università di Roma Tor Vergata, a proposito delle consulenze e delle competenze che ne derivano, scrive sul suo blog personale: «Servono eccome le competenze specifiche per la pubblica amministrazione. Spesso non sono disponibili all'interno e non significano per nulla che la pubblica amministrazione non funzioni, ma semplicemente che non ha bisogno in modo permanente di certe competenze, o che non può spendere in modo permanente quelle risorse per ottenere servizi di qualità. In

Giorgio Giordano, come risulta dalle intercettazioni, istruisce Raphael in questo modo: «Il tuo compito... il tuo compito di fondo è quello di non creare dei problemi... questa è la sostanza... tu non devi metterti di traverso, questo è il discorso».⁵ Questo dialogo, senza l'intercettazione della polizia, sarebbe svanito nel nulla come se non fosse mai avvenuto, eccetto che per il prodotto che ne deriva, in forma di tangente e spreco di denaro pubblico.

Ugualmente, altri numerosi dialoghi tra corrotti e corruttori avvengono in modo sistematico, forse ogni giorno, nei dintorni dei centri di costo della pubblica amministrazione, là dove vengono gestiti i soldi pubblici. Si tratta però di conversazioni mute, al buio, nelle quali gli interpreti sono invisibili.

La corruzione è silenziosa, nascosta, chi la compie si muove in mondi opachi. Finché qualcuno la denuncia. Allora, si rendono necessari strumenti che la portino alla ribalta. Sono i tabulati telefonici, le trascrizioni delle intercettazioni ambientali, i filmati della polizia ripresi con telecamere installate di nascosto, le testimonianze ufficiali di chi denuncia e di chi si pente, le dichiarazioni pubbliche degli attori principali, le interviste ai protagonisti. Tutto serve a rompere il silenzio, ad accendere i riflettori sul fenomeno.

Raphael in effetti compie una prima azione di comuni-

tutto il mondo le pubbliche amministrazioni domandano servizi di consulenza per migliorarsi. Nel fare ciò si ottiene un ulteriore vantaggio a livello di «Sistema Paese»: si crea una domanda pubblica per servizi di consulenza che crea una forte industria nazionale. In questo modo in Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti, sono nate grandi multinazionali delle consulenze».

⁵ Trascrizione della conversazione tra presenti intercettata il 25 febbraio 2008 e contenuta nell'annotazione inerente l'attività di polizia giudiziaria eseguita in relazione al proc. pen. 30225/07.

cazione. Va alla Procura della Repubblica di Torino e denuncia quanto avvenuto. È il 23 novembre 2007, da poco è diventato vicepresidente di Amiat e ha avuto bisogno di un consulto legale per comprendere in modo preciso in quale posizione si trovasse. Entra in scena l'avvocato Roberto Lamacchia, che sarà al fianco di Raphael – e dei Signori Rossi – fino al processo. Al Palazzo di giustizia di Torino avviene l'incontro con il procuratore capo Marcello Maddalena, professionista noto e di riconosciuta autorevolezza in città. A lui consegnano un esposto di tre pagine, con dieci allegati che completano la denuncia:

In una data che ho ricostruito essere molto probabilmente il 17 ottobre, al pomeriggio, in un incontro presso la sede di Confservizi Piemonte, dopo aver affrontato diverse altre questioni inerenti l'Amiat e il governo del settore dei rifiuti in Piemonte, l'ex presidente Amiat Giorgio Giordano mi chiede puntualmente della relazione della VM Press. Io rispondo che l'ho letta, ma che non ho ancora maturato una posizione, anche perché non ho avuto modo di approfondire tutti gli aspetti tecnici necessari.

Giordano, senza molti giri di parole, nel suo ufficio di Confservizi, mi dice che se io dovessi giudicare che il nuovo progetto è tecnicamente valido e se quindi l'acquisto del pressoestrusore «andrà in porto potrà esserci qualcosa per te o per il partito, come reputi» e aggiunge: «Cinquantamila euro è quello che prendo io, potresti avere lo stesso».

Il procuratore generale Maddalena legge l'esposto e gli atti allegati (tra i quali la memoria con cui un anno prima Raphael ha di fatto respinto l'acquisto del macchinario) e assicura che farà condurre le indagini dai suoi uomini migliori.

La regola (all'estero) e l'eccezione (in Italia)

La scelta di Raphael di rifiutare la tangente e di denunciare i colpevoli è normale e scontata, dal momento che ricopre un incarico di amministratore pubblico. Ma non è certo un gesto facile, poiché per Raphael ci sono in ballo varie questioni. La prima è relazionale: con Giordano il rapporto è sempre stato buono e genuino, fino a quel momento, e quanto capitato è piuttosto disorientante. Poi c'è una dimensione emotiva: la paura di mettersi contro un certo «sistema», di cui non si conoscono entità, portata e confini – sono coinvolti «tutti i partiti dell'arco costituzionale»,⁶ stando a quanto dice proprio Giorgio Giordano. Inoltre, le conseguenze pratiche della denuncia, come la necessità di collaborare con la procura per accertare i fatti, modificheranno molti equilibri. Infine, il problema maggiore: tutta la denuncia si regge solo sulla sua testimonianza, con un elevato rischio – qualora per motivi tecnici non fosse possibile dimostrare l'accaduto – di essere a sua volta querelato per calunnia.

Dunque, quella che pareva essere l'unica strada percorribile per chiunque lavori per le istituzioni diventa rapidamente una via intricata, disagiata, piena di insidie. Una strada impervia, impraticabile, che mette al riparo chi commette reati. Ecco come lo spiega Giorgio Giordano, in una conversazione intercettata il 10 marzo 2008: «Se tu devi fare politica, se non hai due soldi in tasca non fai un cazzo! Adesso... e adesso devono tirare fuori cinquantamila

⁶ «Sappi che tutti i partiti dell'arco costituzionale, tutti, compreso quello dove ero io, perché a me lo ha detto il tesoriere che c'era allora... Io avevo garanzia che tutti i partiti dell'arco costituzionale prendevano mensilmente una quota da questa roba qua.» (Conversazione fra presenti intercettata il 15 gennaio 2008 presso gli uffici Confservizi.)

euro per andare al parlamento. Hai visto? Cinquantamila euro! [...] Ma se a me chiedessero una roba del genere io comincio a preoccuparmi! Perché poi non è che sian finiti, eh? Cinquantamila euro, ma poi tutti i momenti te ne chiedono altri...».

In effetti, l'ex presidente sembra conoscere i meccanismi della politica. Ecco come lo descrive in un'annotazione del 5 marzo 2008 la polizia giudiziaria:

Emerge come la figura del Giordano Giorgio grazie alla sua posizione di presidente di Confservizi Piemonte, presieduta per diversi anni, abbia coltivato notevoli rapporti con i vari presidenti delle diverse aziende municipalizzate, nonché con personaggi legati alle varie Confservizi regionali. Dalle conversazioni di Giordano emergono infatti rapporti sia con il mondo politico della sinistra locale, ma anche con personaggi legati alle cooperative rosse e bianche, nonché grazie alla sua carica di presidente di Amiat con tutti i più alti dirigenti delle varie aziende municipalizzate di Torino.⁷

Come riporta la stessa annotazione, la Confservizi è «l'organismo che rappresenta le aziende e gli enti che gestiscono i servizi pubblici locali sul territorio piemontese e valdostano, che operano in settori a "rilevanza industriale" (acqua, gas, energia elettrica, igiene ambientale, trasporti locali) o in ambiti riconducibili ai servizi sociali e alla persona (sanità, farmacie, cultura, edilizia residenziale pubblica)».

A completare il quadro, viene descritta anche la fitta rete di rapporti con funzionari operanti nelle varie aziende

⁷ Annotazione inerente l'attività di polizia giudiziaria eseguita in relazione al proc. pen. 30225/07 firmata dall'ispettore capo della polizia di Stato Gaspare Colletti.

municipali torinesi e non, che vanta l'amministratore delegato di VM Press, Giovanni Succio, essendo membro del collegio sindacale proprio di Confservizi. Di lui torneremo a parlare più avanti.

Tutto da dimostrare

La procura invita Raphael a collaborare. Non basta la denuncia, servono altre prove.

Allora bisogna fare in modo che la mazzetta venga nuovamente proposta, questa volta con la registrazione audio da parte delle forze dell'ordine.⁸

Nell'ambito dell'indagine avviene perciò il primo contatto telefonico tra Raphael e Giordano per organizzare un incontro e parlare del pressoestrusore. È il 7 gennaio 2008:

Giordano: «Senti, tu che sei quello che ha più impegni, inventa un giorno, inventa qualcosa, inventa... io trovo il modo di venire a Torino e inventa il modo di vederci».

Rossi: «Certo, certo».

Giordano: «Eh, un'oretta e non so, magari in Confservizi».

Rossi: «Senz'altro, perché no... fra l'altro, ti avevo detto l'altra

⁸ Dall'annotazione della polizia giudiziaria: «Si richiedeva la disponibilità del Rossi Raphael a collaborare alle indagini e ricevuto il consenso di quest'ultimo si richiedeva al Rossi di fingere con il Giordano di accettare il denaro offerto dalla proprietà della VM Press, in modo da poter accertare se, oltre al Rossi, altri componenti dirigenziali di Amiat fossero stati corrotti. Si prospettava quindi di giungere all'eventuale arresto del Giordano, o delle altre persone interessate, nel momento in cui quest'ultimo avesse consegnato il denaro per conto della proprietà dell'azienda di Ovada (VM Press), in modo da effettuare l'arresto nella flagranza di reato».

volta che volevo fare una chiacchierata con te...».

Giordano: «Eh, sì... io ci tengo proprio».

Due giorni dopo Giovanni Succio, amministratore delegato di VM Press, chiama Giordano:

Giordano: «... Comunque... ero rimasto che?...».

Succio: «Eri rimasto che ti vedi il 15 con Raphael al mattino».

Giordano: «Sì... Hai capito?... E allora io... pri... eh... sento cosa dice, poi alla fine lo ringrazio per la consulenza».

Succio: «E certo, certo...».

Giordano: «Eh... è vero? È così come mi suggerivi di fare».

Succio: «Certo».

Giordano: «A suo tempo. Dopodiché avremo modo di... vederci una volta noi... e parliamo di questa cosa con calma».

Il 15 gennaio presso gli uffici di Confservizi lo scambio di battute tra i presenti viene intercettato dalla polizia. Giordano si esprime così: «Se... se noi riusciamo a mettere quel pezzo lì ci sono cinquantamila euro per te e cinquantamila euro per me, poi se tu li vuoi buttar dalla finestra li butti dalla finestra». Il pericolo di una denuncia per calunnia svanisce, ma resta l'amaro in bocca per la proposta reiterata e per la costrizione di recitare il ruolo del corrotto. A questo punto serve provare che anche l'azienda produttrice del macchinario è d'accordo e che non si tratta di un'invenzione di Giordano. Raphael perciò sostiene che cinquantamila euro, per il rischio che si assume, sono pochi, che vuole di più e che vuole conoscere le modalità del trasferimento di denaro, in modo che intervenga direttamente la VM Press con una eventuale nuova proposta.

Si organizza quindi un nuovo incontro il 21 gennaio, ancora nei pressi degli uffici di Confservizi. Anche questa

volta Raphael, come il personaggio di un film poliziesco, nasconde sotto i vestiti una ricetrasmittente (il minuscolo microfono è celato nella cravatta). In un bar vicino ci sono due poliziotti con una valigetta: non contiene denaro, ma la strumentazione tecnica per consentire la registrazione della conversazione. Raphael invita Giordano a prendere un caffè ma questi gli propone di salire nel suo ufficio; tramite un sms, Raphael informa i poliziotti, i quali però gli suggeriscono di rimanere nei pressi del bar perché la ricetrasmittente non è attrezzata per coprire il lungo raggio. Raphael è costretto a convincere Giordano a restare per strada. Inizia così una lunga passeggiata, con i poliziotti e la valigetta a seguirli a debita distanza. Sembra una fiction ma è la realtà.

Ma i problemi non sono finiti. C'è parecchio traffico, il rumore causato dal passaggio degli storici tram torinesi copre il segnale, che va e viene. Il risultato è che la registrazione non è nitida. Tuttavia, si riesce a comprendere che la mazzetta adesso è salita. Come dice Giordano: «La possibilità di portare a casa di più c'è».

Qualche settimana più tardi, il 18 febbraio, Giordano telefona a Raphael. Così l'annotazione della polizia giudiziaria: «Durante questa telefonata, grazie anche all'abilità del Rossi, si riesce a organizzare un incontro, a cui per la prima volta prenderà parte Succio Giovanni. Inoltre il Rossi, così come concordato con lo scrivente, riusciva a portare i due indagati presso un ristorante di nostra fiducia, cosa che avrebbe consentito di monitorare la conversazione».

Il 20 febbraio è il giorno in cui si ottiene la definitiva conferma che la VM Press è coinvolta nel giro di corruzione.⁹

⁹ Dall'annotazione della polizia giudiziaria: «L'incontro tra Rossi, Giordano e Succio confermava l'intento corruttivo della proprietà della

Siamo a buon punto, ma non basta ancora, evidentemente. A testimonianza di quanto sia complicato e dispendioso contrastare la corruzione, lo sforzo compiuto in questi primi tre mesi non ha ancora prodotto le condizioni per procedere con gli arresti ed è necessario verificare eventuali altri coinvolgimenti. Dunque la polizia giudiziaria invita Raphael a lamentarsi con Giordano dell'esito dell'incontro, chiedendo un nuovo appuntamento. L'obiettivo è tentare di fare emergere nomi di eventuali altre persone coinvolte. In effetti Giordano organizza un nuovo incontro tra Raphael e Succio il 20 febbraio in un bar di Asti. In tale occasione, riporta la nota degli investigatori, Succio spiega come la VM Press tratta questo genere di affari, riferendo di un conto in Svizzera usato proprio per operazioni simili.

Fatto, quest'ultimo, che fa cadere l'ipotesi della flagranza di reato, prerequisite perché, giuridicamente, si possa parlare di corruzione, altrimenti si deve riqualificare il capo d'accusa in «tentata corruzione».

Dall'intercettazione del 20 febbraio 2008:

Succio: «Ho... ho delle provviste estere che sono nere, però ve le do in Svizzera...».

Giordano: «Vai lì in Svizzera e te li porti con la valigia».

VM Press. Contrariamente a quanto da noi sperato, non aveva nessuna intenzione di anticipare denaro contante al Rossi, ma voleva pagare quando il consiglio di amministrazione di Amiat avesse deliberato in merito all'acquisto del macchinario e ancora riferiva al Rossi che il denaro contante avrebbe dovuto prenderselo fino in Svizzera. La cosa quindi scombinava un po' i nostri piani, per due motivi fondamentali: primo, non si poteva più procedere all'arresto di Giordano in flagranza di reato, in quanto la loro intenzione era di non pagare qui in Italia; secondo motivo, non si poteva aspettare che l'acquisto del pressoestrusore venisse deliberato».

Succio: «Allora, quando un gruppo fa delle operazioni internazionali, costruisce dei compensi commerciali a società estere. Questi... quando li ho davvero li spendo, quando non li ho davvero sono accantonati. Dato che il mio Malaspina vive umanamente, non ha passioni stravaganti, lascia i quattrini lì, per cui posso usare quelle provviste per queste cose, ecco... L'interessato va a prenderli là... su un conto».

Viene tirato in ballo Giorgio Malaspina, proprietario di VM Press, che diventerà protagonista dell'indagine.

Gli arresti e alcune distrazioni

Il 15 ottobre 2008, due anni dopo quel cda finalizzato all'acquisto del pressoestrusore, alle sei del mattino, la polizia comunica a Raphael di aver proceduto agli arresti di Giordano, Succio e Malaspina. A questo punto, Raphael vuole informare per primo il sindaco Chiamparino. Deve insistere con il suo portavoce, ma viene ricevuto. Il sindaco lo sta a sentire, poi lo congeda rinviandolo a un successivo appuntamento.

Quel che segue gli arresti assume contorni quanto meno spazzanti. Il 17 ottobre il cronista locale Meo Ponte scrive sulle pagine torinesi de «la Repubblica»:

È la tarda mattinata di ieri e ai piani alti [...] si respira un'aria greve. [...] Quanto bruci in maniera cocente «l'errore» [...] per una procura che da sempre è considerata tra le migliori d'Italia lo si capisce dai volti scuri di tanti magistrati.

[...] È alla fine dell'inchiesta che il pm [Pellicano, *nda*], con l'avallo dell'aggiunto Francesco Saluzzo, decide di cambiare il titolo di reato in istigazione alla corruzione, che prevede

l'arresto solo in flagranza. E lo fa probabilmente per un eccesso di garantismo. In più Giordano è accusato anche di turbativa d'asta per cui l'arresto è previsto.

[...] È lo stesso Pellicano nel pomeriggio di mercoledì che, sfogliando il codice, si rende conto di aver sbagliato. Informa il procuratore capo Caselli e Marcello Maddalena e dopo una breve riunione chiede la scarcerazione [...].

In estrema sintesi – ma sul tema sono presenti online ancora vari articoli della stampa locale torinese¹⁰ – l'arresto sarebbe previsto solo nel caso di avvenuta corruzione (cioè con il passaggio di denaro a tutti gli effetti). Così la notizia degli arresti e della corruzione in Amiat riportata dai giornali si sofferma su quest'altro aspetto. *Giorgio Giordano arrestato e scarcerato*, titola «La Stampa».¹¹

L'errore giudiziario impoverisce il lungo e faticoso lavoro investigativo condotto dalla polizia ma anche da Raphael. Quel che è peggio è che la notizia della corruzione sui giornali risulta annacquata. Fa più clamore la svista dei magistrati che le prove raccolte. E soprattutto passa in cavalleria il ruolo di responsabilità istituzionale e coraggio civico svolto da Raphael.

Qualche giorno più tardi è lo stesso Raphael a esprimere pubblicamente tutta la sua delusione in un'intervista del giornalista Alberto Gaino per la cronaca locale de «La Stampa» dal titolo *La politica non scoraggia le tangenti*: «A una settimana di distanza sono stato sorpreso e amareggiato dall'essermi sentito dire a tu per tu: "Era proprio necessario tutto 'sto casino?". E da messaggi indiretti di questo tipo: "Certe cose

¹⁰ La rassegna stampa completa è pubblicata su <http://www.signorirossi.it/dicono-di-noi/>.

¹¹ Alberto Gaino su «La Stampa» del 16 ottobre 2008 (cronaca di Asti e provincia).

tra compagni non si fanno” oppure “Non bastava dire di no?” con il sottinteso finale “invece di andare alla procura”. L'articolo riporta poi la testimonianza di Raphael sugli ultimi due anni trascorsi in Amiat, dal famoso cda con la delibera sul pressoestrusore fino agli arresti. E poi questo sfogo: «Chi non denuncia è un complice. Gli interessi in gioco sono giganteschi: per un chilo di rifiuti urbani il solo smaltimento viaggia da dodici a diciotto centesimi. Produrre grano costa di meno. Dove ci sono tanti interessi possono esservi zone d'ombra [...] Sarei felice di sbagliarmi su questi silenzi e sguardi sfuggenti».

Altri due anni d'attesa

Da quell'autunno del 2008 passano altri due anni in cui dal punto di vista della vicenda non succede praticamente nulla. Alcuni aggiornamenti riguardano Giorgio Giordano, che si ritira a vita privata, Giovanni Succio, che viene addirittura nominato membro dell'organismo indipendente di valutazione dell'Inea (Istituto nazionale di economia agraria), la VM Press, che continua a lavorare con la pubblica amministrazione – anche se di pressoestrusori non ne ha più venduti –, i dirigenti Amiat che avevano firmato la delibera per l'acquisto del macchinario, i quali fanno tutti carriera. Infine, Raphael, che nel 2010 «decade» da vicepresidente Amiat e non viene invitato a ricoprire alcun altro ruolo istituzionale, neppure per riconoscenza. Anzi, è costretto a svolgere la professione fuori Torino, poiché non ha buone relazioni con alcuna azienda (pubblica o privata) del settore rifiuti in città. Il mancato reincarico nel cda di Amiat è motivato, secondo voci istituzionali riportate spesso dai giornali torinesi, dal fatto che Raphael ha concluso il

suo secondo mandato, stando a quanto stabilisce anche un articolo del Regolamento comunale. Norma, peraltro, interpretata a seconda delle persone, delle circostanze, delle convenienze. Proprio in Amiat, per esempio, il 2 maggio 2013 è stato nominato presidente del cda Maurizio Magnabosco, già amministratore delegato per due mandati dal 2006 al 2013.

Nessuna novità particolare dal punto di vista giudiziario, finché il 13 dicembre 2010, finalmente, cominciano le udienze del processo preliminare. Ancora una volta ciò che appare ovvio e scontato a Torino viene straordinariamente bypassato. Infatti, né l'azienda pubblica, l'Amiat, né la città di Torino si costituiscono parte civile. Cosa che invece ha fatto Raphael, che è anche testimone, il quale però per questo ruolo ha bisogno di un avvocato, che dovrà pagarsi di tasca propria. Un'indagine che ha riguardato un'azienda pubblica e un comportamento, quello di Raphael, che ha permesso di far risparmiare ai cittadini torinesi oltre quattro milioni di euro, sono divenuti, per una deriva surreale di difficile comprensione, una faccenda privata.

Mai più soli contro la corruzione
Una battaglia collettiva

Chi denuncia rimane solo

Ripensando alla vicenda, c'è da stupirsi per una serie di occasioni mancate da parte delle istituzioni. Un cittadino, professionista di un settore che ha a che fare con un bene comune, l'ambiente, per competenza viene indicato per un posto nel cda di una municipalizzata da un partito politico – il quale, almeno in questa occasione, non si è preoccupato di «piazzare il trombato elettorale» di turno, ma ha scelto un esperto. Questo cittadino diventa protagonista involontario del sistema di corruzione che infetta la pubblica amministrazione. Denuncia, collabora con la magistratura, spende tempo, soldi ed energie psicoemotive, per mesi è disposto a far tenere il proprio telefono sotto controllo, è costretto a fingere rapporti con persone avvezze a certi «metodi», fa risparmiare milioni all'amministrazione comunale e quindi ai cittadini. E al termine di tutto, dopo diversi anni, dalle istituzioni locali non arriva alcun tipo di riconoscimento, nessuna dichiarazione per rinforzarne l'azione virtuosa e fare in modo che il suo comportamento diventi un esempio per altri amministratori pubblici che incontrano casi di corruzione. Anzi il messaggio, sicuramente involontario, sembra andare nella direzione opposta: chi denuncia la corruzione

rimane solo. Ancora peggio, non c'è alcuna presa di posizione giuridica ufficiale da parte dell'amministrazione locale e dell'azienda pubblica attraverso la costituzione di parte civile. In ultimo, Rossi non riceve neppure un ringraziamento.

Per questo ha fatto così tanto clamore il semplice «Grazie, Raphael Rossi» pronunciato dalla Gabanelli il 17 ottobre 2010 nella trasmissione *Report*. È la puntata che inaugura la nuova rubrica «C'è chi dice no», proprio con la storia di Raphael e delle tangenti all'Amiat. «Storie esemplari di persone che si rifiutano di entrare nella compagnia di giro, anche quando c'è un prezzo da pagare, perché la dignità non è monetizzabile». Ecco come la Gabanelli commenta il servizio dedicato alla vicenda: «La prima udienza del processo è fissata per il prossimo 13 di dicembre. In tribunale ci sarà Raphael in qualità di testimone chiave che, nonostante abbia fatto risparmiare alle casse comunali quattro milioni di euro, si deve anticipare le spese legali. Questo lui lo sapeva, poteva fare finta di niente, poteva lamentarsi, né l'uno né l'altro. Ha deciso di agire e di fare la sua parte da cittadino, vale a dire di cominciare a interrompere questi circoli viziosi dove nessuno fa mai niente. Grazie, Raphael Rossi».

La decisione di rivolgersi alla redazione di *Report* è maturata durante quei due anni di limbo intercorsi tra gli arresti dell'autunno del 2008 e il 2010. Sono stati contattati alcuni giornalisti, finché della storia non si è occupato Giuliano Marrucci di *Report*, giunto a Torino per intervistare Raphael. L'idea della trasmissione di Rai3 nasce dall'impossibilità di ottenere risposta da altre testate giornalistiche cosiddette «generaliste», dalla carta stampata alla televisione. La corruzione non interessa e ancora di meno chi la denuncia.

Tuttavia il servizio di *Report* viene seguito da milioni di telespettatori. Come già raccontato, sono migliaia i messaggi di solidarietà e supporto alla causa, e c'è chi si offre di versare

una quota per pagare le spese legali. La cassa di risonanza riverbera anche nel web tanto da rendere la vicenda una «notizia», così che qualche giorno dopo Raphael partecipa alla trasmissione di Michele Santoro *Annozero*, su Rai2. Il suo è un intervento di pochi minuti, sufficiente però a inquadrare la situazione.

A questo punto ci si aspetta una decisa presa di posizione da parte della città di Torino e dei vertici dell'Amiat, che finalmente colgono l'occasione per scendere in campo contro la corruzione (per esempio, costituendosi parte civile al processo). E infatti ecco un comunicato stampa del comune del 20 ottobre 2010:

In merito alle affermazioni del sig. Raphael Rossi, in passato componente del Consiglio di Amministrazione di Amiat Spa, riportate durante la trasmissione *Report* in onda su Rai3 domenica 17 ottobre, si precisa che l'intervistato non è stato «mandato a casa». Il comune di Torino, quando deve scegliere i propri rappresentanti in aziende partecipate o in altri enti, pubblica un bando per la ricerca delle persone adatte al ruolo richiesto; quando esse sono state nominate, hanno la possibilità di fare non più di due mandati nella stessa posizione. Ed è questo il motivo per cui il sig. Rossi ha terminato il suo incarico in Amiat. Se l'intervistato fosse stato di nuovo nominato nello stesso o in un altro ente o con un incarico di consulenza nella stessa ditta dove aveva ricoperto un incarico direttivo forse il comune di Torino sarebbe incorso proprio in uno dei casi stigmatizzati dalla trasmissione, ovvero nella perpetuazione di incarichi per logica politica sempre alle stesse persone. Intanto, l'Amiat ha reso noto che si costituirà parte civile contro l'ex presidente Amiat Giorgio Giordano: l'udienza preliminare del processo per turbativa d'asta è stata fissata per il 13 dicembre prossimo.

L'amministrazione torinese si affretta perciò a sottolineare la propria versione dei fatti riguardo le nomine nei cda delle municipalizzate, ribadendo la puntualità e la precisione circa altri tipi di incarichi banditi attraverso regolari concorsi. Puntualità e precisione sono però mancate quando era necessario sancire in modo netto e inequivocabile, attraverso fatti ufficiali, la posizione riguardo la corruzione. In effetti, viene dedicata soltanto l'ultima frase alla vicenda delle tangenti all'Amiat, ma in modo personalizzato, come fosse una questione singolare che concerne solo l'ex presidente Giordano. E c'è anche, secondo noi, qualcosa di più grave: il riferimento non è alla corruzione, ma alla turbativa d'asta (sarebbe ingenuo confondere le cose), capo d'imputazione emerso in seguito alle intercettazioni telefoniche che riguarda un altro filone d'indagine. Eppure il servizio di *Report* sembrava chiaro ai più: si parla dell'impegno profuso da Raphael come cittadino e amministratore pubblico, del fatto che sia costretto a sostenere le spese legali per un processo che non è privato e personale, ma pubblico e collettivo. E naturalmente anche questa volta la città di Torino perde l'occasione per dichiarare riconoscenza a Raphael. Ma si sa, in terra sabauda, dove tutti evidentemente sono integerrimi e i giri di mazzette riguardano solo le mele marce, si tratta soltanto di un dovere e niente più.

Purtroppo è altrettanto evidente che le istituzioni torinesi, o quanto meno l'ufficio stampa del comune, non fossero a conoscenza dei modi con cui si combatte la corruzione. Stando al comunicato stampa, notiamo come ignorassero per esempio le indicazioni delle Nazioni Unite in materia di anticorruzione per evitare di indebolire la posizione dei testimoni di giustizia che denunciano le tangenti. In sostanza, stando agli artt. 8, 32 e 33 della Convenzione Onu contro la corruzione (ratificata nel 2003), la pubblica amministrazione

deve facilitare la segnalazione, da parte dei pubblici ufficiali alle autorità competenti, degli atti di corruzione di cui essi sono venuti a conoscenza nell'esercizio delle loro funzioni e garantire che chi denuncia non si trovi mai, personalmente e professionalmente, in una posizione di dipendenza, difficoltà o necessità (per esempio, lavorativa). Cioè la sua posizione non dev'essere mai indebolita nei confronti del contesto e in particolare del sistema che ha cercato di interrompere. Dal punto di vista professionale, significa che le istituzioni devono occuparsi dei testimoni di giustizia addirittura «promuovendoli», sia per proteggerli professionalmente da posizioni di debolezza (utilizzabile da corrotti e corruttori), sia perché è fondamentale rendere conveniente per chiunque la denuncia della corruzione, invertendo il meccanismo del tornaconto privato (che fa ritenere più vantaggioso il rischio di corrompere o farsi corrompere). Invece Raphael da allora non ha mai più lavorato a Torino.

Nasce un primo gruppo di sostegno

È a questo punto, nell'autunno del 2010, che organizziamo le prime riunioni negli uffici del Laboratorio Creativo a Torino e decidiamo di impegnarci per rompere definitivamente il silenzio creatosi attorno alla vicenda. Siamo disponibili a investire il nostro tempo e le nostre energie, mettendo in campo le diverse competenze maturate nell'esperienza di anni di lavoro in attività di pubblica utilità.

Decidiamo di strutturarci in un primo gruppo di lavoro in grado di organizzare l'enorme mole di solidarietà e sostegno da parte di persone di tutta Italia. Ben presto incontriamo Giovanni Trombetta, cittadino attivo che organizza con alcuni operai dell'Alenia di Torino una petizione per

chiedere al comune di costituirsi parte civile al processo sulle tangenti all'Amiat. Informiamo dell'iniziativa Marco Travaglio. Il 9 novembre 2010 esce su «il Fatto Quotidiano» il suo articolo *Una firma per Raphael e la sua schiena dritta*, dove tra l'altro scrive:

Forse il sindaco Chiamparino e l'Amiat hanno altro a cui pensare, ma è bene che sappiano qual è il messaggio che trasmettono alla società: chi denuncia un caso di corruzione lo fa a suo rischio e pericolo, insomma deve sapere che si ritroverà solo in tutte le fasi della sua battaglia. Che è e rimarrà solo sua. Le istituzioni non c'entrano, anzi ne farebbero volentieri a meno. Così magari, la prossima volta, il Raphael Rossi di turno chiuderà un occhio, conserverà il posto e magari si metterà in tasca qualche migliaio di euro.

Quindi Travaglio rimanda alla petizione «Non lasciamo soli gli onesti» rilanciata da ilfattoquotidiano.it, in cui si chiede al comune di Torino di costituirsi parte civile al processo, di coprire le spese legali di Raphael e di ringraziarlo pubblicamente. In breve tempo, questa raccolta di firme virtuale, che si diffonde anche sui social network, arriva a contare oltre quarantamila firmatari tra i numerosi lettori della rete (addirittura più di ventimila in un solo giorno). Ci occupiamo di stampare i nominativi dei firmatari e di consegnare l'elenco al comune di Torino. Il 29 novembre il consiglio comunale richiede all'unanimità al sindaco Chiamparino di costituire il comune parte civile nel processo e di riconoscere il valore positivo, in termini di utilità pratica e sul piano simbolico, del comportamento di Raphael.

Nel dicembre del 2010 iniziano le udienze preliminari e alcune cose cominciano a muoversi. Anche il nostro gruppo di sostegno sembra prendere una direzione specifica. Non

si tratta di una battaglia contro, per esempio, il comune di Torino, o di un nuovo percorso politico (o «antipolitico») di protesta. Noi vogliamo migliorare le cose, creando maggiore consapevolezza attraverso l'informazione, l'educazione e il coinvolgimento, per ottenere da parte di chi amministra una gestione virtuosa dei beni comuni.

Intanto abbiamo intenzione di dare un senso alle decine di offerte di consulenza legale gratuita da parte di avvocati ed esperti legali. Quindi vogliamo rispondere ai numerosi messaggi di aiuto ricevuti da persone che si sono trovate o si trovano coinvolte in vicende di corruzione (delle quali sono testimoni oppure vittime dirette o indirette).

Seduti nella sala che dedichiamo alle riunioni del nostro ufficio torinese, ci troviamo d'accordo su un punto: non cedere alla tentazione, assai nutrita dai media, di trasformare Raphael in un eroe.

Dalle udienze preliminari alla battaglia collettiva

È in queste settimane che ilfattoquotidiano.it, diretto da Peter Gomez, ci mette a disposizione un blog sul quale abbiamo fin da subito massima libertà e autonomia nella scelta dei contenuti. Contemporaneamente attiviamo un gruppo su Facebook per seguire da vicino la vicenda giudiziaria in cui Raphael è vittima, accusatore e testimone.

Nel frattempo, tra il dicembre del 2010 e il gennaio del 2011, si va avanti con le udienze preliminari. In aula sono assenti le istituzioni torinesi e ciò costituisce per noi uno stimolo a sensibilizzare ancora di più la cittadinanza. Perché in un'aula di tribunale in cui si discute di faccende collegate all'uso, improprio e criminale, di soldi pubblici, ci aspettiamo che siano presenti sia i cittadini, come noi, sia

i rappresentanti della pubblica amministrazione, in questo caso della città di Torino. È un modo di svolgere il ruolo di «custodi» dei beni comuni.

Intanto, il gruppo su Facebook si popola di nuovi membri, raggiungendo in tempi brevi gli oltre quattromila iscritti, i quali cominciano a condividere notizie, approfondimenti e commenti su casi di corruzione relativi alla pubblica amministrazione in tutta Italia. L'iniziativa serve a tenerci aggiornati su nuove sentenze e normative in materia, per raccogliere buone pratiche, testimonianze, punti di vista sulla lotta alla corruzione. Cerchiamo di invitare i membri del gruppo a un atteggiamento propositivo e non disfattista. Notiamo così con piacere che si diffonde una sana voglia di giustizia, in tanti solidarizzano con i giudici che sono chiamati spesso a prendere decisioni difficili nelle maglie intricate del sistema legislativo italiano. L'attesa per la conclusione del ciclo di udienze del processo preliminare diventa più sostenibile, grazie alla vicinanza, virtuale, di migliaia di altri cittadini come noi.

Si torna in aula il 24 e il 28 gennaio. Raphael subisce gli attacchi degli avvocati della controparte che cercano di dimostrare presunti interessi personali nella sua condotta o addirittura illeciti commessi nell'istigazione alla corruzione. Da cittadini, osservatori esterni (e ingenui) di queste dinamiche, restiamo colpiti dalla modalità diretta, accusatoria, talvolta aggressiva e verbalmente violenta che i legali della difesa attuano con estremo cinismo nei confronti di un cittadino che ha fatto il proprio dovere e che ha il ruolo di collaboratore di giustizia. È un teatrino cui non siamo abituati, ma che evidentemente fa parte della consuetudine di chi in politica o nella pubblica amministrazione si scontra con il senso etico.

Nasce il movimento «Signori Rossi – Corretti non corrotti»

Il 17 febbraio 2011 il nostro post *Mai più soli contro la corruzione* sul blog de ilfattoquotidiano.it raccoglie un vasto consenso (migliaia di apprezzamenti e condivisioni sui social network, per esempio) e ci trasmette ulteriore speranza. Dopo una decina di sedute (tra rinvii, annullamenti e sospensioni) le udienze preliminari si sono concluse. La notizia interessante è che il giudice ha rigettato tutte le tesi degli imputati, rinviandoli a giudizio, e condannato a un anno di carcere (ma con la condizionale) Giorgio Giordano, che aveva chiesto il patteggiamento. Il processo per gli altri imputati è fissato per il 12 gennaio 2012: devono passare perciò altri undici mesi.

Consideriamo una prima «vittoria» il fatto che il processo verrà celebrato. Non era affatto scontato. Inoltre, grazie alla presenza di alcuni media (i giornalisti di *Report* e de «Il Fatto Quotidiano»), la vicenda ha avuto una visibilità maggiore di tante altre, spingendo l'Amiat a costituirsi parte civile. Chissà cosa sarebbe avvenuto se questa storia, come in tanti altri casi, fosse finita nel dimenticatoio.

Il nostro contributo è servito a organizzare questa energia plurale coordinando diverse professionalità (comunicatori, informatici, pubblicitari, amministratori, esperti legali, avvocati, manager, psicologi e sociologi) e diverse passioni (indignati, paladini dell'etica, innamorati della legalità, militanti della trasparenza, attivisti dei beni comuni). Raphael ha prestato la sua voce e il suo volto, oltre che il suo tempo e le sue capacità, per raccontare (sui media soprattutto) quanto sta avvenendo durante questo periodo di innesco di un movimento di cittadinanza attiva. La cosa funziona, in effetti, stando ai numerosi inviti a conferenze, dibattiti, incontri pubblici in tutta Italia. E

a ben vedere la faccenda diventa interessante anche per diverse correnti politiche, dal momento che registriamo una serie di prime chiamate per ipotetiche candidature da parte di alcuni partiti.

Il nostro impegno, tuttavia, rimane ancora sul piano civico e sociale, congelando l'eventualità di una proposta politica che abbia obiettivi chiari e concretizzabili nella lotta alla corruzione (proposta che per ora ci sembra assai lontana dal realizzarsi). Vogliamo invece rendere l'esperienza intorno al processo sulle tangenti all'Amiat un'occasione per costruire insieme a tanti altri cittadini una sorta di «manuale» di buone pratiche per aiutare chiunque si trovi a fronteggiare la corruzione.

Questo è il momento di dare un'identità al movimento di cittadini che si sta animando intorno a noi. Vogliamo rivendicare la correttezza della maggioranza degli italiani, a dispetto dei luoghi comuni. E vogliamo dare voce ai cittadini che pretendono comportamenti etici e corretti da parte di governanti e amministratori pubblici. Perciò, ispirandoci proprio al cognome di Raphael, Rossi, tra i più diffusi in Italia, proponiamo di chiamare il movimento «Signori Rossi – Corretti non corrotti», persone che denunciano la corruzione e sostengono chi lo fa. L'idea riscuote sui forum e sui social network un enorme successo. Lanciamo quindi le «primarie» per realizzare il logo a partire dallo spunto metaforico del semaforo che abbiamo ipotizzato. Chiunque, su Facebook, può suggerire una propria versione grafica del simbolo identificativo del movimento. Arrivano decine di proposte che mettiamo ai voti in massima trasparenza: quella che riceve il maggior numero di «mi piace» diventerà il logo ufficiale dei Signori Rossi. Dopo due settimane di contesa, viene scelto il logo realizzato – ovviamente in modo volontario e gratuito – dal grafico freelance Andrea Chiotti.

Così ci mettiamo all'opera per progettare e sviluppare un sito web dedicato, in cui dare visibilità alle tante storie di persone corrette che si attivano localmente contro la corruzione. E nel frattempo lavoriamo per organizzare un primo evento pubblico simbolico.

Stop alla corruzione!

Domenica 3 aprile 2011, i «Signori Rossi» si ritrovano nelle piazze di diverse città italiane. O forse sarebbe meglio dire che si ritrovano agli incroci. Infatti abbiamo scelto di rappresentare il movimento con un'azione in un luogo simbolo della cooperazione e del rispetto delle regole: l'incrocio tra strade diverse. È necessario, per evitare di fare danni o generare conseguenze peggiori, mettersi d'accordo su chi passa prima e su chi attende, seguendo correttamente le indicazioni di segnali stradali e semafori. Semplicissima l'idea alla base dell'evento, lanciata attraverso il web, le email, gli sms e i social network:

Partecipa al primo flash-stop dei SIGNORI ROSSI – CORRETTI NON CORROTTI! Domenica 3, alle 15, in qualsiasi luogo ti trovi in Italia o all'estero, vestito con un indumento rosso (una maglietta, un cappellino, una sciarpa...), fermati a un incrocio, vicino a un semaforo o a un segnale di «stop», e grida: STOP ALLA CORRUZIONE! Quindi fatti fotografare o riprendere e condividi immagini o filmati su Facebook e sul web.

Da qualche tempo si sono diffusi i cosiddetti «flash mob». Il nostro sarà un «flash stop» poiché, anziché chiedere alle persone di muoversi, invitiamo tutti all'immobilità per rap-

presentare il «no» fermo e risoluto alla corruzione. Niente di meglio perciò del segnale stradale di «stop» o del rosso del semaforo.

Nei giorni precedenti il 3 aprile, sulla pagina Facebook molti gruppi cominciano a mettersi in moto a Torino, a Firenze, a Bergamo, e in tante cittadine, paesi e paesini da nord a sud. A Torino abbiamo anche organizzato, ancora con Giuliano Marrucci di *Report*, le riprese per un nuovo servizio sul proseguimento della vicenda di Raphael, che ha appunto generato insieme a tanti cittadini attivi il movimento dei Signori Rossi. Il nostro obiettivo è di trovarci con una ventina di persone vestite di rosso, armate di fogli A4 con il logo del movimento e la scritta «Stop alla corruzione!». Acquistiamo anche due trombette da stadio. Quindi spargiamo la voce per sms, email, siti internet e social network. Nel primo pomeriggio di domenica 3 aprile, piazza San Carlo a Torino inizia a macchiarsi di rosso. Decine e decine di amici e conoscenti, molti dei quali neppure ci saremmo aspettati di vedere proprio in quell'occasione. E poi tante persone mai incontrate prima, di cui facciamo la piacevole conoscenza, tutte animate dalla pretesa condivisa di correttezza ed etica nella gestione pubblica dei nostri territori.

Matteo Gala, per esempio, è un giovane da poco diplomato al tristemente noto liceo Darwin di Rivoli, alla periferia di Torino. La scuola è stata teatro, drammatico, di un incidente che ha causato la morte del giovane studente Vito Scafidi, ucciso dal crollo di un soffitto mentre era seduto in classe durante le lezioni. Una tragedia frutto dell'incompetenza, della trascuratezza, della corruzione. Matteo, nel nostro videoreportage dell'evento, dice che per lui «il significato dei Signori Rossi è riuscire a insegnare qualcosa a questa Italia che sembra aver perso la morale».

Al suono delle trombe da stadio i numerosi partecipanti, vestiti di rosso, si bloccano nella posizione in cui sono, fermi e irremovibili nel dire «Stop alla corruzione!». Ripetiamo la scena alcune volte, spostandoci da piazza San Carlo lungo via Roma fino a raggiungere piazza Castello, nel pieno centro di Torino. Ci fermiamo ai semafori fissandoci nella posa dei Signori Rossi quando scatta il rosso, in modo da farci ritrarre in decine di foto poi diffuse su web e media. «I Signori Rossi sono quelli che si fanno fotografare ai semafori vestiti di rosso per dire “Stop alla corruzione!”», così ci descriverà qualche mese dopo la conduttrice di una trasmissione televisiva.

Man mano iniziano a unirsi alcuni passanti che hanno colto la filosofia di quanto stiamo proponendo. Contiamo almeno duecento partecipanti all'evento torinese, ma forse siamo anche di più. Non siamo abituati a fare stime come gli organizzatori delle manifestazioni (puntualmente ridimensionate da giornalisti e questure). Quel che conta è il messaggio che stiamo costruendo.

I riscontri che raccogliamo a Torino sono entusiastici. Poi, nel mondo virtuale di web e social network, condividiamo emozioni, impressioni e leggiamo le testimonianze di chi, alla stessa ora in altri luoghi, ha realizzato qualcosa di analogo. Da Pinerolo a Firenze, dalla provincia di Bergamo alla Francia, si è espressa una molteplicità di varianti del «flash stop» dei Signori Rossi.

Questa modalità diventa per noi talmente interessante e coinvolgente che proviamo a rilanciarla con l'iniziativa «Adotta un omino rosso del semaforo», in cui invitiamo chiunque a farsi fotografare, con l'immancabile indumento rosso, vicino a un semaforo (naturalmente sul rosso). Ancora una volta è la versione online de «il Fatto Quotidiano» a rinforzare questa azione per alcune settimane. Tra le foto

che raccogliamo, incredibilmente, alcune sono state scattate da nostri connazionali in Asia e in Sudamerica.

È il momento di costruire una posizione ufficiale attraverso un sito. L'esperienza di progettisti della comunicazione ci aiuta nel congegnare uno strumento online che svolga alcune funzioni secondo noi prioritarie: informare sui fatti di corruzione nella pubblica amministrazione italiana, educare sugli aspetti giuridici basilari della corruzione (per esempio, specificando nella maniera più chiara possibile che cosa è corruzione tecnicamente e che cosa non lo è), e soprattutto supportare e orientare chi si trova a fronteggiare la corruzione e vuole denunciarla. Raphael ha avuto coraggio, determinazione e volontà; inoltre ha potuto contare sull'aiuto di professionisti nell'ambito della comunicazione e di esperti legali. Grazie a questa unione di competenze e all'adesione ai medesimi valori, è riuscito a far emergere la sua vicenda sui media e quindi, guadagnando visibilità, ha ottenuto maggiore ascolto oltre che credito. Ma, naturalmente, non è detto che una tale combinazione di incontri avvenga ogni volta e per chiunque.

Vorrei denunciare, cosa posso fare? Il processo

Sos corruzione

Sul blog de «il Fatto Quotidiano», il 9 maggio 2011, nel post intitolato *Gli esperti che aiutano a denunciare la corruzione*, lanciamo ufficialmente lo sportello «Sos corruzione», il primo servizio gratuito attivo in Italia per assistere i cittadini che vogliono denunciare casi di corruzione. Con questo servizio mettiamo a disposizione di tutti le conoscenze acquisite e la solidarietà ricevuta, allo scopo di facilitare le denunce da parte di cittadini e amministratori. Riuniamo un team di esperti tra cui profili giuridici, psicologici e amministrativi ai quali poter chiedere aiuto nel caso in cui un cittadino si trovi di fronte a un episodio di corruzione.

Per evitare che gli ordini professionali considerino «ac-caparramento di clienti» questa attività, facciamo noi da filtro con i cittadini. Aderiscono alla nostra proposta di collaborazione persone, professionisti ed esperti, che in prima istanza avevano offerto con grande generosità di sostenere gratuitamente Raphael nella sua vicenda giudiziaria, come gli avvocati torinesi Giovanni Giaretti e Bruna Puglisi, cui si uniscono presto altri specialisti da tutta Italia. Per supportare dal punto di vista psicologico le persone che ci scrivono, attiviamo anche una collaborazione con la dottoressa Ales-

sandra Canta, psicologa di Rosta (To), e con la dottoressa Daniela Morello, psicoterapeuta di Torino.

La gestione dell'Sos corruzione ci richiede fin dall'inizio parecchio tempo. Ogni fine settimana ci impegniamo a dare seguito alle segnalazioni: spediamo le email agli avvocati, inoltriamo i pareri legali ai cittadini, chiediamo l'autorizzazione a pubblicare le denunce sul sito, organizziamo incontri e appuntamenti telefonici per ottenere approfondimenti.¹

Non di rado ci interroghiamo sull'importanza assunta mano mano da questo nostro servizio online, perché ci sembra di sostituire lo Stato. Com'è possibile che in una nazione martoriata dalla corruzione, in cui venti anni fa abbiamo vissuto lo scandalo di Mani pulite, questo sportello debba essere gestito da volontari? Un servizio di orientamento contro la corruzione dovrebbe essere garantito e finanziato dalle istituzioni e prevedere un pool di esperti a tempo pieno.

Senza sminuire gli aspetti umani delle vicende, trasformiamo lo scopo principale dello sportello, che di-

¹ Per questo costituiamo un gruppo di lavoro di vari «Signori Rossi»: nei primi mesi del 2011, sono Massimiliano Orlandi, coordinatore regionale San Vincenzo de Paoli, ed Elisa Martino, già menzionata, a occuparsi dei contatti. In seguito, si incaricano del lavoro Maddalena Antognoli, diplomata al Master su mafie e corruzione dell'Università di Pisa e collaboratrice del progetto anticorruzione «Riparte il futuro» di Libera, e Loretta Junck, professoressa in pensione, impegnata in progetti sulle pari opportunità e lettrice del premio letterario Italo Calvino. Massimiliano ci insegna che occorre, innanzitutto, dimostrare la vicinanza e il conforto verso chi scrive, perché spesso le storie di giustizia nascondono vicende di dolore e frustrazione. Elisa e Maddalena portano un approccio «combattivo» che stimola ad accrescere il numero delle denunce. Loretta ci assicura un impegno colto e sensibile, che rende il progetto efficace e educativo. Conosciamo in questo modo alcuni di quei cittadini che abitualmente dedicano il loro tempo libero alla collettività e che sostengono ora una nuova causa con le loro diverse sensibilità.

venta perciò quello di trarre da ogni caso segnalato un insegnamento collettivo. Da qui la possibilità, appunto in forma più generale, di fare informazione per i cittadini, in modo da orientare chi ci scrive (e chi ci legge) a denunciare correttamente (per esempio senza rischiare di diffamare e con la certezza delle prove), a informarsi sulle regole processuali (a volte ingiuste), evitando, come spesso capita, di svolgere in prima persona «il ruolo dell'avvocato» e di intraprendere una battaglia contro la giustizia (e la «malagiustizia»), che diventa col tempo deleteria e a volte patologica e ossessiva.

Vorrei denunciare, che cosa devo fare?

Grazie all'Sos corruzione molti cittadini escono allo scoperto, raccontando le vicende in cui si sono trovati coinvolti. Pubblichiamo sul sito le prime email perché vogliamo che diventino esempi contagiosi, così come lo è stato il comportamento di Raphael per queste persone.

Buongiorno, sono un imprenditore che opera nel campo delle energie rinnovabili. Per un lavoro che mi è stato commissionato ho presentato in comune una richiesta di permesso a costruire utilizzando un mio professionista di fiducia. A concessione ottenuta ho scoperto che il committente per assicurarsi l'esito positivo della richiesta aveva corrisposto una cospicua tangente al responsabile dell'ufficio tecnico comunale. Non so come comportarmi.

Gli avvocati spiegano come raccogliere le prove e suggeriscono di recarsi in procura. Così, con il passare del tempo, le segnalazioni aumentano e cresce la fiducia nello sportello:

Buongiorno, nel mio comune, da troppi anni ormai, si vociferava che il geometra comunale chieda una percentuale o un «indennizzo» per far andare a buon fine le pratiche edilizie. Come si deve muovere un cittadino che vorrebbe far fare dei controlli? A chi rivolgersi considerando che chi ha prove concrete teme di non veder andare a buon fine pratiche in corso o di inimicarsi troppo sindaco e vicesindaco che tengono sotto controllo tutto il paese?

Grazie alle risposte degli esperti legali, che incoraggiano sempre a denunciare, si crea presto un meccanismo virtuoso che spinge nuovi cittadini a rompere il silenzio.

Sono un tecnico in una piccola società di automazioni ingressi. Mi ricordo di una volta che andammo a riparare un passo carraio di una caserma e il capo mi dette una busta piccola e sigillata da consegnare a un sergente responsabile della manutenzione della caserma. Praticamente ho la quasi certezza che la società in questione paghi tangenti per avere lavori pubblicamente appaltati, cosa posso fare?

Con l'esperienza e il contatto virtuale con decine e decine di persone, stiamo raggiungendo un insperato obiettivo: far emergere tra i cittadini un rinnovato desiderio di onestà e l'intenzione di prendere le distanze dal malaffare.

Buongiorno, mi scuso innanzitutto per aver scelto di nascondermi dietro l'anonimato ma temo ripercussioni sul lavoro, spero possiate capire. Mi è sempre piaciuto considerarmi una persona onesta ma ho amaramente realizzato che il solo fatto di essere stata testimone di tali fatti e tacere mi rende complice. Sono impiegata presso un servizio di una Asl, il cui direttore è stato di recente messo a riposo; egli tuttavia continua a presentarsi

in struttura quasi quotidianamente, utilizzando il locale che occupava quando era in servizio per visitare pazienti privati, una consuetudine, a onor del vero, che praticava anche prima di andare in pensione. Immagino che tali comportamenti possano ben essere definiti abuso del potere pubblico per interessi privati. Vi ringrazio per qualunque consiglio possiate darmi e, in ogni caso, per il servizio che rendete ai cittadini onesti con il vostro lavoro.

Cresce così l'attenzione verso l'operato dei pubblici amministratori e l'intenzione di informarsi sulle leggi che ne regolano l'esercizio e di dividerle attraverso lo sportello.

Volevo chiedervi se un consigliere comunale può essere pagato per una consulenza relativa al comune dove è stato eletto durante il periodo del suo mandato. Anche se lo statuto del comune non si pronuncia su questo, l'art. 78 dello statuto degli enti locali è molto preciso e dice che non si può fare. Come ci si può comportare? Chiedere le sue dimissioni?

L'Sos corruzione assume dunque un significato pregnante anche sul piano «politico», poiché riguarda il giusto governo della società e invita a controllare l'operato degli amministratori pubblici.

L'attenzione dei cittadini si sposta verso ogni attività pubblica, tanto da spingerli a compiere prime indagini e a denunciare comportamenti illeciti molto diffusi che in precedenza passavano inosservati:

Fingendoci professori abbiamo contattato tour operator specializzati nelle vacanze studio e abbiamo scoperto che questi danno «incentivi» ai professori che promuovono e accompagnano in vacanza studio. Si parla di minimo centocinquanta euro ad

alunno più una quota fissa di minimo trecento euro. Questi incentivi fanno lievitare i prezzi delle vacanze studio del 100 per cento rispetto al loro valore. L'art. 508 del decreto legislativo 297/94 (comma 10) sancisce che «il personale docente non può esercitare attività commerciale, industriale e professionale tranne che si tratti di cariche in società o enti per i quali la nomina è riservata allo Stato e sia intervenuta l'autorizzazione del ministero della Pubblica Istruzione». La mia domanda è quindi: ma può un professore di una scuola pubblica ricevere incentivi da parte di tour operator?

Segnalazione dopo segnalazione, ci è sempre più chiaro che stiamo colmando un vuoto che non competerebbe a un'associazione di volontari. In particolare quando capita di dover aiutare cittadini che, dopo aver denunciato degli illeciti, subiscono pesanti conseguenze. In alcuni casi, i più datati, dimostriamo innanzitutto una vicinanza morale:

Nel 2002 protesto con il mio primario e con la mia azienda ospedaliera circa alcune irregolarità nella tenuta delle liste di attesa di pazienti da operare. Dopo quattro mesi di richieste scritte di chiarimenti sulla gestione delle liste di attesa, mi vengono elevate sette contestazioni disciplinari e vengo licenziato. Mi basta la solidarietà intellettuale. Sono un medico di media cultura, sono sindacalista. E amo la rettitudine. Grazie per la pazienza.

In altri casi, invece, riusciamo a intervenire in tempo suggerendo una causa per «demansionamento», che porti alla riattribuzione al lavoratore delle mansioni assunte prima della denuncia, oltre alla possibilità di richiedere un risarcimento del danno patrimoniale (da impoverimento della capacità professionale acquisita o dalla mancata acquisizione

di ulteriori capacità o perdita di chance) e non patrimoniale (danno all'immagine, danno morale, danno esistenziale).

Buongiorno, la società presso cui opero predisponeva gara per riaggiudicarsi un appalto in scadenza. Durante i colloqui con il responsabile comunale per avere notizia su quali migliorie inserire in gara, lo stesso mi diceva di abbondare con ore e teneva continuamente a sottolineare che tutto ciò avrebbe avuto un costo per la società. La gara viene chiaramente vinta e a noi aggiudicata. Il responsabile comunale cessato dall'incarico per nuove elezioni riceve un contratto di «consulenza» con altra società del gruppo. Ho immediatamente preso una posizione critica, con il risultato che da diversi mesi sono lasciato alla scrivania senza nulla da fare e in attesa di trasferimento con demansionamento.

Per prevenire la corruzione però sappiamo che serve rivolgersi ai soggetti direttamente coinvolti – da una parte le aziende private, dall'altra gli amministratori pubblici – che si accordano per realizzare degli interessi privati, contrari alla collettività. Prestiamo allora molta attenzione quando riceviamo segnalazioni da aziende o da amministratori pubblici perché sappiamo che il nostro servizio assume un carattere sperimentale e innovativo, in grado di ridurre a monte gli illeciti. In questo caso, per esempio, consigliamo la denuncia alla Procura della Corte dei conti, per accertare un conflitto di interessi che potrebbe, in realtà, nascondere altri reati penali:

Sono un consigliere comunale e voglio sottoporre a voi quanto sta accadendo nell'approvazione del nuovo pgt. Recandomi negli uffici comunali per verificare i documenti menzionati dal sindaco in consiglio comunale, ma non presenti nel faldone

e quindi non verificabili, mi accorsi di due cose molto gravi e cioè che alcune dichiarazioni del sindaco non corrispondevano a verità, e che il documento a cui fa riferimento è la richiesta di alcuni cittadini di trasformare nel nuovo pgt un terreno da agricolo a residenziale. Ho chiesto e ottenuto copia del documento perché a firma di questa lettera ci sono parenti di un consigliere comunale presente in aula durante la discussione del punto all'odg e votante favorevolmente le linee guida. Ora mi trovo nella condizione di voler denunciare il consigliere per aver commesso un conflitto d'interesse. Vorrei qualche consiglio, qualcuno dice di presentarla al Tar, altri alla Procura della Repubblica, altri dicono di lasciar perdere.

Altre volte, invece, i consigli legali sono rivolti a imprenditori e soggetti privati vittime di appalti irregolari con conseguenze economiche, professionali e umane gravissime:

Salve, ho un'azienda da trentacinque anni, per anni ho partecipato regolarmente ad appalti ai ministeri ma da circa dieci mi hanno estromesso in maniera a dir poco sconcertante: i miei campioni presentati, secondo la commissione, non erano conformi al capitolato. Una ditta è entrata di prepotenza nelle forniture priva di conoscenze tecniche e di esperienza. Avevo centocinquanta dipendenti, ho fatto le opportune segnalazioni, ma nessuno prende in seria considerazione il vero problema del nostro paese.

Attraverso le segnalazioni vengono a galla tutte le difficoltà vissute in prima persona anche da Raphael, facendo diventare il suo caso ancora più emblematico, perché ripercorre le principali problematiche affrontate da chi scrive all'Sos corruzione. Uno dei motivi di sofferenza, per esempio, è il tempo incerto che passa dalla denuncia all'avvio delle indagini, e poi eventualmente agli arresti degli indagati

e all'udienza preliminare. Nel processo relativo all'Amiat questa fase è durata più di due anni; in alcuni casi il lasso di tempo è persino superiore, portando all'archiviazione del caso (o all'insabbiamento, a seconda dei punti di vista) e contribuendo a creare il clima di impunità che frustra ogni azione attiva dei cittadini.

Salve a tutti, sono la segretaria di un'impresa edile. Vi dico solo che la domanda che mi sono posta all'ennesima gara preparata non è stata: «Quante gare in Italia saranno irregolari?», ma piuttosto: «Ci sarà veramente in Italia una gara regolare?». Sono stata già dalla guardia di finanza a raccontare un po' di cosette ma mi hanno consigliato di non denunciare, di aspettare, perché poi sarebbero partiti loro da soli. Sono passati molti mesi e non è successo niente. Tutto procede come prima. Volevo chiedervi di quali prove ho bisogno per dimostrare che ciò che dico è vero e che non è calunnia.

Riceviamo un'email da un paese in provincia di Reggio Calabria. La scrive Francesco, un adolescente di quindici anni.

Nel mio paese, recentemente, come in buona parte dei paesi d'Italia, si sono tenute le elezioni amministrative. Durante i comizi delle tre liste candidate, quella del sindaco uscente risultava la più contestata poiché durante i cinque anni della precedente amministrazione ha fatto poco e niente per la nostra comunità, rivelandosi così un vero fallimento. Perciò, risulta alquanto difficile credere che abbia vinto le elezioni. La cosa che mi preoccupa davvero è il fatto che questa persona, durante il periodo delle elezioni, è stata vista più volte nell'atto di «comprare voti». In giro ci sono voci che dicono che abbia regalato delle scarpe ortopediche a diverse persone in cambio di voti, che abbia istigato persone straniere aventi diritto,

poiché residenti da tempo, a votarla in cambio di soldi, che abbia acquistato vivande per anziani e persone aventi problemi economici in cambio di voti. Può darsi che siano delle dicerie o mere falsità, ma io credo che in queste cose ci sia qualcosa di vero. Chiedo il vostro aiuto anche se non so se sia possibile per voi indagare su questa vicenda. Ripeto, ho solo quindici anni, ma non ho voglia che questi altri cinque anni della mia vita trascorrono in un paese lasciato alla rovina...

Invitiamo Francesco a coltivare il suo senso civico e a coinvolgere gli adulti, in primis i suoi genitori.

I signori Rossi in Italia

Qualche volta il rapporto con chi segnala un caso di corruzione diventa più duraturo, fino al coinvolgimento diretto nel movimento dei Signori Rossi. Ci colpisce, per esempio, la vicenda giudiziaria di Giuliano Bastianello, cui viene revocato un appalto pubblico vinto regolarmente in un comune veneto e assegnato poi ad altra impresa. Per difendersi, Giuliano incappa in denunce per calunnia e diffamazione, che lo portano ad affrontare vari processi. Riesce a dimostrare che l'appalto gli è stato revocato ingiustamente solo dopo dodici anni, quando le spese legali sostenute e, come lui afferma, gli affari mancati, ammontano ormai a diverse centinaia di migliaia di euro. Giuliano diventa, suo malgrado, esperto di processi contro la pubblica amministrazione e decide di mettere le sue conoscenze a disposizione della rete dei Signori Rossi, per evitare che altri imprenditori finiscano in vicende simili alla sua.

Dalla Sardegna riceviamo una testimonianza piuttosto scioccante. Un ex imprenditore negli anni Ottanta ha col-

laborato con la giustizia per interrompere il pagamento di tangenti da parte della sua famiglia verso esponenti politici locali e nazionali per ottenere appalti pubblici. Il suo grande (e doloroso) atto di coraggio lo porta inevitabilmente a recidere per sempre i rapporti con i propri parenti. Tuttavia sceglie di perseguire una vita all'insegna dell'impegno sociale e della correttezza. Oggi è impegnato con i Signori Rossi in Sardegna e promuove sul territorio e sul web molte iniziative di politica virtuosa.

Circa i tempi della giustizia e il rischio della prescrizione, un caso esemplare che abbiamo seguito in maniera approfondita riguarda invece Francesco Scolamiero, che il 12 luglio 2011 ci scrive raccontandoci quanto gli è accaduto.²

Francesco spiega che, nel 2006, come direttore degli Affari generali di Sogei (società informatica interamente di proprietà del ministero dell'Economia) viene chiamato a intervenire per contenere le spese dell'azienda. Realizza quindi un programma di razionalizzazione delle sedi societarie, che ospitano oltre 1800 dipendenti, riducendo di oltre un milione di euro (circa il 30 per cento) i costi per la locazione delle sedi. Tra le altre cose s'imbatte in presunte irregolarità (che saranno poi censurate dalla Corte dei conti nella relazione sulla gestione 2006-2008) e blocca i pagamenti per il saldo dei lavori (circa 200.000 euro) a un'azienda che, stando alla sua analisi, avrebbe subappaltato in modo occulto i lavori ad altra azienda.

Dopo la caduta del governo Prodi, nel cda di Sogei, nominato dal ministero dell'Economia, nel luglio del 2008 vengono ricollocati gli stessi amministratori che avevano gestito l'azienda fino al 2006. Francesco racconta di aver quindi ricevuto in quei giorni una lettera di licenziamento,

² Riferimenti online si trovano su francescoscolamiero.blogspot.com

senza alcun colloquio o chiarimento, dove gli si intima di lasciare subito l'azienda. Da allora non viene più assunto, anche se in sede civile riceverà il rimborso massimo previsto in caso di ingiustificato licenziamento, più le spese legali.

Francesco, licenziato a 54 anni e ben lontano dal percepire la pensione (secondo la recente riforma, dovrà attendere fino al 2024!), dice di non essersi dato per vinto, continuando a chiedere giustizia. Abbiamo offerto il nostro aiuto per far conoscere quanto accaduto, anche grazie al contatto con alcune redazioni televisive.³ Così Francesco diventa il referente regionale dei Signori Rossi per il Lazio, dove una sessantina di cittadini attivi decidono di seguire da vicino l'operato della Procura di Roma. Ecco l'email dall'oggetto «Un giorno in procura» con cui nel dicembre 2012 Francesco invita all'impegno i numerosi «Signori Rossi» laziali:

Sono in corso presso il Tribunale di Roma diversi processi che riguardano gravi casi di corruzione e che hanno visto, nella fase iniziale, un'intensa comunicazione da parte dei media.

Credo che il movimento dei Signori Rossi debba fare quanto possibile per evitare che sui procedimenti cada il silenzio, che se ne parli solo in fase istruttoria e, forse, dopo decine di anni, a seguito delle sentenze. Io credo che, dove possibile, per i procedimenti di maggior rilievo, sia preferibile partecipare direttamente alle udienze: ciò consente di avere informazioni di prima mano e di far sentire alle parti la presenza dell'opinione pubblica. È un'esperienza veramente particolare, direi formativa. Chi può e vuole partecipare mi contatti rispondendo a questa email.

³ Francesco Scolamiero e in studio con Raphael nella puntata della trasmissione *L'aria che tira* andata in onda su La7 il 20 dicembre 2011.

Un'altra interessante iniziativa proposta ai cittadini attraverso i Signori Rossi nel Lazio consiste nel far crescere all'interno delle aziende, a partire da quelle coinvolte in fatti giudiziari per corruzione o altri illeciti, dei «presidi visibili» dei Signori Rossi – Corretti non corrotti. Semplici aggregazioni di dipendenti che si propongono di mantenere viva l'attenzione dell'azienda sul rispetto delle leggi, dei regolamenti e dei principi del Codice etico, segnalando comportamenti difformi e anomalie agli organismi di controllo e soprattutto monitorandone l'azione. Al tempo stesso il presidio interno può essere canale di diffusione del movimento e di sensibilizzazione verso gli altri dipendenti. Infine, nel caso di aziende già coinvolte in azioni giudiziarie, il presidio dovrebbe farsi portatore di un'istanza verso l'azienda affinché la stessa si costituisca parte lesa nei confronti del management che avesse compiuto reati di rilevanza penale.

Nessuna delle tre storie menzionate è a lieto fine, anzi rivelano, come per la vicenda di Raphael, molta sofferenza personale. Eppure tutte rappresentano esempi di coraggio, perseveranza e voglia di cambiare le cose, che attirano la solidarietà e spesso anche l'impegno da parte di tanti altri cittadini. Storie come queste sono per noi il motivo di una sorta di salto di qualità che l'Sos corruzione e più in generale il movimento dei Signori Rossi dovrebbero poter ottenere. Ci immaginiamo un servizio in cui esperti (legali e amministrativi) e testimoni possano portare un contributo professionale ricompensato attraverso quello che abbiamo definito un «gettone civico», con riferimento ai «gettoni» di presenza per gli amministratori pubblici (ad esempio i consiglieri comunali). Questo «gettone civico» consentirebbe di coinvolgere in modo più strutturato (attraverso una sorta di contratto) gli esperti legali che hanno collaborato volontariamente al servizio nei suoi primi passi. E permetterebbe

anche di riconoscere (con un minimo rimborso economico) il lavoro di gestione delle segnalazioni da parte di chi si è rivolto al sito dei Signori Rossi. Per fare tutto questo è necessaria un'attività di fund raising, di reperimento di finanziamenti e sostegno economico, da parte di organizzazioni pubbliche e private italiane ed europee che incoraggiano la mobilitazione dei cittadini per la promozione della cultura etica nelle istituzioni.

«In nome del popolo italiano»

Come estremo esercizio di ottimismo, approfittiamo dei lunghi tempi della giustizia per creare maggiore sensibilizzazione attorno al tema della corruzione. Vogliamo estendere la mobilitazione collettiva a questioni più generali, senza dar vita a una battaglia personale per conto di Raphael, ma preferendo agire «nel nome del popolo italiano» e stimolare la presenza dei Signori Rossi accanto a tutti i soggetti che combattono contro la corruzione e diffondono in Italia i principi della legalità.

Lavorando su temi di utilità sociale e pubblica occorre evitare di costruire il proprio «orto», isolandosi da tutti. Siamo convinti invece che sia necessario mettere da parte personalismi e andare incontro a chi si muove sugli stessi contenuti, condividendo valori e missioni. L'obiettivo è creare reti di collaborazione (e sostegno reciproco) soprattutto con chi si è storicamente distinto per l'attività civica (e spesso anche politica).

Questo è il modello cui ci siamo ispirati. Infatti, ci rivolgiamo presto a Libera e a don Luigi Ciotti, da anni impegnati sul fronte della lotta alle mafie e in iniziative contro la corruzione. Un esempio è il progetto «Corrotti!»

(del 2011), che ha raccolto un milione e mezzo di cartoline indirizzate al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere al governo di adeguare il codice italiano alle norme internazionali sull'anticorruzione. Poi c'è il Presidio Antonino Cassarà, che ha messo in piedi un Osservatorio sulla corruzione. E infine l'iniziativa «Riparte il futuro»⁴ con cui i cittadini, tramite una petizione online, hanno chiesto ai candidati alle elezioni politiche del 2013 di sostenere cinque impegni, in cento giorni, per combattere la corruzione e far emergere eventuali conflitti d'interesse.

Partecipiamo come relatori a diversi incontri pubblici, dibattiti, conferenze e convegni in varie parti d'Italia. Inoltre, in qualità di docenti, prendiamo parte ad alcune pregevoli iniziative universitarie, come il Master di analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, attivato dall'Università di Pisa nel 2011 per merito del professor Alberto Vannucci e del supporto di Libera e Avviso Pubblico (anche l'associazione Signori Rossi, a partire dalla terza edizione del Master, diventa ufficialmente partner del percorso formativo). Avviamo poi una collaborazione con il dipartimento di Economia, Filosofia e Governo dell'Università di Roma Tor Vergata, con il professor Gustavo Piga, docente di Economia politica, di cui seguiamo l'autorevole blog⁵ e a cui si deve l'idea di fondere in un dipartimento universitario principi filosofici, economici e politici.

Grazie a questi incontri «studiamo la corruzione» attingendo direttamente da fonti esperte e riportiamo la nostra esperienza sul campo, oltre alla possibilità di tradurre l'indignazione e la conoscenza in azioni di cittadinanza attiva.

⁴ <http://www.riparteilfuturo.it>

⁵ <http://www.gustavopiga.it>

Decidiamo di promuovere sui social network e attraverso la nostra newsletter⁶ ogni mobilitazione. Siamo convinti che si possa cambiare perché ci accorgiamo che è in atto una rinascita che va solamente organizzata.

Sentirsi la maggioranza nell'aula 44

Seguire la vicenda giudiziaria che vede coinvolto come testimone Raphael ci ha profondamente cambiati. Non c'è più spazio per le lamentele, il cinismo, la rassegnazione e le giustificazioni. Per tutti i «Signori Rossi» il lungo percorso della giustizia è stato un momento di crescita e di presa di consapevolezza.

Il processo inizia il 12 gennaio 2012. Ci mettiamo in contatto con alcuni consiglieri comunali, che si sono dimostrati vicini al movimento dei Signori Rossi fin dalle primissime iniziative: Vittorio Bertola del M5S, Michele Curto e Marco Grimaldi di Sel. Accettano la nostra proposta e presentano una seconda mozione approvata all'unanimità dal consiglio comunale che impegna, tra le altre cose, il comune di Torino a filmare il processo e a trasmetterlo sul sito istituzionale. Ciò tuttavia non avverrà, restando quindi solo un annuncio.

Chi si attiva, invece, sono i numerosi «Signori Rossi» e le associazioni locali, che si impegnano in una sorta di racconto collettivo delle udienze del processo.⁷

⁶ <http://www.signorirossi.it/aderisci/>

⁷ Il 19 gennaio 2012 Giovanni Trombetta, diventato referente dei Signori Rossi in Piemonte, pubblica una nota su Facebook che riassume la sua «prima volta» in un'aula di giustizia, di cui riportiamo alcune righe: «Entrando al Palazzo di giustizia ti rendi conto dell'imponenza della struttura, una città dentro la città. Via vai di persone come formiche, di tutte le età, dal giovane che fa praticantato al vecchio avvocato di lungo corso, poliziotti come fossero vigili urbani, inservienti, ovviamente

Nell'aula 44 non sono presenti le istituzioni ma soltanto i cittadini, per Amiat si affaccia in una sola occasione il responsabile delle relazioni esterne, quasi il processo fosse una «questione di immagine» e non di giustizia.

Si arriva così al 16 aprile, giorno del «controesame del teste» condotto dagli avvocati difensori. È uno dei momenti più intensi e significativi del processo. Raphael è costretto a subire attacchi anche duri da parte di legali illustri ed esperti che cercano di minarne la credibilità. In aula Alberto è al fianco di Raphael per descrivere, in diretta su Facebook, quali pesanti accuse debba subire chi denuncia un tentativo di corruzione.

Avvocato: Lei era responsabile commerciale di Acab nel 2004. Acab vinse una gara per Amiat.

Raphael: No, ero collaboratore esterno, facevo il libero professionista. E la società non vinse ma fu riconosciuta «prima in classifica» perché l'appalto non si fece.

Avvocato: Ci fu un'indagine?

Raphael: Sì, della Procura della Repubblica, la presentai io stesso.

Avvocato: Ne ebbe notizia?

Raphael: No. Quindi immagino che sia tutto concluso, visti i tempi.

c'è un bar e persino un tabaccaio. Persone che sembrano vagare da un punto all'altro, come cercassero una via o un numero civico. Tra questi ci sono io. Ho impiegato più di mezz'ora a capire dove andare. Alla fine andiamo nell'aula 44, piena di gente, quasi tutti togati e con loro molti ragazzi che fanno praticantato. Dopo qualche minuto entra la Corte e come in chiesa ci alziamo in piedi, ci sediamo e inizia il processo. A Raphael viene chiesto di uscire per la sua posizione di testimone (rientrerà al momento del suo interrogatorio). Gli avvocati della difesa parlano per più di un'ora, da far venire il sonno. Fanno richiesta che le intercettazioni non siano utilizzate».

Avvocato: Dopo la denuncia lei accetta di fare «l'agente-provocatore».

Raphael: No, accetto di collaborare con la giustizia.

[...]

Avvocato: Lei chiama molte volte Giordano dopo la sua decaduta da presidente. Lo sa? Come mai?

Raphael: Non lo sapevo. In ogni caso ricordo che Giordano si lamentava spesso delle sue condizioni economiche dopo la decaduta. Mi ringraziava quindi che lo chiamassi io.

Il processo si avvia verso la sentenza di primo grado. La scelta di raccontare ogni udienza ha creato nei cittadini nostri lettori forti speranze di giustizia.

Il 6 luglio 2012, come già detto, un centinaio di cittadini vestiti di rosso e con le mani dipinte di vernice dello stesso colore attendono la lettura della sentenza di primo grado.

Alle nove in punto fa il suo ingresso in aula la Corte. Sono passati quasi cinque anni dal giorno in cui è stata proposta la tangente a Raphael e adesso la presidente Cristina Domaneschi legge finalmente la sentenza di primo grado:⁸

Visti gli artt. 533, 535 cpp e 32 quater cp, dichiara Malaspina Giorgio e Succio Giovanni colpevoli del reato loro ascritto al capo e condanna ciascuno alla pena di anni uno mesi nove di reclusione, all'incapacità di contrattare con la pubblica amministrazione per la durata della pena nonché al pagamento delle spese processuali.

⁸ Il tribunale è composto dalla presidente Cristina Domaneschi e dai giudici Paola Odilia Meroni e Melania Eugenia Cafiero. La sentenza viene depositata presso la cancelleria di Torino il 3 ottobre 2012.

Visto l'art. 163 cp agli imputati è riconosciuta la sospensione condizionale della pena e il processo si avvia probabilmente alla prescrizione. Ci sono anche la sanzione di settantotomila euro (poco più della metà del valore raggiunto alla fine dalla tangente) inflitta agli imputati e cinquemila euro di risarcimento a Raphael per danni morali (poco meno dell'equivalente della prima parcella da corrispondere al suo avvocato). Questo il commento del professor Alberto Vannucci che abbiamo pubblicato sul sito dei Signori Rossi il giorno della conclusione del processo:

Il lato positivo è che la vicenda ha suscitato notevole partecipazione a livello di cittadinanza, con la costituzione della rete dei Signori Rossi, che hanno creato sensibilizzazione dal basso su un tema poco conosciuto.

D'altra parte, c'è una dimensione che spinge quanto meno a riflettere: le condanne con la condizionale, dunque senza il carcere, le sanzioni lievi se paragonate all'ammontare della tangente, e addirittura la matematica prescrizione che fermerà il ricorso in appello dei condannati. In particolare quest'ultima è un'anomalia drammatica che l'Italia condivide solo con la Grecia: in nessun altro ordinamento giuridico di altri paesi è prevista infatti la prescrizione nei casi in cui ci sia stata una condanna in precedenti gradi di giudizio. Ovunque si va fino in fondo, mentre da noi e in Grecia ci si ferma per prescrizione.

Tuttavia l'azione dei Signori Rossi non può più essere prescritta. Il risultato più importante è aver dimostrato come i cittadini possano rompere gli automatismi che portano a marginalizzare questo tipo di vicende. Tenendo conto della dimensione umana e sociale e della potenziale portata culturale che ha assunto il movimento, matura in noi la convinzione di aver svolto, chi con il lavoro volontario, chi

con la propria presenza al nostro fianco, un'azione pervasiva, «dal basso», che ha contribuito a prevenire la corruzione in molti ambiti, semplicemente avendo acceso la luce in modo persistente sul problema. Venerdì 6 luglio 2012, un'altra sentenza, fuori dai tribunali, molti italiani onesti e corretti l'hanno emessa: siamo la maggioranza.

Seconda parte
L'esperienza di Napoli

Etica ed efficienza
Scenari futuri sostenibili

Un sogno lucido: l'amministratore pubblico etico

Collaborando per anni con la pubblica amministrazione, abbiamo conosciuto amministratori, dirigenti e funzionari di molte diverse organizzazioni (ministeri, enti statali e locali, aziende pubbliche, municipalizzate, partecipate). Ascoltando e osservando alcuni di loro, recependone le indicazioni su che cosa fare o le considerazioni su quanto fatto, abbiamo imparato tanto. Da altri, viceversa, abbiamo appreso cosa non va fatto e come non agire. Ne abbiamo tratto una sorta di modello di buone pratiche da attuare, con opportune declinazioni in funzione degli specifici contesti di applicazione, nella gestione del territorio, dei servizi alla cittadinanza e dei beni comuni.

È un'idea di amministratori pubblici etici, dove il termine etici è per noi la pronuncia di un acronimo: E.Ti.Ci. La lettera «E» indica l'efficienza, la «T» («ti») è la tecnica e la «C» («ci») è la comunicazione.

Con il racconto dell'esperienza di Napoli proponiamo un approccio di derivazione empirica (cioè definito praticando in prima persona o osservando direttamente chi ha praticato e pratica in tal senso), nella convinzione che tanti prima o poi vi si ispirino.

Dunque, che cosa significa amministrare con efficienza? Senz'altro vuol dire agire con oculatezza (va di moda dire «sobrietà»), evitando ogni possibile spreco (andava di moda la «spending review»), nel raggiungere i risultati prefissati (torneranno di moda gli «impegni concreti»?). Ma non basta, secondo noi. Occorre intervenire sulle strutture organizzative e anche sulla pianificazione del lavoro, a livello dei gruppi (aree, settori, divisioni, uffici) e dei singoli. L'obiettivo è di costruire organizzazioni più snelle e adattative, capaci di rispondere alle sollecitazioni del contesto, anziché irrigidirsi sotto l'aspetto burocratico restando statiche per anni (talvolta decenni).

Ciò può avvenire soltanto insistendo sistematicamente e cocciutamente sulla formazione. Si tratta di fornire strumenti per sviluppare nuove competenze professionali, più manageriali se vogliamo, che rendano ogni dipendente, funzionario e dirigente in grado di coordinare attività, progetti, gruppi di lavoro, abile nella gestione di imprevisti e nella soluzione di problemi più o meno complessi. È un modo di gestire la complessità della società (e quindi del settore pubblico) attraverso lo sviluppo di capacità creative, alternative, innovative.

Questo approccio all'efficienza permette di lavorare dentro le organizzazioni pubbliche direttamente con le persone, i dipendenti, e con le loro capacità, assai spesso trascurate. E anche con quanto di buono è già stato fatto, con i progetti e le iniziative abbandonate o mai avviate.

Un amministratore pubblico che opera con efficienza, lavorando con le persone (e non considerandole soltanto numeri di cedolini delle buste paga e voci di costo nei bilanci), non solo può fare la piacevolissima scoperta di avere in casa metodi di lavoro innovativi e migliorativi, ma ottiene anche un secondo, forse fondamentale,

risultato: responsabilizzare le persone, generando (ma sarebbe meglio dire «rigenerando») lavoratori che dopo anni di «compitini» vengono finalmente riconosciuti come capaci, utili, degni di portare proposte e contenuti innovativi.

Infine, lavorare con l'obiettivo dell'efficienza vuol dire, secondo la nostra visione, amministrare con opportune strategie, pianificando le attività con lungimiranza e con attenzione assoluta a che cosa è utile davvero per la cittadinanza e il territorio e che cosa no, a che cosa produce danni collaterali inaccettabili e che cosa no.

L'amministratore etico deve agire tenendo sempre ben presente l'eredità che genera, deve pensare in maniera quasi compulsiva a che cosa ne sarà di quel progetto, di quell'azione, di quella misura, di quella procedura, tra cinque, dieci o vent'anni, quando avrà ormai lasciato la poltrona.

I politici che amministrano il territorio e i servizi pubblici devono saper vedere un futuro che non c'è, immaginare situazioni che devono ancora concretizzarsi; questi sono saperi possibili soltanto se c'è l'abitudine a immaginare e creare «mondi migliori», mentre vengono annullati nella burocrazia e nella razionalizzazione portata all'ennesima potenza che non lascia guardare al di là del proprio naso. A questo proposito ci torna alla mente una frase di Antonio Gramsci, tratta dal suo *Odio gli indifferenti*: «Un uomo politico è grande in misura della sua forza di previsione: un partito politico è forte in misura del numero di uomini di tal forza di cui dispone. In Italia i partiti di governo non possono disporre di nessuno di tali uomini: nessuno che sia grande».

L'etica che si realizza con le competenze tecniche

In una conferenza cui abbiamo preso parte come relatori, insieme ad altri amministratori pubblici ci si confrontava sulla necessità o meno dei «tecnici» al governo del territorio e dei beni comuni (da pochi mesi si era insediato il famigerato «governo tecnico» di Mario Monti). Il ragionamento, tanto automatico quanto condivisibile, ci portava a chiederci: chi si farebbe sistemare l'auto da un piastrellista? Chi si farebbe compilare la dichiarazione dei redditi da un archeologo? Chi abiterebbe in un condominio progettato da un commercialista? O ancora, chi si farebbe curare da un avvocato? La risposta è stata unanime: molto probabilmente nessuno.

Nonostante questo, ogni giorno sembriamo piuttosto incuranti del fatto che la direzione di servizi prioritari per la qualità della nostra vita sia affidata a inesperti, le cui competenze, quand'anche ci siano quelle manageriali, difettano di una specializzazione tecnica indispensabile per definire strategie lungimiranti, efficienti, oculate, di qualità, sostenibili.

Invece, un amministratore pubblico deve possedere, senza appello, anche le competenze tecniche e specialistiche relative al settore in cui opera per i cittadini. Essere esperti della materia è poi indispensabile anche per intervenire nella riduzione degli sprechi, migliorando il servizio attraverso l'innovazione di processi e strumenti, la sperimentazione di modelli alternativi, la capitalizzazione delle esperienze di successo, l'acquisizione e la condivisione di buone pratiche provenienti da altri enti pubblici in Italia e all'estero. È questa, peraltro, la premessa della rete costituita dai comuni virtuosi, che unisce oltre sessanta paesi di tutto il territorio nazionale distinti per gestioni efficienti e trasparenti di servizi e attività pubbliche: la mobi-

lità, l'energia, i rifiuti, l'acqua, l'istruzione. Ogni ente locale mette e disposizione degli altri il proprio modello – virtuoso, lungimirante, sostenibile, etico – attuato nella gestione del territorio e dei servizi alla cittadinanza. Molti sindaci e assessori di questi comuni rappresentano un esempio di amministratori pubblici etici, secondo la nostra proposta.¹

Per continuare a ragionare sulle competenze tecniche, diamo per scontato, anche se non dovremmo, che chi amministra enti pubblici e gestisce i servizi per la collettività o i beni comuni non può prescindere da conoscenze amministrative (diritto e normativa, bilanci e gestione economica). Nel corso dell'esperienza napoletana, illustrata più avanti, ci siamo resi conto di come la continua emergenza avesse obbligato i direttori (soprattutto chi si occupa di finanza e acquisti) a conoscere alla perfezione il sistema di normative e procedure, di economia e finanza pubblica e delle fonti di finanziamento. L'area più critica delle organizzazioni pubbliche è quella degli acquisti e degli approvvigionamenti che obbliga chi se ne occupa a definire criteri e paletti per ovviare alle alte possibilità di «inquinamento» (corruzione, turbativa

¹ Tra gli altri, vogliamo ricordare alcuni nomi: Anna Maria Bigon, sindaco di Povegliano Veronese (Vr), Marco Boschini, assessore a Colorno (Pr), Vincenzo Cennamo, sindaco di Camigliano (Ce), Alessio Ciacci, ex assessore a Capannori (Lu), Domenico Finiguerra, ex sindaco di Cassinetta (Mi), Luca Fioretti, sindaco di Monsano (An), Luca Gioanola, sindaco di Mirabello Monferrato (Al); e ancora, Bengasi Battisti e Livio Martini, sindaco e vicesindaco di Corchiano (Vt), e il compianto sindaco di Berlingo (Bs), Dario Ciapetti, un modello di trasparenza, coerenza e concretezza. Per diffondere tra i cittadini le loro esperienze e fare in modo che siano di ispirazione per altri sindaci, abbiamo avviato il progetto «Semaforo etico. Per dare un segnale», realizzando alcune videostorie esemplari di sindaci che raccontano la trasformazione dei territori che i comuni virtuosi stanno attuando.

d'asta, appalti truccati ecc.). Sotto questo profilo, secondo noi sarà sempre più decisiva l'azione di organizzazioni come Avviso Pubblico, che, proponendo una «formazione civile contro le mafie», aggrega gli enti locali (oltre duecento tra comuni, province e regioni di tutta Italia) intenzionati ad affrontare le infiltrazioni della criminalità organizzata e i danni provocati dalla corruzione, e promuove interventi di educazione alla legalità rivolti agli amministratori, alle scuole, alla cittadinanza.

Non basta informare

Infine, crediamo fermamente che l'etica di un amministratore pubblico debba passare attraverso la sua capacità di comunicare in modo chiaro, trasparente, completo, istruttivo e coinvolgente.

In Italia, anni di informazione parziale, incompleta, manipolata e manipolatoria, hanno prodotto modelli distorti, tanto che oramai neppure ci aspettiamo più di essere informati, dai media come dalle istituzioni, in modo diretto, semplice, chiaro, efficace.

Diversi anni di lavoro in progetti e strategie di comunicazione pubblica, fianco a fianco con politici e funzionari, ci hanno permesso di rilevare direttamente quanto l'informazione sia gestita come il potere, secondo linee d'azione volte a generare consenso, e non orientate dall'unico obiettivo che conta: l'utilità pubblica. Ci siamo rassegnati, tanto per cominciare, a registrare la mancanza di puntualità nell'informare. Addirittura, in alcune organizzazioni pubbliche, l'assenza totale di informazione è ritenuta un'opportunità, specie quando l'oggetto dell'informazione non è esattamente positivo: «Tanto poi le cose si rimettono a posto da sole»,

si dice. Perciò, l'ordine per tutti è il silenzio, guai a chi ne parla, soprattutto con i giornalisti.

Un'altra strategia è l'informazione a corrente alternata. Un bel lancio di un'iniziativa con (almeno) una conferenza stampa, sotto i sapienti riflettori opportunamente sfruttati da fotografi amici, e poi pioggia di comunicati stampa e dichiarazioni di circostanza. In seguito nessun aggiornamento, eccezion fatta per qualche uscita pubblica «di rabbocco», per mantenere il calice sempre bello pieno di entusiasmo e buoni propositi. A meno che, certo, le cose non vadano male, caso in cui si passa immediatamente alla strategia del silenzio di cui sopra o, come ultimo rimedio, allo scaricabarile.

Noi pensiamo che un'informazione chiara, tempestiva, puntuale e continua sia l'unica garanzia di trasparenza che, nel lungo periodo, consenta di avvicinare la cittadinanza all'ente pubblico, accompagnandola in un percorso di conoscenza del funzionamento dell'organizzazione. Su che cosa deve informare un amministratore pubblico etico? Su ciò che fa: gli obiettivi più o meno ambiziosi che si prefigge, i risultati concreti e operativi che si attende, i costi sostenuti per avviare le diverse azioni o da sostenersi per attuarle (le cifre vere, dichiarate in formule comprensibili, dirette, sintetiche, senza gergalismi e tecnicismi tipici dell'«amministratese»). E inoltre occorre (sapere) informare sui tempi di realizzazione auspicati e realistici (anche se ci verrebbe voglia di scrivere «sinceri»).

Non basta informare, però. Gli amministratori nel loro rapporto di «comunicazione» con la cittadinanza devono svolgere anche un'altra funzione: educarla all'impegno civico, a forme di volontariato e attivismo e al controllo delle istituzioni. Ciò significa investire affinché i cittadini, utenti del servizio pubblico, ne diventino anche custodi.

Questo tipo di azioni educative necessita di investimento (di energie, competenze, tempi, soldi) anche per coinvolgere la società civile: l'imprenditoria, il mondo della ricerca, quello della cultura, l'associazionismo, i cittadini attivi, i giovani. Come farlo? Qui sorgono i problemi per tanti politici e amministratori abituati per decenni a muoversi soltanto ed esclusivamente nei propri contesti di lobby e protettorati (politici o economici, a seconda dei casi). Per coinvolgere è indispensabile incontrare e conoscere le persone, costruire legami sociali, rinsaldati su relazioni umane autentiche, non manipolatorie o false. Altrimenti la regola vigente sarà quella del «do ut des», dello scambio utilitaristico e opportunistico. E le derive conseguenti sono facilmente immaginabili, visto che stiamo descrivendo il terreno, assai fertile, in cui prolifera la corruzione.

Relazionarsi, incontrare, conoscere e, niente di meno che, ascoltare. La cosa si fa difficile. E non è un caso, allora, che siano necessarie competenze nuove, sociali, «liquide», creative e adattative. Servono capacità di relazione con grandi gruppi, occorre saper comunicare e collaborare con i territori (si pensi ai comitati di quartiere, ai gruppi di cittadini organizzati). L'ente pubblico che decide di intervenire in un territorio o in un ambito di servizio provando a non far cadere dall'alto le decisioni, ma avviando percorsi di progettazione partecipata, inizialmente riceve dalla gente, dagli abitanti o dagli utenti cui si rivolge, resoconti dei disagi e dei danni subiti negli anni, lamenti su disservizi e problemi, bollettini ed elenchi sull'infinità di aspetti critici. Soltanto dopo una prima fase di ascolto del dissenso e di presa in carico del disagio, attraverso la definizione di una tabella di marcia condivisa per risolvere le difficoltà, è possibile lavorare insieme, fianco a fianco, tra cittadinanza e istituzioni. Si parla in questi casi

di progettazione partecipata,² che è il contrario del sostenere (come abbiamo udito con le nostre orecchie da un assessore di una grande città del Nord anni fa) che «il popolo è bue» e quindi è meglio non interpellarlo.

In molti anni di lavoro con le istituzioni su attività e progetti rivolti ai territori, spesso, per fortuna, abbiamo collaborato con amministratori capaci di stimolare il coinvolgimento dei cittadini. Persone, in ruoli di governo locale (sindaci, assessori, dirigenti), attente a creare le condizioni per l'ingresso di circuiti di volontariato civico, cioè movimenti «dal basso» che trovano piena realizzazione nel dialogo continuo con le istituzioni. È quando il territorio non è pronto ad accogliere questo tipo di proposte è ancora responsabilità di amministratori più «illuminati» impegnarsi per facilitare la partecipazione, educando e accompagnando i cittadini a conoscere e capire il funzionamento dell'organizzazione pubblica per poi collaborare con essa al miglioramento del contesto. È quella che Ilda Curti, assessora all'Urbanistica e all'Integrazione della città di Torino (con cui collaboriamo da tempo), chiama «pedagogia della complessità», tracciando una precisa indicazione di direzione, utile secondo noi a tanti suoi colleghi e omologhi.

Dal rifiuto nasce il senso etico

La vicenda dell'Amiat e l'emergenza dei rifiuti a Napoli, che raccontiamo nelle pagine che seguono, mettono in luce l'urgenza di assumere comportamenti responsabili nella ge-

² È quanto scrive Iolanda Romano nel libro *Cosa fare, come fare* (Chiarelettere 2012), in cui l'autrice illustra modelli e forme di partecipazione dei cittadini a scelte che coinvolgono la collettività.

stione dei rifiuti, sia da parte delle istituzioni sia soprattutto dei cittadini. La maggior parte di noi, invece, è abituata a dimenticarsi dei propri rifiuti una volta che li ha gettati nella pattumiera di casa. Certo, spesso li portiamo anche fino al cassonetto, legati nel classico sacco da immondizia oppure nelle «buste della spesa».

Già, la spesa: tutto parte da qui, dai nostri acquisti. Occupandoci di questo tema per la pubblica amministrazione, abbiamo riflettuto parecchio sulla «società dei consumi» che ci ha portato a diventare anche una «società dei rifiuti». O, secondo altre prospettive, una «società degli sprechi». In effetti, senza interrogarci troppo sull'effettiva utilità, generiamo continuamente nuovi bisogni e produciamo moltitudini di nuovi beni. Quindi lavoriamo per garantirci un reddito sufficiente ad acquistare questi beni e consumiamo tutto il possibile (e anche qualcosa di più); infine, al termine del processo, scartiamo ed «espelliamo» dal sistema i nostri «rifiuti», cioè sostanze e oggetti cui «diciamo di no».

Il percorso dell'immondizia dopo il cassonetto prosegue verso gli impianti di smaltimento, come discariche e inceneritori, che sono spesso vincolati a fortissimi interessi privati, poiché in grado di produrre enormi quantità di denaro. Interessi ovviamente ricercati da tanti soggetti, compresi purtroppo anche politici corrotti, imprenditori senza scrupoli e criminalità organizzata.

D'altra parte, in Italia viene opportunisticamente rallentato lo sviluppo di un sistema basato sulla raccolta differenziata, che nutre circuiti positivi sotto il profilo ambientale, industriale e occupazionale, e che invece non foraggia, come altri settori, le mafie e la corruzione. In effetti è il sistema nel suo insieme a risultare «sporco», caratterizzato com'è da gestioni opache e per nulla lungimiranti da parte della politica e delle amministrazioni. Le conseguenze più dannose

sono la deroga alle decisioni che vanno contro gli interessi collettivi e soprattutto la procrastinazione dei problemi che dovranno quindi affrontare le prossime generazioni.

Occuparsi di cosa ne è dell'immondizia una volta prelevata dai cassonetti significa assumersi la responsabilità delle proprie azioni. È questo che cerchiamo di stimolare nella cittadinanza attraverso il nostro contributo. Un percorso che parte dal «rifiuto» dell'idea di consumare il pianeta e di assistere passivamente a scelte basate sulla sola, apparente e temporanea convenienza quando si parla di salute, ambiente e futuro. Per poi procedere con scelte più consapevoli, sostenibili, orientate al benessere individuale e collettivo e alla difesa di ogni bene comune.

La libertà d'inquinare

Qual è la più grande costruzione umana del pianeta? È il 15 novembre 2012, siamo a Roma al convegno «Rifiuti: si cambia» organizzato dal Forum Rifiuti Zero del Lazio (cui aderisce anche il «Comitato Malagrotta») e Raphael, invitato come relatore, comincia il suo intervento rivolgendo questa domanda alla platea di cittadini interessati a capire come gestire l'emergenza dei rifiuti nella Capitale.

Per alcuni la risposta potrebbe essere scontata: la più grande costruzione umana è la Grande Muraglia Cinese, con i suoi oltre 8800 km di lunghezza. Ma, come ci racconta anche Cinzia Scarpino nel suo *US Waste. Rifiuti e sprechi d'America* (pubblicato da Il Saggiatore nel 2011), il primato spetta alla discarica di Fresh Kills, l'impianto al servizio della città di New York.

Fresh Kills è un'isola di 850 ettari, ricoperta di rifiuti a partire dal 1948 e chiusa nel 2001, benché già satura

dal 1988. Nel periodo di piena attività, venti chiatte scaricavano ognuna 650 tonnellate di immondizia (per un totale di 13.000 tonnellate giornaliere). Il picco massimo di altezza della gigantesca isola di rifiuti arriva a superare di 25 metri la Statua della Libertà: un confronto che fa vacillare le certezze su quale sia la vera libertà ai giorni nostri.

Eppure agli abitanti del Lazio spetta, loro malgrado, un altro primato. Lo detiene Malagrotta, la più grande (per molti ambientalisti, la più illegale) discarica d'Europa, con i suoi 240 ettari che si estendono sul territorio del comune di Roma. Aperta agli inizi degli anni Ottanta, Malagrotta è la principale discarica della regione. Una lettera³ scritta dal proprietario Manlio Cerroni all'allora sindaco di Roma Gianni Alemanno rivela che fino al 31 dicembre 2009 a Malagrotta sono stati interrati oltre 33 milioni di tonnellate di immondizia, cioè una quantità pari alla produzione italiana di rifiuti urbani in un anno.

Da dieci anni si discute della sua chiusura e poi puntualmente si proroga la scadenza (l'ultima era prevista per dicembre del 2012). Nel frattempo si corre ai ripari cercando di aprire un'altra discarica, piuttosto che avviare soluzioni meno inquinanti. E impazza, ogni volta, il «totodiscarica», in un balletto di sopralluoghi preliminari, dichiarazioni, repliche, sopralluoghi tecnici, retromarce, accuse, sopralluoghi aggiuntivi, che fanno di Roma «una delle poche capitali europee a non avere un sistema di gestione integrata dei rifiuti»,⁴ a

³ Lettera pubblicata sul sito del Consorzio laziale rifiuti (<http://www.colari.it/userfiles/file/lettera%20al%20Ministro%20Clini%20e%20allegati.pdf>).

⁴ http://www.repubblica.it/politica/2012/05/25/news/pecoraro_conferma_dimissioni-35888104/

detta dell'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini. La città è costretta a utilizzare una discarica che andava chiusa nel 2004 ma resta ancora in servizio perché, come ha spiegato Alemanno, «le proroghe che ci saranno, saranno quelle strettamente necessarie a far partire la nuova discarica».⁵

Nella città di Roma, senza una soluzione adeguata, si rischia di cadere in una situazione di grave emergenza, anche perché la raccolta differenziata è solo attorno al 20 per cento. E dire che la composizione dei rifiuti prodotti da un cittadino laziale consentirebbe di riciclare il 90 per cento dell'immondizia: il 28 per cento di carta e cartone, il 24 per cento di sostanze organiche, l'11,6 per cento di plastica, l'8,5 per cento di materie tessili, il 6 per cento di vetro, un altro 6 per cento di legno e potature, il 2,6 per cento di metalli. Stando al rapporto 2012 dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), in Italia si produce ogni minuto una quantità di rifiuti domestici che potrebbe riempire il volume di un appartamento di cinquanta metri quadrati per circa tre metri d'altezza. In un'ora il volume di rifiuti occuperebbe addirittura un palazzo di sessanta appartamenti, fino ad arrivare, in un anno, a riempire più di 541.000 appartamenti, più o meno quanti sono quelli che ospitano gli abitanti di una metropoli.

Nel nostro paese una città intera si riempie di rifiuti ogni anno, proprio come accade a Leonia, descritta da Italo Calvino ne *Le città invisibili* nel 1972, esempio di una china degenerativa che la società moderna stava imboccando e che i decenni successivi avrebbero purtroppo confermato.

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con sapo-

⁵ <http://www.ecodallecitta.it/notizie.php?id=112231>

nette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppatisi in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio.

[...] Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzi devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto.

[...] Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città.

La descrizione di Leonia ci ricorda le 211⁶ discariche italiane funzionanti che appaiono come mostri fuori dalle città e hanno nomi altrettanto cupi: Malagrotta a Roma, Bellolampo a Palermo, Pozzo Bollente a Vittoria (Rg), Passo Breccioso a Foggia, Fosso del Cassero a Pistoia, Ca' dei Ladri vicino a Bologna, Fornace Nigra a Torrazza Piemonte (To), Cascina Inferno a Lodi, Scarpino a Genova, Boscaccio vicino a Savona, Candiazzus in Sardegna... Sebbene la quantità di rifiuti interrati sia in lenta ma graduale diminuzione (dai 23 milioni di tonnellate del 2000 ai 15 milioni del 2010), mediamente ognuno di noi continua a portare in discarica quasi 250 chili di rifiuti l'anno, dei quali quasi 150 sono biodegradabili (scarti da cucina, verde, carta, legno e tessili) e che quindi invece di far danni in discarica potrebbero essere

⁶ Rapporto Ispra 2012 relativo ai dati del 2010 (si riferisce a discariche per rifiuti non pericolosi che hanno smaltito rifiuti urbani).

utili alla natura, se differenziati e avviati al riciclo. Talvolta, nei meeting pubblici con gruppi e comitati di cittadini, citiamo il brano di Calvino per raffigurare il pericolo cui vanno incontro alcune città italiane.

I rifiuti sotto il tappeto

Siamo convinti che chi ricopre il ruolo di amministratore pubblico debba auspicare e stimolare la nascita di comitati e gruppi organizzati di cittadini che si attivano per vigilare sulla corretta gestione delle aziende pubbliche.

Il dibattito sui rifiuti, per esempio, è (tenuto) lontano dalla nostra vita quotidiana, come se questi non ci appartenessero, come se quello «sporco» chilo e mezzo di rifiuti pro capite non lo producessimo noi ogni giorno. A volte fanno capolino sui giornali gli stralci delle direttive europee con le indicazioni delle quote obbligatorie di raccolta differenziata. Ma hanno il sapore dell'utopia. La conseguenza è che nessuno sente il bisogno di mettersi all'opera.

Il primo «rifiuto» a un sistema illegale e scorretto di gestione dei rifiuti possiamo dichiararlo soltanto se conosciamo le leggi che lo regolano e siamo informati, con esattezza, circa luoghi e modalità dello smaltimento dei rifiuti che produciamo. Nella nostra attività ci sforziamo perciò di divulgare informazioni sulle leggi in vigore, verificandole con i dati disponibili. Tanto per fare un esempio: l'articolo 205 del Dl 152/06 sull'attuazione delle norme europee⁷ ha stabilito l'obbligo per (tutti) i comuni di raggiungere la quota del 65 per cento⁸ della raccolta differenziata entro il

⁷ Riferimento legislativo alla scala di priorità Eu.

⁸ Il titolo dell'articolo è *Misure per incrementare la raccolta differenziata*.

31 dicembre 2012 (alcune regioni italiane hanno introdotto sanzioni progressive per i comuni non in regola).⁹ Pare inutile sottolineare che questo ambizioso obiettivo è stato largamente disatteso, al punto che per il 2013 non è previsto alcun nuovo traguardo (resta quello del 65 per cento). Una sorta di moratoria silenziosa.

Piuttosto che gettare i rifiuti, l'Unione europea ci invita con le normative a riscoprirne l'utilità, a intervenire nel processo che origina il rifiuto, per cercare altre modalità di produzione di beni e oggetti, di consumo degli stessi o infine di raccolta dei rifiuti. L'8 maggio 2012 il Parlamento europeo ha votato una relazione in cui «chiede alla Commissione di presentare proposte entro il 2014, allo scopo di introdurre gradualmente un divieto generale dello smaltimento in discarica a livello europeo e di abolire progressivamente, entro la fine di questo decennio, l'incenerimento dei rifiuti riciclabili e compostabili».¹⁰

In Italia abbiamo invertito le priorità scegliendo in modo miope di incenerire e nascondere in discarica il 63 per cento dei rifiuti urbani (spesso, senza compiere le operazioni di «pretrattamento», che li rendono meno dannosi).

⁹ La responsabilità nell'organizzazione della raccolta rifiuti e nella raccolta differenziata è principalmente in capo ai comuni.

Decreto 152/06 art. 198 competenze dei comuni – comma 2. I comuni concorrono a disciplinare la gestione dei rifiuti urbani con appositi regolamenti che [...] stabiliscono in particolare:

[...]

b) le modalità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani;

c) le modalità del conferimento, della raccolta differenziata e del trasporto dei rifiuti urbani e assimilati al fine di garantire una distinta gestione delle diverse frazioni di rifiuti e promuovere il recupero degli stessi [...].

¹⁰ Relazione presentata dall'eurodeputato olandese Gerben-Jan Gerbrandy.

Più raccolta differenziata, più posti di lavoro

Ci siamo chiesti: ma perché in Italia si continua a preferire lo smaltimento in discariche e inceneritori, ritardando lo sviluppo della raccolta differenziata? Il motivo principale è di natura economica.

Una discarica può rendere molto perché a fronte di un costo di smaltimento, che oggi in Italia è tra i 90 e i 130 euro la tonnellata (con forti variazioni locali), il costo industriale di esercizio può essere tra i 30 e i 75 euro,¹¹ cui vanno aggiunti circa 15-20 euro,¹² i quali devono essere accantonati perché la legge prevede che per i trent'anni successivi alla chiusura il gestore debba continuare a monitorare e intervenire per ridurre l'inquinamento. Discariche da centinaia di migliaia di tonnellate producono perciò utili milionari. Se poi chi le gestisce dimentica (diciamo così) di mettere da parte gli utili per la rinaturalizzazione, il business è irrinunciabile.

La questione assume rilievo fortemente etico quando le discariche (e gli inceneritori) sono di proprietà delle aziende pubbliche, così da diventare «la cassaforte» (o il «bancomat», per alcuni) che permette di generare utili. Rinunciarvi è molto difficile o per lo meno è conveniente sfidare l'Unione europea e tirare per le lunghe il processo di riconversione alla raccolta differenziata. Lo spauracchio delle discariche giustifica nell'opinione pubblica il business di nuovi inceneritori, chiamati nelle presentazioni pubbliche con nomi affascinanti: termoutilizzatori o termovaloriz-

¹¹ Dipende molto da: 1. costo di proprietà del terreno; 2. dimensione dell'impianto; 3. difficoltà realizzative.

¹² Dipende molto dal costo di trattamento del percolato e dalla presenza di un depuratore interno o meno.

zatori. Questi impianti possono allontanare lo sviluppo della raccolta differenziata, poiché in alcuni casi si deve «pagare vuoto per pieno», ossia si è costretti a riempire l'inceneritore e a pagare anche se non si portano i rifiuti. Ne consegue che si calмира la raccolta differenziata per evitare di pagare penali da aggiungere agli eventuali costi del riciclaggio. Proprio così: le amministrazioni, spesso favorite dalla distrazione di media e opinione pubblica, rallentano (o meglio, non incentivano) lo sviluppo della raccolta differenziata, per garantirsi quantità consistenti di rifiuti da portare a incenerimento.

Ciò inchioda l'Italia a una media ben lontana dal 65 per cento indicato dalle norme europee. La raccolta differenziata nel nostro paese è in media solo al 35 per cento circa (49,1 per cento al Nord, mentre è inferiore al Centro, 27,1 per cento, e molto più bassa al Sud, 21,2 per cento). Eppure bisognerebbe informare sul fatto che la raccolta differenziata, se organizzata con il sistema porta a porta, fa crescere rapidamente i risultati. Come accaduto in Sardegna, dove essa, nell'intera regione, è passata in sei anni da meno del 10 per cento a quasi il 45 per cento.

A Torino, nel 2012, nei quartieri serviti dalla raccolta porta a porta, la media della differenziata è salita al 62 per cento, mentre nelle altre aree è solo al 32 per cento. Molti torinesi sarebbero pronti all'estensione del servizio (tra l'altro, tutti i quartieri centrali ne sono sprovvisti): sarebbe cioè stato possibile raggiungere tranquillamente la quota del 65 per cento di media su tutta la città entro il 2012. E Torino avrebbe, quasi clamorosamente, rispettato la legge!

A fronte di queste *défaillance*, ci sono però esempi virtuosi. Da nord (Novara, Verbania, Pordenone) a sud (Salerno), i cittadini e le amministrazioni hanno firmato un patto di

responsabilità per riciclare i rifiuti e ridurre l'impatto dei consumi. Si è risolto a monte il problema dello smaltimento (e della ricerca di siti per discariche e inceneritori) e si sono evitate eventuali difficoltà future.

In termini economici il passaggio dallo smaltimento dei rifiuti alla raccolta differenziata significa spostare ingenti somme di denaro da un sistema industriale «capital intensive», fatto di grandi investimenti e pochi lavoratori, a un altro con investimenti iniziali più contenuti e la produzione di molti più posti di lavoro, cioè un sistema «labour intensive». Un motivo in più dunque per sposare una svolta sostenibile e occupazionale, nonostante le pressioni e le resistenze delle lobby costituite dai grandi proprietari di impianti di smaltimento dei rifiuti. Lo dice anche il commissario Ue all'Occupazione László Andor, in occasione della presentazione¹³ di un rapporto dell'Ocse¹⁴ avvenuta a Bruxelles nel giugno 2012: «Solo una migliore gestione dei rifiuti potrebbe creare oltre quattrocentomila posti di lavoro entro il 2020». Il rapporto rivela anche che in Europa si creeranno cinque milioni di posti di lavoro in più nell'ambito delle energie rinnovabili e che se ne potrebbero generare tre milioni nella gestione virtuosa dei rifiuti.

Contenuti da campagne elettorali dirompenti! Invece, nulla di tutto questo figura in cima alla lista dei programmi politici dei principali partiti che hanno governato in Italia negli ultimi decenni.

¹³ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2012/06/05/ocse-leuropa-deve-puntare-sulla-green-economy-per-creare-5-milioni-di-posti-di-lavoro/252288/>

¹⁴ *The Jobs Potential of a Shift towards a low-carbon Economy.*

La prospettiva «rifiuti zero»

Quando i cittadini iniziano a seguire il percorso dei propri rifiuti, e dunque sorvegliano il lavoro degli amministratori pubblici e condizionano con le loro scelte le aziende private, può capitare che tale percorso diventi un circolo virtuoso, in cui i cittadini riducono i rifiuti, gli amministratori pubblici si occupano del riciclo e le aziende private rinnovano i cicli produttivi e creano forme di lavoro sostenibile.

La riscossa può partire da ognuno di noi. Un bagno di consapevolezza che ci porta ad aprire gli occhi e a scegliere di non chiuderli più. Come è capitato nella Lucchesia nel 1997, per la prima volta in Italia. Durante una durissima lotta contro tre inceneritori i comitati dei cittadini locali iniziarono a interessarsi dei loro rifiuti e stabilirono contatti con i più grandi esperti nazionali e internazionali. Incontrarono Paul Connett, teorico della «Prospettiva Rifiuti Zero», e segnarono per sempre la storia del loro territorio e, in generale, della politica dei rifiuti in Italia e in Europa.

Oggi nella provincia di Lucca si realizzano le buone pratiche elaborate dall'Osservatorio Verso Rifiuti Zero¹⁵ costituito a Capannori, il comune rurale più grande d'Italia con i suoi 46.000 abitanti. Qui la raccolta differenziata supera l'80 per cento e si sta sperimentando il sistema di tariffazione puntuale, grazie all'utilizzo di sacchetti per i rifiuti indifferenziati muniti di microchip riconducibili ai singoli cittadini. In altre parole, si paga puntualmente per quanti rifiuti indifferenziati ognuno produce («Pay as you throw»), secondo il principio per cui «chi inquina paga», e

¹⁵ Raphael Rossi fa parte del Comitato scientifico dell'Osservatorio dal 2007.
<http://www.rifiutizerocapannori.it/rifiutizero/comitato-scientifico>

non più in base alla dimensione di metri quadri dell'abitazione o al numero di inquilini.

Quella di Capannori è un'esperienza cui ha preso parte, fin dalla costituzione dell'Osservatorio, anche Raphael (che ha peraltro progettato il sistema porta a porta attivato in tutto il comune). Il coordinatore è Rossano Ercolini, un maestro elementare con una passione smisurata per l'ambiente, vincitore del Goldman Environmental Prize 2013 (una sorta di Nobel sui temi ecologisti). Mentre un protagonista assoluto è Alessio Ciacci, ex assessore all'Ambiente di Capannori, che ha tradotto gli ideali ambientalisti in solide scelte amministrative, nominato Personaggio Ambiente Italia del 2012 da una giuria composta da giornalisti specializzati di sedici testate nazionali.

Il metodo dell'Osservatorio è semplice. Spinti dall'obiettivo di ridurre a zero i rifiuti, ogni anno si analizza quel 10 per cento non riciclabile per ideare e definire nuove misure in grado di eliminare tali rifiuti. Questo approccio ha dato vita a buone pratiche da attuare sui rifiuti tessili, sulle scarpe, sui pannolini, sui giocattoli, sui cosiddetti «rifiuti ingombranti» e persino sulle cialde del caffè.¹⁶

Una politica saggia e lungimirante per la gestione dei rifiuti non si limita a decisioni tecniche relative all'organizzazione del servizio (il tipo di sistema, gli impianti, i mezzi ecc.), ma allarga lo sguardo verso altri orizzonti, abbracciando nuovi ambiti e integrando settori in un'ottica realmente sistemica e virtuosa.

Ne guadagna il tessuto imprenditoriale. La prospettiva dei «Rifiuti Zero» mira infatti a incentivare le imprese

¹⁶ http://www.comune.capannori.lu.it/sites/default/files/segreteria_sindaco/home_materiale/20-11-2010-seminario-capannori-presentazione-luca-roggi-capsule.pdf

che investono su impianti locali, più piccoli, in grado di recuperare e riutilizzare i materiali. Dallo sviluppo della raccolta differenziata possono poi trarre giovamento imprese neonate di giovani innovatori o realtà cooperative capaci di integrare nuove professionalità al loro interno. Le economie, soprattutto locali, ne guadagnano perché avviene uno spostamento dei redditi dalla sostituzione dei prodotti (sistema basato sull'offerta di nuovi beni da immettere sui mercati) alla manutenzione, in sintonia con quanto già avvenuto negli ultimi vent'anni su scala mondiale con la diffusione nel settore informatico del software libero (la comunità open source) che ha stimolato la proliferazione di imprese specializzate in consulenza e manutenzione in un mercato prima dominato dai venditori di software.

Oggi, in Italia, sono settantadue i comuni che aderiscono alla strategia «Rifiuti Zero» per un bacino complessivo di 2.229.311 abitanti. Inoltre si stima che i comuni che hanno attivato sistemi di raccolta porta a porta siano circa millecinquecento, comprendendo piccoli villaggi di montagna, paesi, cittadine e grandi città, e con amministratori di varie posizioni politiche.

Si registra una moltitudine di iniziative nate «dal basso», che sperimentano pratiche dirette dei cittadini che poi vengono accolte anche dalle amministrazioni più illuminate. Pensiamo ai numerosi progetti innovativi che hanno una vera utilità pubblica. Pratiche che concretizzano lo slogan delle «erre»: riduzione dei rifiuti; riutilizzo dei prodotti; recupero dei materiali; riciclo e raccolta differenziata; riparazione; reimmissione nei circuiti di vendita; riprogettazione di prodotti per renderli meno impattanti; responsabilità da parte di cittadini, amministratori e produttori che si fanno carico delle proprie scelte.

La convergenza tra amministratori etici e cittadinanza attiva nell'ambito dei rifiuti, e in generale nella difesa dei beni comuni, è il modello di riferimento per lo sviluppo di futuri scenari sostenibili.

L'esperienza di Reggio Calabria e Parma

Nel 2013 tentiamo di applicare il modello in due nuovi contesti: Reggio Calabria e Parma. Due città in cui il percorso da intraprendere è simile anche se le condizioni di partenza sono assai diverse.

Nel dicembre del 2012 arriva per Raphael la chiamata da parte dei commissari nominati dal ministro dell'Interno per guidare il comune di Reggio Calabria dopo lo scioglimento per contiguità con la 'ndrangheta. L'azienda che gestisce i rifiuti è stata uno dei principali veicoli di penetrazione mafiosa e la Procura della Repubblica ha arrestato il direttore generale insieme a otto altri soggetti appartenenti alla cosca Fontana, che secondo la Procura ne amministravano indirettamente la quota privata.

Il prefetto è al corrente dei risultati raggiunti a Napoli (di cui diremo diffusamente più avanti) e propone a Raphael di assumere l'incarico di riportare in azienda una nuova coscienza etica. Per ironia della sorte (o per un'interpretazione fin troppo letteraria dell'opera di Calvino) l'azienda si chiama proprio Leonia ed è stata posta sotto sequestro preventivo. In passato ci sono stati attentati contro persone e mezzi dell'azienda e inoltre occorre rimediare alle duemila tonnellate di rifiuti per le strade, che corrispondono a nove giorni di produzione (un'emergenza tre volte superiore a quella di Napoli del giugno

del 2011); infine, il comune è in grave crisi economica, sull'orlo del dissesto.¹⁷

Raphael accetta l'incarico e all'inizio del 2013 prende avvio con Reggio Calabria un nuovo progetto per rendere più etica l'azienda pubblica, nel senso dell'efficienza, della competenza e della trasparenza. Il percorso immaginato insieme vuole consegnare la futura Leonia (e quindi la futura Reggio Calabria) nelle mani dei cittadini e della società civile, affinché possano custodirne il sistema di gestione dei rifiuti, pretendendo dai prossimi amministratori una condotta etica e l'attuazione di politiche ambientali virtuose.¹⁸

Poi, il 28 gennaio 2013, Raphael è nominato presidente del consiglio d'amministrazione di Iren Emilia, su proposta del comune di Parma (e con l'assenso del sindaco di Reggio Emilia), dove va a sostituire Angelo Buzzi, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Parma «Public Money».¹⁹ A Parma dal 2012 il nuovo sindaco è Federico Pizzarotti del Movimento cinque stelle; i media hanno dato ampio risalto soprattutto alla sua battaglia contro l'inceneritore, costruito proprio da un'azienda del Gruppo Iren (Iren Ambiente) e previsto in precedenza dal piano rifiuti della provincia. Tuttavia, al di là del forte contrasto sul tema specifico, c'è una missione condivisa tra nuova amministrazione e Iren che concerne la sostenibilità in generale e la raccolta differenziata in particolare. L'obiettivo

¹⁷ Poche ore dopo la nomina, Raphael partecipa in prefettura a un tavolo con i lavoratori che non percepiscono lo stipendio ormai da tre mesi.

¹⁸ Le giacenze di rifiuti a terra riusciranno a essere rimosse grazie allo sforzo di tanti soggetti istituzionali e lavoratori, ma anche grazie alla ripresa di efficienza dei mezzi Leonia, che in poche settimane passa dal 50 all'85 per cento.

¹⁹ http://parma.repubblica.it/cronaca/2013/01/21/news/inchiesta_public_money_tutti_gli_articoli_e_le_foto-50991447/

è quindi di estendere su tutta la città un nuovo sistema di raccolta rifiuti porta a porta più puntuale e di permettere all'amministrazione di far pagare i cittadini in base a quanti rifiuti «indifferenziati» producono. Il sistema, partito sui primi lotti della città già dal settembre 2012, permetterà di avviare la tariffazione puntuale quando sarà esteso almeno a buona parte della città, si stima quindi per il 2014. Si tratterà della più grande città in Italia in cui un sistema del genere è funzionante. Anche a Parma, perciò, stiamo progettando un percorso di coinvolgimento e assunzione di responsabilità (intesa come consapevolezza di poter incidere sul proprio territorio), che riguarda sia l'azienda (pubblica, partecipata o privata) che investe in sostenibilità sociale e ambientale (sponsorizzando le politiche sociali, ambientali e culturali), sia la cittadinanza (e dunque anche le istituzioni, la politica e i media, che hanno come destinatari delle proprie azioni appunto i cittadini). Le celebrazioni per i duecento anni dalla nascita di Giuseppe Verdi (originario di Busseto, in provincia di Parma) sono l'occasione per lanciare la campagna «Partecipate all'opera» in cui comune e azienda collaborano per rendere la città un'opera (d'arte) dal punto di vista ambientale, culturale e sociale.

A Parma e in Iren le difficoltà incontrate a causa di differenti vedute riguardo l'inceneritore sono alla base di un cambiamento di rotta e di prospettiva per tenere in considerazione, nella definizione del nuovo piano industriale dell'azienda, anche l'opinione pubblica, la sostenibilità ambientale, quella economica e la disponibilità di tecnologie e metodi alternativi agli impianti di incenerimento. Abbiamo quindi coprogettato un percorso formativo con i principali esperti del settore dei rifiuti (con il supporto del Politecnico di Torino) e degli studi sulle tendenze e gli scenari futuri, con l'obiettivo di supportare i vertici tecnici dell'azienda

nell'acquisizione di conoscenze e strumenti per le decisioni strategiche riguardo investimenti che possano anticipare la prossima svolta «verde» dell'economia italiana.

Esperienze come quella di Reggio Calabria e di Parma sono un proseguimento del percorso di applicazione concreta del modello E.Ti.Ci., ideato, progettato e realizzato durante l'esperienza all'Asia di Napoli, grazie al contributo di cittadini, dipendenti dell'azienda, istituzioni, società civile e media. Ci auguriamo che tale modello venga replicato e migliorato anche altrove, da altri amministratori e manager pubblici che, speriamo, dalla nostra testimonianza trarranno ispirazione.

Le pagine che seguono descrivono quali condizioni hanno favorito la nascita di questa riflessione, caratterizzata da una responsabilizzazione diffusa tale da individuare una via per la soluzione definitiva del problema dello smaltimento dei rifiuti. È stata un'esperienza così significativa e simbolica che merita un racconto approfondito per coglierne gli elementi replicabili.

La «rivoluzione arancione» L'emergenza rifiuti

La vittoria di de Magistris

Ripartiamo dalla primavera del 2011, quando la scena politica italiana viene improvvisamente occupata da una nuova star: Luigi de Magistris, ex magistrato ed europarlamentare dell'Italia dei Valori, decide di candidarsi a sindaco di Napoli.

I media ne esaltano l'energia comunicativa; i politologi e gli editorialisti ne tracciano un profilo da «terzo incomodo» nello scacchiere politico nazionale (e locale) dominato dalle posizioni di Pdl e Pd. Nei movimenti e nei circuiti sociali al di fuori della politica viene tuttavia eletto come alfiere della «terza via», una nuova proposta di governo del paese e delle amministrazioni locali, il condottiero della «nuova politica», fatta di apertura all'innovazione, democrazia partecipata, coinvolgimento della cittadinanza nel presidio e nel controllo sociale dei beni comuni e soprattutto, naturalmente, guerra aperta contro l'illegalità.

D'altra parte, dall'inizio dell'anno Napoli è nuovamente invasa da cumuli di rifiuti. Si è riaperta la ferita della clamorosa emergenza del 2007-2008. De Magistris decide di inserire nel suo programma una priorità assoluta: Napoli deve virare in modo deciso e incontrovertibile verso la raccolta differenziata spinta, attraverso il porta a porta. L'ex

magistrato è andato molto oltre indicando numeri precisi, che suonano come un contratto controfirmato: Napoli deve raggiungere il 70 per cento di raccolta differenziata entro la fine del 2011 e non deve ospitare l'inceneritore previsto a Napoli Est, per la cui realizzazione sta per partire la gara d'appalto. Certo, sa tanto di promessa elettorale «sparata grossa», ma segna anche un netto spartiacque strategico rispetto alle linee indicate dai programmi, sul tema della gestione dei rifiuti abbastanza simili, del candidato Pdl (Gianni Lettieri) e di quello del Pd (Mario Morcone), che invece esplorano possibilità tradizionali, cioè la costruzione di inceneritori e discariche.

Intanto, in questo periodo di intensa battaglia elettorale, l'esperienza all'Amiat di Torino e le iniziative in favore della correttezza ci hanno dato una certa visibilità. Così c'è un primo incontro con de Magistris a inizio primavera: occasione utile per presentargli un progetto di sensibilizzazione contro la corruzione molto innovativo e «visionario». De Magistris vi intuisce evidentemente qualcosa di interessante, e infatti propone di coinvolgere Raphael per contribuire al suo programma elettorale. Sono due gli aspetti su cui vuole insistere: la raccolta differenziata e l'etica nella pubblica amministrazione. In effetti proprio a Napoli nel 2008, da consulente, Raphael aveva avviato con successo i primi esperimenti di raccolta differenziata porta a porta (ai Colli Aminei, primo quartiere cittadino servito in questo modo).

Con i rifiuti nuovamente ammassati per le strade della città da inizio anno, la cittadinanza è tramortita. Ponendo termine alle «emergenze», la missione non sarebbe più soltanto quella di sopravvivere in una situazione di «normalità», se pure di continuo minacciata dalla volubilità del sistema. La vera sfida, per certi versi radicale, è dunque il

traguardo del «primato», della possibilità di rappresentare la prima esperienza nazionale con protagonista una grande città italiana che aspira a una gestione dei rifiuti salutare (per ambiente e cittadini) e sostenibile.

Noi aderiamo alla «rivoluzione arancione» in modo appassionato. Durante la campagna elettorale, siamo così focalizzati sui valori che la ispirano, da non prendere mai razionalmente in considerazione l'eventualità di una vittoria di de Magistris. Poi accade ciò che in tanti hanno sperato: dopo aver superato il primo turno, il 30 maggio de Magistris diventa il nuovo sindaco di Napoli vincendo il ballottaggio con il 65 per cento dei voti. Una percentuale tale da lasciare pochi dubbi sul messaggio che i napoletani hanno voluto mandare alle amministrazioni precedenti (di centrosinistra) e in generale a quella che viene definita la «vecchia politica».

Che cosa rappresenta a questo punto de Magistris, per noi e per una moltitudine di italiani, è evidente: è il magistrato che ha dichiarato guerra ai poteri forti, che ha creato così tanti scricchiolii nelle costruzioni cementificate della «casta» da essere rimosso.¹ È il politico eroe che ha fatto leva sul bisogno di riscatto di Napoli e del Sud in generale. È il trascinatore di un nuovo fiume di partecipazione della cittadinanza che esprime la rinascita dell'impegno civico e politico.

Luigi de Magistris nuovo sindaco di Napoli incarna a giugno del 2011 una molteplicità di virtù, di speranze, di sogni. Una costellazione di promesse di cambiamento. Impersona la vittoria dei napoletani e il primato di Napoli. Anche a nord – noi compresi – si cavalca quest'onda arancione, sostenuti dai segnali che l'elettorato ha dato: le

¹ Lo ha raccontato lo stesso de Magistris nel suo libro *Assalto al pm* (Chiarelettere, Milano 2010).

cosa cambieranno, i diritti saranno rivendicati e tutelati e i doveri garantiti, «senza se e senza ma».

La «task force ambientalista»: il nuovo cda di Asia Napoli

Nelle due settimane in cui de Magistris mette insieme i componenti della nuova giunta, i contatti con Raphael sono frequenti: esiste in concreto la possibilità di affidare a lui un ruolo di prim'ordine nella gestione dei rifiuti. Alcuni giornali napoletani accreditano Raphael come possibile assessore con delega ai Rifiuti, proprio in un periodo di estrema pressione sulla città, che è nuovamente invasa da tonnellate di immondizia. I media nazionali e internazionali danno massima visibilità a questa crisi. Anche i riflettori dell'Unione europea sono puntati sulla città: il commissario all'Ambiente, lo sloveno Janez Potočnik, tiene sotto controllo la situazione minacciando l'Italia di una multa di mezzo milione di euro al giorno. Per non parlare della «Gomorra» dei rifiuti e delle influenze, più o meno dirette, della camorra sul sistema.

Finché arriva da Napoli la vera proposta: la nomina di Raphael alla presidenza dell'Asia Napoli Spa, l'azienda totalmente partecipata dal comune che gestisce la raccolta dei rifiuti in città. Nel giugno del 2011 l'Asia annovera oltre duemilatrecento dipendenti per svolgere i servizi di raccolta dei rifiuti e di pulizia stradale (un numero peraltro che in rapporto agli abitanti è tra i più alti d'Italia, considerando aziende pubbliche analoghe di altre città). Lo smaltimento dei rifiuti a Napoli è gestito dalla società di proprietà della provincia, la Sapna. Tuttavia gli operatori dell'Asia, più visibili rispetto agli addetti di Sapna perché impiegati per

le vie della città nella raccolta dell'immondizia, vengono presi di mira da molti napoletani arrabbiati. Sono numerosi i casi in cui sono vittime di attacchi, a volte veri e propri agguati, con tanto di lanci di sacchetti della «monnezza» o, peggio, bersagli di sputi e aggressioni verbali e fisiche. L'Asia è ritenuta dall'opinione pubblica causa del disastro che si perpetua a Napoli ormai da anni.

L'emergenza è tale da richiedere un'organizzazione straordinaria. Raphael viene nominato presidente dell'Asia con «pieni poteri». Vista l'assenza di fiducia nell'Asia e la rassegnazione diffusa nella cittadinanza, progettiamo insieme una gestione nuova (e per certi versi rivoluzionaria) dell'azienda, in particolare riguardo le strategie di comunicazione pubblica e di riorganizzazione aziendale, riproponendo a Napoli la missione e lo spirito dei Signori Rossi.

Giovedì 16 giugno avviene l'insediamento ufficiale della giunta. Ai vertici dell'azienda che gestisce i rifiuti a Napoli sono nominate persone con competenze tecniche. Primo fra tutti Raffaele Del Giudice, direttore della sezione campana di Legambiente, protagonista di numerose battaglie per la salvaguardia della salute di ambiente, paesaggi e abitanti della Campania.

È lui che, nel 2007, sotto i riflettori delle telecamere e davanti ai giornalisti di alcune testate, dà dimostrazione pratica e immediata al commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Bertolaso che la discarica di Villaricca vicino a Giugliano, nell'hinterland partenopeo, è tutt'altro che a norma: vi lancia all'interno un sasso, il quale affonda nel cosiddetto «percolato» (il liquido generato dai rifiuti) che rende pericoloso il buco a cielo aperto della discarica. Ma Del Giudice è soprattutto il protagonista di *Biùtiful Cauntri*, un film documentario (realizzato nel 2007 da Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero)

che presenta una sconvolgente panoramica sulla disastrosa e criminale gestione dei rifiuti in Campania. Ai nostri occhi Del Giudice è quindi una specie di eroe tra i cittadini che non hanno mai smesso di lottare.

E poi c'è il nuovo vicesindaco Tommaso Sodano, nominato da de Magistris assessore all'Ambiente e ai Rifiuti soprattutto per i suoi trascorsi di lotta alle ecomafie, avendo denunciato le connivenze tra imprenditoria e camorra nel settore rifiuti – e per questo minacciato di morte e messo sotto scorta nel 2008. Sodano, militante di Rifondazione comunista, è stato presidente della Commissione ambiente in Senato (dal 2001 al 2006).

D'altra parte, la permanenza ai vertici dell'azienda dell'amministratore delegato Daniele Fortini, giunto in Asia nel 2008, nominato dalla Iervolino, non sembra evidenziare una forte adesione al programma dell'amministrazione de Magistris. Politico della sinistra toscana, è anche presidente di Federambiente (l'associazione che unisce imprese e organizzazioni che gestiscono servizi pubblici del settore ambientale). Inoltre ricopre un ruolo istituzionale al Cewep (Confederation of European Waste-to-Energy Plants), ossia l'ente che confedera i gestori di impianti di incenerimento europei. Emblematica una sua dichiarazione riportata dal settimanale «Panorama» il 3 novembre 2010: «C'è in Italia un problema di mentalità. Lo stesso che ci ha portati a dire no al nucleare e perfino ai tunnel ferroviari. In tutto il mondo quegli impianti si chiamano tranquillamente inceneritori. Da noi vanno pudicamente definiti termovalorizzatori. Ma bruciano rifiuti come le centrali bruciano combustibile e le auto carburante. L'importante è ridurre al minimo l'inquinamento». Tuttavia la sua presenza nel cda di Asia, condivisa tra Raphael e de Magistris, è funzionale, in un momento di forte transizione e discontinuità rispetto al passato, a

mantenere alcuni essenziali punti fermi in azienda, specie nei rapporti con i creditori.

*L'emergenza dei rifiuti in Campania:
«la monnezza è oro»*

Consapevoli dell'importanza dell'incarico, ci mettiamo a studiare il «sistema monnezza» napoletano. Vogliamo dimostrare che quando la guida di un'organizzazione pubblica è affidata a professionisti autonomi (nel senso dell'assenza di interessi imprenditoriali e politici), e competenti (cioè con esperienza e capacità specialistiche), cambiare le cose in meglio è possibile.

D'altra parte ci appare chiaro il rischio di diventare le prime «vittime» della rivoluzione arancione. O, peggio, i capri espiatori, in un ipotetico insuccesso. Siamo ritenuti «giovani» (nonostante quasi quarantenni e dunque maturi a tutti gli effetti in qualsiasi altro paese), tanto che Raphael viene definito dai giornalisti cittadini *l'enfant prodige* (con stilistico, quanto involontario, riferimento alle sue origini francesi). Poi siamo del Nord, perciò inesperti circa il contesto partenopeo: «Napoli è una città difficile» si ripete spesso, fino alla cantilena, anche per giustificare promesse mancate o manovre ambigue. Addirittura siamo torinesi, e la storia (ce lo ricorda qualcuno) insegna che da Torino (con i Savoia) non sono arrivate buone notizie per Napoli in passato.

Così, prima di tutto, cerchiamo di colmare questo gap geografico e culturale: ci informiamo attraverso libri, documentari, inchieste giornalistiche, testimonianze, contatti diretti con luoghi e persone. Per avere le idee chiare, ricostruiamo il quadro storico del business dei rifiuti in Campania negli ultimi vent'anni.

È la «sporca realtà dell'Italia meridionale», così titolava il «Wall Street Journal» nel 2007, puntando i riflettori sulla «sgradevole situazione del Sud con uno Stato debole e una potente criminalità organizzata. Napoli ha evidenziato l'incapacità del governo di affrontare anche i più elementari problemi urbani». Quelli erano gli anni, il 2007 e il 2008, dell'ennesima crisi in Campania, a cavallo dei governi Prodi e Berlusconi. Quest'ultimo aveva nominato il capo della Protezione civile Guido Bertolaso «sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega all'emergenza dei rifiuti in Campania» (tra l'altro, Bertolaso era già stato commissario straordinario sui rifiuti in Campania tra il 2006 e il 2007 per nomina di Romano Prodi).

Ma questa «emergenza», a dispetto del significato che lascia intendere un'idea di temporaneità, era stata ufficializzata nel lontano 11 febbraio 1994 per decreto dell'allora presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Per la precisione quel decreto aveva il suo termine indicato al 30 aprile dello stesso anno, ma a colpi di decreti ministeriali tale termine è stato prorogato fino al 31 dicembre 2009, quando il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ne sancisce la fine con un apposito decreto (anche se, com'è noto, la crisi dei rifiuti, soprattutto a Napoli, è proseguita con fasi alterne ancora nel 2010 e, in modo significativo, nel 2011). In quasi sedici anni di «emergenza», in Campania sono stati nominati undici commissari straordinari.

Ma cosa accade in situazioni dichiarate di «emergenza»? L'effetto più importante è che il «commissario straordinario» può operare con procedure accelerate e in deroga alla normativa vigente, sostituendosi a tutti gli enti locali che a vario titolo hanno un ruolo nel settore. Il commissariamento diventa un'enorme fonte di potere e quindi anziché essere «a tempo» tende a perdurare. Di conseguenza il territorio

si disabitua alle pratiche ordinarie, preferendo le spicce ordinanze del commissario.

Dal 1994 il problema dei rifiuti è diventato appunto un «affare di Stato» e i governi hanno stanziato negli anni centinaia di milioni di euro per interventi sul territorio: bonifiche, costruzione di impianti di smaltimento, trattamento dei rifiuti ecc. Come hanno ben raccontato Tommaso Sodano e il giornalista Nello Trocchia nel libro *La peste, l'immondizia* è a tutti gli effetti «un affare», anzi citando il pentito di camorra Nunzio Perrella, «la monnezza è oro». L'espressione, riportata anche su «la Repubblica» in un'intervista del 6 gennaio 2008 a Franco Roberti, capo del pool anticamorra della Procura di Napoli, viene usata dal boss Perrella nel 1992 dopo il suo pentimento, quando nel carcere di Vicenza spiega a Roberti: «Dotto', non faccio più droga. No, adesso ho un altro affare. Rende di più e soprattutto si rischia molto meno. Si chiama monnezza, dotto'. Perché per noi la monnezza è oro».

Il dramma dei rifiuti è un'epidemia che uccide, non solo la legalità e la salute ambientale, ma anche le persone: lo ha dimostrato lo studio dell'Organizzazione mondiale della sanità commissionato dalla Protezione civile e pubblicato nel 2007, dal quale si evince che i tassi di tumore e di malformazioni genetiche nei residenti nelle aree ad alta concentrazione di discariche abusive (il casertano e la provincia di Napoli, soprattutto, come nel cosiddetto «triangolo della morte» tra Acerra, Nola e Marigliano) sono significativamente superiori (per esempio, l'incidenza di tumori è maggiore di circa il 10 per cento) rispetto alla media nazionale. Nel lungo periodo del commissariamento la criminalità organizzata e l'imprenditoria deviata hanno violentato il territorio campano «seppellendo» tonnellate di rifiuti urbani e speciali, per lo più nocivi e tossici come quelli

derivanti dai processi industriali (la fonte è il sottosegretario di Stato per l'emergenza dei rifiuti in Campania).

Vari dossier intitolati *Rifiuti Spa* prodotti da Legambiente descrivono le modalità, tutte illegali e altamente inquinanti, di trattamento dei rifiuti: dalle discariche abusive, che producono percolato che infiltra le falde acquifere con conseguenze dannose su raccolti e allevamenti, alle cave in cui vengono interrati camion interi carichi di sostanze inquinanti (provenienti anche dalle tante industrie del Nord Italia). Per passare poi all'incendio illegale dei rifiuti, pratica diffusa soprattutto in quella che è stata definita, da Saviano, la «terra dei fuochi» e che interessa l'area al confine tra napoletano e casertano.

Stando ai dati riportati dal governo, la regione Campania produce quotidianamente oltre 7000 tonnellate di rifiuti urbani (4000 nella sola provincia di Napoli; 1400 a Napoli città) e oltre 11.000 tonnellate di rifiuti speciali.² Le cifre non comprendono i rifiuti industriali, che non possono essere tracciati perché gestiti dai privati. Sebbene il commissariamento abbia dato pieni poteri e fondi per risolvere l'emergenza, al nostro arrivo a Napoli 7000 tonnellate vengono smaltite per lo più nelle discariche, nell'inceneritore di Acerra (attivo dal 2010, in ritardo di quasi dieci anni rispetto ai tempi previsti...) oppure inviate in altre regioni, per esempio in Sicilia, in Puglia, in Liguria, in Lombardia, pagando cifre, riportate dai giornali, che in media ammonzano a circa 200 euro la tonnellata, 20 centesimi al chilo, decisamente più di quanto non vengano pagati molti prodotti della terra ai contadini.

² Cfr. Rapporto rifiuti 2006 dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici & Osservatorio nazionale sui rifiuti.

In piena emergenza

Al nostro arrivo, Napoli è in piena emergenza. Si contano 3500 tonnellate di rifiuti per le strade, anche a causa dell'assenza di centinaia di cassonetti, bruciati o distrutti durante le proteste della cittadinanza nei mesi precedenti. Per avere un'idea della portata: occorrono circa trecentocinquanta camion per raccogliere e trasportare negli impianti di smaltimento 3500 tonnellate di cosiddette «giacenze» (termine utilizzato per identificare i cumuli di immondizia ammassati lungo le vie).

L'accumularsi dei rifiuti a terra non deriva dall'incapacità di raccogliergli, ma è conseguenza dell'incapacità di smaltirli: infatti il sistema regionale e provinciale degli impianti è in quelle settimane al collasso. L'inceneritore di Acerra funziona discontinuamente e gli impianti «Stir», che servono per stabilizzare parte del rifiuto, non sono efficienti. Per questo motivo, fuori dagli impianti si formano code di decine di mezzi dell'Asia, che rimangono carichi in attesa anche per oltre ventiquattro ore. Si arriva al paradosso per cui i cambi di turno tra autisti avvengono addirittura in coda all'ingresso degli impianti di smaltimento. In una condizione normale, in una città di grandi dimensioni, un camion dei rifiuti può andare a scaricare anche due volte in un turno di lavoro, mentre a Napoli, a causa di queste «attese», molti mezzi non possono essere utilizzati per la raccolta dell'immondizia.

Non solo: delle montagne di rifiuti sparsi al suolo non possono occuparsi manualmente gli operatori, ma bisogna ricorrere a decine e decine di interventi dei bobcat, cioè le piccole ruspe in dotazione all'azienda oppure in affitto da privati. Come se non bastasse, circa un terzo dei mezzi dell'Asia è inutilizzabile perché fermo a causa di guasti o perché in manutenzione. E poiché le casse dell'azienda ver-

sano in condizioni disastrose, capita che i fornitori (e quindi anche i manutentori), non essendo pagati da diverso tempo, non effettuano ulteriori interventi di riparazione.

In una situazione così critica, da alcune settimane, oltre alle numerose manifestazioni di protesta talvolta violente o addirittura criminali (come l'incendio dei cumuli di immondizia o dei cassonetti), nascono molte iniziative connotate da forte senso civico. Alcuni giovani, per lo più studenti universitari, danno vita a gruppi di «guerrilla di civiltà» e traggono spunto da eventi internazionali che, nella forma del flash mob o delle performance artistiche, attirano l'attenzione della cittadinanza (e dei media) compiendo azioni civiche, come il «guerrilla gardening» e il «clean up the world» (in Italia proposto da Legambiente con la campagna «Puliamo il mondo»).

In particolare, sono i gruppi dei «Friarielli Ribelli – Guerrilla Gardening» e dei «CleaNap – Piazza pulita» che, organizzandosi tramite i social media, coinvolgono centinaia di napoletani nella pulizia volontaria di piazze, giardini e strade, e propongono agli abitanti di riappropriarsi del territorio urbano prendendosene cura, per esempio adottando simbolicamente aiuole, parchi giochi, panchine, piazzette ecc. Osservando questo interessante fenomeno di aggregazione spontanea per amore del proprio territorio, decidiamo di inserire tra le priorità un incontro per conoscere i cittadini e i gruppi attivi in città.

Cercando i segnali della svolta culturale

Nella nostra prima trasferta, a dispetto della convinzione che abbiamo di raccogliere soltanto entusiasmi e speranze, un tassista sembrerebbe metterci in guardia: «È cambiato il direttore d'orchestra, ma la musica è sempre la stessa!».

Ci dirigiamo verso la sede direzionale dell'Asia, che si trova al confine tra Napoli e Pozzuoli. Nelle vicinanze dell'ingresso al parcheggio dell'azienda ci sono montagne di rifiuti ammassati. Alcuni di questi sono addirittura fumanti, a causa di piccoli roghi dolosi. Sembrano appiccati apposta per dare il benvenuto a chi si avvicina all'Asia, la quale ha per l'appunto il compito di raccogliarli. Però, paradosso dei paradossi, opera soltanto sul territorio comunale di Napoli, mentre la via è per poche decine di metri nel comune di Pozzuoli, per il quale l'Asia non ha competenza.

Dunque eccoci insieme in sede: cominciamo a incontrare e conoscere molti dipendenti dell'azienda, tra i quali traspare una ormai radicata presa di distanza verso i vertici istituzionali, «dopo diciassette anni di emergenza». Cogliamo la medesima rassegnazione espressa dal tassista, una diffusa impossibilità di intravedere un futuro diverso. Persone colte, esperte del proprio settore, anche competenti, ma private della convinzione di poter incidere davvero sul proprio territorio e toccarne con mano gli effetti positivi.

Un commento che ricorre sovente tra i tanti dipendenti incontrati, ai vari livelli, è questo: «Il pesce puzza dalla testa». Tutti sono permeati di un forte senso di impotenza, in balia come si sentono delle decisioni «dall'alto», da parte di coloro che stanno nella stanza dei bottoni. Parlano di chi gestisce il potere, che sia la politica oppure la camorra.

Agli impiegati si aggiungono gli operatori sul territorio, che non si sono tirati indietro quando si è trattato, ormai innumerevoli volte, di risistemare i cumuli di immondizia, di ripristinare i cassonetti devastati o sostituire quelli dati alle fiamme, di bonificare strade trasformate in discariche abusive. Uomini di sessant'anni che scendono dai camion e con le pale, a mano, caricano i cumuli di rifiuti, un lavoro

che nelle altre aziende pubbliche d'Italia non farebbero nemmeno i ragazzi di trent'anni. Sono le stesse persone condannate a comprendere (e accettare) le imprecazioni dei cittadini nei loro confronti, in molti casi a ricevere insulti, e qualche volta anche aggressioni e violenze. Si sono appunto rassegnati a rappresentare per la cittadinanza la vera causa di tutti i problemi connessi ai rifiuti e alla sporcizia di Napoli.

Così, a causa di una generalizzata emergenza perenne che tutto consente in nome dell'urgenza, lentamente ma inesorabilmente prende piede l'accettazione dello stato delle cose e si forma l'abitudine al disagio, all'ingiustizia, al sopruso, alla trascuratezza, all'abbandono. Mentre la «normalità» dei servizi pubblici essenziali – per esempio, quelli che garantiscono la salute, il sostegno sociale, l'istruzione, la mobilità e ovviamente un ambiente pulito –, derivanti da una normale, scontata buona gestione della cosa pubblica, non è più percepita come un diritto ma diventa presto un sogno che si spera venga realizzato dal prossimo amministratore.

Fin dai primi passi compiuti a Napoli cerchiamo in ogni angolo, in città come in azienda, i segnali del cambiamento che hanno nutrito la «rivoluzione arancione». Segnali che consentono di mantenerne accesa la fiamma, nonostante le difficoltà, le crisi, le urgenze, alcune delle quali forse create o innescate ad arte per impedire alla trasformazione di compiersi. In quei primi giorni napoletani andiamo alla ricerca, fuori e dentro l'Asia, di quei cittadini dotati certo di buona volontà e passione civica. Ma cerchiamo anche capacità di discernimento, di intelligenza autonoma, persone pronte ad assumersi le proprie responsabilità nel presente, qui e ora, su quanto accaduto in passato e su quanto possibile per il futuro.

L'Asia: un capro espiatorio immobile e muto

Quando il quadro appare nella sua complessità, per i cittadini aumenta il senso di impotenza. È quasi automatico allora che si vada alla ricerca di un capro espiatorio contro cui scagliare tutta la propria insofferenza.

Nelle nostre prime settimane napoletane abbiamo il forte sospetto che si sia individuato nell'Asia il capro espiatorio di una situazione oggettivamente drammatica che ha però una serie di concause: le decisioni politiche del governo e delle amministrazioni locali (regione, province, comuni); le strategie imprenditoriali delle aziende pubbliche e private implicate nella filiera; le logiche clientelari con cui vengono gestiti gli enti di servizio pubblico; l'ingerenza e la pressione dei clan camorristici nelle amministrazioni locali; le tecnologie obsolete e la scarsa manutenzione dei mezzi di raccolta e smaltimento. Certo non giova il fatto che l'azienda sia presentata dai media (e a volte realmente utilizzata dalla politica in tal senso) come strumento assistenziale, cioè come ricovero di disoccupati. Specie perché l'assistenzialismo diventa facilmente un meccanismo generatore di clientele e serbatoi di voti.

Emblematico quanto accade nel quartiere di Forcella: un blitz dei vigili urbani per contrastare la prostituzione scova in una «casa per appuntamenti» vari clienti. Il «Roma», quotidiano locale abbastanza diffuso in città, si affretta a scrivere che tra i clienti c'è anche un dipendente Asia, da capire se frequentasse la casa in orario di lavoro o meno. L'indizio? Una pettorina «simile» a quella dell'Asia. In azienda subito ci attiviamo per fare le verifiche del caso: ne emerge che nessun dipendente è stato fermato dalla polizia municipale. Ulteriori accertamenti con il comune ci permettono di capire che si è trattato di una deduzione – tra

vigili e giornalisti – a partire dalla pettorina rinvenuta. Ci sorprende ancora una volta la ricerca del sensazionalismo a spese dei lavoratori dell'azienda.

Del resto l'emergenza dei rifiuti è su tutti gli organi di informazione. Tutto concorre anche a una sovraesposizione dell'Asia, chiamata pertanto a gestire la propria immagine istituzionale e a trovare forme di dialogo con gli utenti. Però l'Ufficio rapporti istituzionali è formato da quattro sole persone, due delle quali impiegate nella gestione del call center (cui arrivano circa ventimila chiamate al mese in media). Poi ci sono Enzo Russo, responsabile dell'ufficio, e Salvatore Auricchio, entrambi laureati e con tanto di master postlaurea. Enzo e Salvatore sono ottimi e preparati professionisti, con esperienza nel settore pubblico e competenze in materia di rifiuti. Scopriamo che fin dal 2007 hanno definito strategie e piani di comunicazione di lungo periodo, molto articolati e dettagliati. Lavoro eccellente, ma purtroppo rimasto chiuso nei cassetti delle loro scrivanie e mai preso davvero in considerazione dai vertici aziendali.

Comprendiamo quindi che in passato l'azienda è stata di fatto «forzata» al silenzio, in balia delle decisioni «dall'alto» (cioè della politica) e senza alcun potere effettivo di pianificazione strategica dal punto di vista della comunicazione con i cittadini.

Per fortuna la strategia dell'amministrazione de Magistris è chiara: stop alla costruzione di un nuovo inceneritore e impulso alla raccolta differenziata spinta. L'Asia deve delineare un piano di comunicazione per promuovere azioni di sensibilizzazione e educazione coinvolgendo direttamente i cittadini. L'Ufficio rapporti istituzionali può pertanto tornare a lavorare con una strategia d'azione definita e condivisa dai vertici aziendali.

Gli «attacchi» di civiltà dei cittadini napoletani

L'emergenza rifiuti ha spinto molti amministratori a costruire «barricate» per proteggersi dalla montante protesta dei cittadini. Noi, ispirandoci ai principi dei Signori Rossi, preferiamo aprire l'azienda alla cittadinanza per rafforzare il presidio diretto dei napoletani nella gestione dei rifiuti.

L'ultimo weekend di giugno 2011 partecipiamo a uno dei cosiddetti «attacchi» di guerriglia di civiltà nel quartiere di Fuorigrotta, nella zona dello stadio San Paolo. Abbiamo quindi l'occasione di conoscere Laura Gioia ed Emiliana Mellone, ispiratrici e guide carismatiche rispettivamente dei Friarielli Ribelli e dei CleaNap, che in quell'estate napoletana riescono a convogliare le energie di centinaia di abitanti e di migliaia di fan e sostenitori sui social media (meritandosi anche una notevole ribalta mediatica nazionale e internazionale).

Qualche settimana dopo, estendiamo l'invito a partecipare a un altro «attacco» (questa volta a piazzale Tecchio) a molti dirigenti e dipendenti Asia, scegliendo di presentarci negli abiti dei volontari, chiedendo istruzioni ai presenti su come collaborare. Proviamo a calarci completamente nelle motivazioni e nei valori che spingono tantissimi cittadini a darsi da fare per Napoli. L'idea funziona perché passano almeno tre ore di lavoro prima che qualcuno riconosca Raphael, il cui volto è ormai noto per le tante interviste su giornali e reti televisive. Sono i nostri primi assaggi della vera «rivoluzione arancione», quella che parte dal basso e che muove le energie trasversalmente.

I cittadini napoletani che decidono di unirsi ai giovani dei CleaNap e dei Friarielli Ribelli sono assai eterogenei, per lo più membri volontari di movimenti, associazioni e comitati nati negli anni per la salvaguardia dell'am-

biente, la promozione sociale e culturale, la difesa dei diritti ecc.

Sono tanti, di tutte le età, e provengono da quasi ogni quartiere della città. Dandosi appuntamento tramite web e telefono, si ritrovano in strada armati di guanti, sacchetti, pale, rastrelli e si danno da fare per risistemare le strade. Il messaggio alle istituzioni è chiaro: i cittadini sono pronti e nei quartieri come Colli Aminei, Bagnoli, San Giovanni a Teduccio, Ponticelli, dove la raccolta differenziata porta a porta è già partita, sanno rapidamente adeguarsi alle nuove indicazioni, rispondendo con ottimi risultati di purezza dei materiali differenziati e facendo salire le percentuali a oltre il 65 per cento.

Quasi un ventennio di «emergenza rifiuti» ha radicato però nella cittadinanza l'opinione diffusa che qualsiasi richiesta o promessa da parte dell'amministrazione comunale sia nient'altro che un nuovo modo di fare i propri interessi.

Per questo ci attiviamo immediatamente per ricostruire il dialogo con la cittadinanza, cercando di attuarlo davvero, in concreto. Il primo passo per recuperare una relazione comunicativa è prestare ascolto. L'Asia avvia i contatti con tutti gli organizzatori degli «attacchi» in giardini e piazze mettendosi a disposizione, chiedendo in cosa l'azienda potrebbe supportare quelle iniziative.

E tale disponibilità è dimostrata anche dalla presenza volontaria, fuori orario di lavoro, del personale di Asia. Tra gli altri, tv e giornali locali immortalano in video e foto il presidente Raphael Rossi e il consigliere Raffaele Del Giudice, armati di scope, guanti e rastrelli, per nulla in imbarazzo nel risistemare le aiuole, ed Enzo Russo, responsabile dei Rapporti istituzionali, che si carica a spalle i sacchi di «monnezza» che invadono il bordo strada.

Adottiamo una strategia rivoluzionaria per un'azienda pubblica da sempre contestata e timorosa di entrare in contatto con i cittadini. Mettiamo in atto il sogno di molti movimenti civici e soprattutto di chi ha aderito alla filosofia dei Signori Rossi: sperimentare una gestione collettiva e partecipata dell'azienda in cui anche i lavoratori ritornano a sentire il proprio ruolo «pubblico», mentre i cittadini danno un volto agli amministratori e li aiutano nella complessità del loro operato.

Eppure, almeno in prima battuta, questa vicinanza tra dipendenti Asia e cittadini non è così positiva. Sui social media questi sono alcuni dei messaggi da parte della gente comune: «Ragazzi, sono arrivati quelli di Asia per coprire le loro vergogne», «Vogliono far vedere che Napoli è pulita»... D'altro canto anche per alcuni operatori dell'azienda non sono chiare le motivazioni che muovono i napoletani in questo tipo di azioni civiche. Intervistati da Repubblica Tv, dicono: «Cosa vogliono dimostrare i cittadini con queste azioni?», «Non sono lavori che spettano a loro».

Informare per uscire dall'emergenza

Ogni mattina l'arrivo in Asia è un continuo adattamento alle circostanze. Nella sede direzionale di via Antiniana le espressioni sui volti di chi deve prendere le decisioni sono cupe. Le agende restano chiuse perché la programmazione delle attività è definita dalle urgenze dell'ultimo minuto. La scala delle priorità non è dettata da una strategia, ma dalla gravità dei problemi da affrontare. Sembra di lavorare in un pronto soccorso, dove però almeno esiste un'organizzazione precisa e vari codici di gestione degli interventi. In Asia invece pare essere il caso a decidere: un incidente che ha

coinvolto un automezzo; un intervento richiesto dalle forze dell'ordine; una protesta dei cittadini o dei lavoratori; un atto giudiziario appena ricevuto; un'improvvisata dei giornalisti e così via, fino alle otto di sera e spesso anche oltre.

Quando il contesto è caratterizzato da una tale instabilità è difficile definire piani d'azione di lunga gittata. E le idee orientate alla programmazione futura vengono bypassate: «Ce ne occuperemo dopo l'emergenza» si dice. Ogni strategia diventa secondaria: «Adesso c'è la crisi, non sappiamo neppure che cosa capiterà oggi pomeriggio» ci si ripete.

Tuttavia, per ricostruire la fiducia nel rapporto tra cittadini e azienda pubblica è necessario avere una visione lungimirante. Gli utenti sono delusi per gli anni di scarso (o mancato) servizio, per i rincari della Tarsu, per le promesse non mantenute dai «salvatori della patria» che si sono succeduti sul campo. Questa delusione, ancorché declinata in rabbia, non può essere cancellata con altre, se pur nuove, parole. Per convincere i cittadini occorrono comportamenti concreti e risultati evidenti.

Ispirati da questa missione, elaboriamo un piano di comunicazione pubblica (oltre a lavorare sulla dimensione organizzativa e del servizio tecnico di cui raccontiamo in seguito). Presentiamo alle direzioni dell'azienda un programma articolato in azioni su tre versanti: la gestione dell'emergenza attraverso un piano di informazione; il raggiungimento di una situazione di normalità del servizio attraverso un piano di educazione; il consolidamento della normalità con la tensione verso il primato mediante un piano di partecipazione.

Dunque, mentre alcuni gruppi di lavoro si attivano per mettere in moto i piani di educazione e partecipazione, ci focalizziamo sulla situazione di emergenza. Lo scopo è

informare la cittadinanza, attraverso un'intensa campagna stampa sui media, dettagliando in maniera il più possibile chiara e puntuale lo stato delle giacenze, gli interventi straordinari di bonifica, e soprattutto dando indicazioni eloquenti su quali comportamenti attuare e quali evitare. Rivolgiamo un appello alla collaborazione anche verso i media, invitandoli a fornire alla cittadinanza istruzioni semplici sugli orari consentiti per il conferimento dei rifiuti nei cassonetti, sull'utilizzo delle isole ecologiche temporanee, sulla raccolta differenziata, sui meccanismi dello smaltimento e così via.

«Ci facciamo in quattro... e facciamo quadrato!»

Un'analisi delle narrazioni dei media riguardo il problema dello smaltimento dei rifiuti ci permette di notare che in alcuni casi giornali come «Il Mattino», il maggior quotidiano napoletano, o come il «Corriere del Mezzogiorno» e le pagine di cronaca di Napoli su «la Repubblica», anziché dare informazioni puntuali ai cittadini su come comportarsi, sembrano più impegnati nel dimostrare l'inattendibilità o l'incoerenza delle dichiarazioni di de Magistris, il quale peraltro, e di certo avventatamente, ha affermato che la città sarebbe stata ripulita in pochissimi giorni e che entro la fine del 2011 la raccolta differenziata sarebbe stata al 70 per cento.

A ciò si aggiunge che, ogni giorno, tutti i media, televisioni locali incluse, riportano una sorta di bollettino di guerra circa i dati delle «giacenze», un termine tecnico³ ormai divenuto d'uso comune.

³ Indica il numero di tonnellate di immondizia presenti in strada.

I giornalisti chiamano quotidianamente i vertici dell'Asia (il presidente, l'amministratore delegato, la direzione tecnica, la direzione dei servizi territoriali, l'Ufficio rapporti istituzionali) e il comune (il sindaco, l'assessore all'Ambiente, ma anche persone dei diversi staff, l'ufficio stampa comunale ecc.) per avere le ultime indicazioni su quanti cumuli devono essere raccolti, qual è lo stato di avanzamento dei lavori in Asia, se si farà o meno, e dove, la raccolta differenziata porta a porta, come si uscirà dall'emergenza e quando... Se le fonti delle informazioni sono così numerose è altamente probabile che ci siano incongruenze, con conseguente confusione generalizzata tra i cittadini.

Ci rendiamo conto, perciò, che è necessario attivare un dialogo diretto e univoco con i media, decidendo che soltanto il presidente è autorizzato a parlare con i giornalisti. Invitiamo questi ultimi a ricoprire il ruolo fondamentale che hanno nel costituire il tramite principale tra istituzioni e cittadinanza, specie in una situazione drammatica come quella napoletana.

Il 15 luglio si presenta l'occasione per sancire un'inversione. Un operatore dell'Asia viene aggredito nel quartiere di Soccavo, in via Montevergine. All'origine il fatto che l'operatore ha sollecitato un cittadino a rispettare l'orario stabilito da un'ordinanza comunale per il «conferimento» dei rifiuti (l'immondizia può essere gettata nei cassonetti solo in alcune fasce orarie della giornata, così da evitare accumuli e relative conseguenze dannose o addirittura criminali). Ne è scaturita una discussione, conclusasi con il lancio da parte del cittadino di una busta piena di rifiuti che ha colpito in pieno volto il dipendente pubblico (costringendolo alle cure al pronto soccorso). Non si è trattato certo del primo episodio simile. Tuttavia, questa volta, dopo aver verificato le condizioni del malcapitato operatore, abbiamo colto

l'opportunità per lanciare su tutti i media un appello alla collaborazione e alla fiducia reciproca:

È necessario uscire al più presto dalla situazione di emergenza in cui Napoli si trova da molto tempo. Ma l'unica via possibile per riuscirci passa da un patto di collaborazione e fiducia tra Asia e i cittadini napoletani, che tutti i giorni va rafforzato e consolidato sulle strade di Napoli. È molto doloroso e ingiusto, per ogni civile cittadino, sapere che un operatore Asia è stato ferito mentre svolgeva il proprio lavoro. Restiamo uniti e riconosciamo i reciproci sforzi.

Costruiamo un percorso più lungo e stabile che ci porterà a essere una realtà completamente virtuosa. Da cittadini a cittadini, in nome di un interesse comune, proprio quello che motiva gli operatori di Asia a lavorare in situazioni complicate e disagiati e i cittadini napoletani a differenziare i rifiuti e a conferirli negli orari corretti.⁴

Mai prima d'ora i vertici dell'Asia si erano espressi in questa forma e su questa sostanza. Sono parole dettate ai vari media locali che hanno un chiaro intento: risvegliare l'orgoglio dei lavoratori e invocare il buon senso civico dei cittadini, categoria di cui fanno parte i lavoratori stessi e i giornalisti.

Inizia una forma di collaborazione con molti cronisti che raccolgono l'invito a diventare anche «educatori». I comunicati stampa dell'Asia cominciano a essere strumenti informativi con una finalità di educazione per la cittadinanza. Descriviamo ai lettori la complessità del sistema di gestione dei rifiuti, precisando il ruolo dei tanti soggetti coinvolti: gli enti locali, come

⁴ http://www.ilmattino.it/napoli/citta/rifiuti_1_039_as_a_denuncia_nostro_dipendente_aggredito_con_un_sacchetto_di_immondizia/notizie/156283.shtml

regione, provincia e comune; il governo; le aziende private, i consorzi, le cooperative e tutte le organizzazioni, comprese quelle non profit, che se ne occupano a vario titolo. È per questo che scegliamo di sottolineare in ogni uscita pubblica il motto «Ci facciamo in quattro». È il vecchio slogan dell'Asia utilizzato negli anni precedenti per promuovere la raccolta differenziata (i bidoni dell'immondizia da uno diventavano quattro), che abbiamo scelto di valorizzare rinforzandolo con l'aggiunta dell'espressione «...e facciamo quadrato» a intendere la necessità di fare squadra.

Grazie a un'intensa campagna stampa (ogni giorno spediamo ai giornalisti almeno una nota stampa con le azioni svolte da Asia Napoli), diminuisce man mano lo spazio dedicato da televisioni, radio e giornali locali a sensazionalismi, strumentalizzazioni delle opposte fazioni politiche, speculazioni e polemiche sulle dichiarazioni dell'amministrazione. Si diffonde invece una informazione di pubblica utilità, rinforzata anche dalla spinta dei siti internet, dei blog, dei social network, che ripropongono e ribadiscono le note informative dell'Asia.

Cogliamo l'occasione di ricordare, in ogni dichiarazione sui media, che la soluzione ai cumuli di immondizia è insistere con la raccolta differenziata, in particolare con il sistema più efficace, cioè il porta a porta. Sui media passano le istruzioni e gli insegnamenti su che cosa fare e che cosa non fare, su ordinanze e sanzioni, sui costi e sui danni derivati da comportamenti sbagliati, sui termini tecnici della gestione dei rifiuti.

Cresce così l'attenzione verso le conseguenze dei comportamenti dei singoli, aumentando quindi la consapevolezza che anche i piccoli gesti individuali possono portare risultati notevoli per la collettività. I cittadini, attraverso questo tipo di comunicazione pubblica, possono ricoprire un ruolo attivo

in un processo di apprendimento che fa diventare esperti e competenti su un tema tanto dominante a Napoli.

Il 26 luglio a rilanciare spontaneamente il nostro appello ci pensa uno dei napoletani più noti in città, il capitano del Napoli Calcio Paolo Cannavaro, che in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport» si offre come testimonial di azioni positive per la città e con una dichiarazione non concordata ricorda ai tifosi e ai cittadini di Napoli l'importanza di una oculata gestione individuale dei rifiuti. Sul sito della società, Cannavaro viene definito il «capitano della raccolta differenziata». In questo modo essa, per la prima volta, può diventare un motivo di orgoglio e riscatto per l'intera città.

La città pulita La svolta e il successo

L'emergenza è finita

Nella seconda settimana di agosto, cioè otto settimane dopo il nostro arrivo a Napoli, inviamo un comunicato ripreso dalle agenzie e dai principali giornali e tv napoletani, ma anche da alcune testate nazionali.

Raphael Rossi in una nota diffusa dall'azienda dichiara: «Ho iniziato la mia presidenza due mesi fa con la convinzione che restituire decoro e pulizia a Napoli significasse innanzitutto riscoprirne la bellezza e fare in modo che i cittadini e i turisti di tutto il mondo potessero apprezzarla pienamente durante l'estate. In queste settimane ho visto molti lavoratori dell'azienda impegnarsi costantemente per liberare la città dai rifiuti. Ho incontrato numerose persone disponibili a fare di tutto per riportare Napoli al rango di capitale europea e mondiale. Per questo abbiamo potuto goderci un Ferragosto "da cartolina", ricevendo i complimenti di tanti turisti. E anche di tanti cittadini».

Nella pulizia della città, prosegue Rossi, «abbiamo potuto contare sull'imprescindibile collaborazione dei cittadini. Ho conosciuto di persona tanti napoletani che si impegnano ogni giorno osservando le indicazioni fornite per la raccolta dei rifiuti. A centinaia rappresentano esempi virtuosi che facili-

tano il lavoro di tutti. Sono cittadini che aderiscono ai nostri valori e a principi più generali di convivenza sociale. Certo, sappiamo anche che ci sono persone non così interessate al bene della città, che si comportano in modo irrispettoso del senso civico, dell'ambiente e delle norme. Stiamo mettendo in campo strumenti nuovi per informare e coinvolgere anche loro, motivandoli a cambiare abitudini.

«Ringrazio ancora una volta tutti i protagonisti di questo primo successo per Napoli: i cittadini, i lavoratori di Asia, il comune e gli enti di provincia e regione con cui cooperiamo per l'intero ciclo di gestione dei rifiuti. Siamo in tanti a aderire a un progetto ambizioso per la città. Ora Napoli è bella e splendente. Di fronte a tale bellezza devono crescere la passione, l'impegno civico e il senso di responsabilità di tutti i cittadini napoletani. [...]

Se l'emergenza è stata risolta nei fatti, azzerando i ritardi e le giacenze nella raccolta dei rifiuti, ora il nostro impegno si orienta verso un'altra sfida. Mettiamo nel mirino la rimozione di un altro tipo di emergenza, quella che sta nei modi abituali di pensare e agire, che definisce le priorità in funzione della sola urgenza e non delle conseguenze che le attività di oggi genereranno in futuro. Lo scopo è consolidare la situazione di normalità raggiunta, e mantenere nel tempo risultati migliori di benessere e qualità della vita, grazie a un servizio degno di una grande e bella città come Napoli.

Educare per consolidare la normalità

Ideiamo perciò un programma didattico che estenda il discorso della raccolta differenziata al tema più ampio della sostenibilità ambientale e istituamo all'interno dell'azienda

la nuova area trasversale «Asia – Educazione ambientale», che fa capo all'Ufficio rapporti istituzionali.

La prima iniziativa è assai inconsueta se pensiamo alle aziende pubbliche. Si tratta dell'apertura della pagina ufficiale di Asia Napoli su Facebook. Esperienza unica in Italia, poiché nessuna delle aziende analoghe per la gestione di rifiuti in altre grandi città è presente sui social network. E in generale nessuna azienda pubblica ha una politica di comunicazione cosiddetta «2.0», cioè basata più sull'interazione, la socializzazione, la produzione plurale di contenuti (non più appannaggio dei pochi soggetti editoriali: tv, giornali, editori ecc).

Scegliamo di lanciare in via sperimentale la pagina Facebook in agosto; non facciamo annunci, ma in meno di un mese la pagina raggiunge la sorprendente quota di oltre mille fan.

Il passaparola funziona e immediatamente nella «bacheca» appaiono numerosi messaggi dei cittadini che si complimentano per l'iniziativa di aprirsi ai nuovi media. Naturalmente ci sono anche diversi utenti arrabbiati e qualcuno si lascia andare a considerazioni pesanti verso l'azienda e il comune. Noi puntiamo da subito sulla trasparenza: spieghiamo in modo sistematico e ripetuto che vogliamo sancire un nuovo corso nella gestione dell'Asia, caratterizzato dalla collaborazione con la cittadinanza, per contribuire a un servizio migliore.

Ecco come abbiamo presentato questa speranza attraverso una «nota» sulla pagina Facebook:

Perché diventare «fan» di Asia Napoli?

Crediamo sia necessaria una nuova fase per Napoli: un'emergenza non può essere «permanente» e diventare norma, come è purtroppo successo negli anni passati. Vogliamo rendere il

servizio di raccolta dei rifiuti ordinario, mantenendo straordinaria soltanto la qualità dei risultati.

Possiamo raggiungere un tale traguardo insieme: cittadini e Asia uniti per segnare una svolta, diventando così un esempio in Italia quale presidio di cultura e educazione ambientale.

Per questo vi invitiamo ad aiutarci a diffondere le informazioni sulla raccolta differenziata e sui comportamenti sostenibili per l'ambiente. Il vostro ruolo di «testimoni» e il passaparola su quali comportamenti sono corretti e quali sono invece le pratiche da denunciare possono accrescere i risultati della raccolta differenziata. [...] Grazie per l'aiuto e per la collaborazione!

Cominciamo a fare breccia tra i cittadini. I messaggi di lamentela tendono presto a ridursi, e quelli che chiedono chiarimenti ottengono le risposte di altri cittadini che spiegano il programma didattico sui social media. Utilizziamo la pagina per dare quotidianamente informazioni dirette e puntuali su come differenziare i rifiuti.

In agosto, con la città pulita, inoltre, cominciano le bonifiche straordinarie di aree cittadine trasformate in discariche abusive a cielo aperto. Ogni intervento di bonifica è diverso per luogo, numero di giorni dedicati all'operazione e tipologia di rifiuti (per esempio, quelli tossici comportano un costo ulteriore per lo smaltimento), e richiede in media circa dieci dipendenti e diversi veicoli di vario genere (spazzatrici, camion, bobcat ecc., alcuni dei quali noleggiati all'occorrenza). I costi si aggirano intorno ai quindici-ventimila euro. Di queste operazioni straordinarie, noi iniziamo a parlare in modo sistematico e lo facciamo sia attraverso i comunicati ufficiali dell'azienda, sia tramite il sito web e la pagina ufficiale su Facebook. Ci siamo prefissi l'obiettivo di informare i cittadini in dettaglio anche su questi aspetti più tecnici, di solito omessi nella comunicazione istituzionale (e

non solo per ragioni di comprensione, ma anche per motivi di opportunità più o meno trasparenti).

Lanciamo una campagna di «raccolta differenziata... di suggerimenti», in cui chiediamo ai «fan» della pagina di raccontare la propria testimonianza di uso degli strumenti di raccolta (dai sacchetti ai cassonetti ecc). Cerchiamo di colmare il vuoto di informazioni in prossimità delle aree di conferimento dei rifiuti. Arrivano tante segnalazioni ordinarie e anche suggerimenti stravaganti o irrealizzabili, pur rappresentando uno spunto per idee più concrete e fattibili. Ne traiamo insegnamento nel progettare gli strumenti informativi sulla raccolta differenziata che approntiamo per le attivazioni successive del porta a porta (a Scampia, a Posillipo ecc.).

Terminata la fase sperimentale di agosto, nei mesi successivi lanciamo attraverso la pagina anche il programma di «note didattiche», con brevi lezioni settimanali. Dopo poche settimane di lavoro «social», tanti cittadini iniziano a darsi da fare quotidianamente insieme a noi per condividere le informazioni e i contenuti educativi. Comincia a crearsi una comunità virtuale cementata da forte senso civico ed etico e dalla volontà di contribuire al miglioramento di Napoli.

Presto molti cittadini pubblicano alcune foto scattate per denunciare gli scempi compiuti da napoletani incivili che gettano la spazzatura per strada, sui marciapiedi, nelle aiuole, nei prati, sotto i ponti, ovunque pur di togliersela da casa. Sono gli «zuzzusi», appellativo prediletto dalla maggior parte dei «fan» per descrivere il comportamento di questi napoletani che non hanno a cuore il destino del proprio territorio.

La vista di queste immagini, quotidianamente, con le montagne di immondizia accatastata, magari davanti agli asili o alle scuole, genera in tutti, oltre alla ovvia indignazione,

anche una convinzione profonda: è ora di fare qualcosa sul serio, insieme.

I dati della pagina sono significativi: ogni mese gli utenti attivi sono oltre quattromila. Parallelamente, poi, nascono altri gruppi su Facebook con lo scopo di scambiare pareri e opinioni e anche di sostenere la pagina ufficiale di Asia Napoli. Tra i tanti, menzioniamo quello creato da Tiziana Petrecca, cittadina molto attiva che ha dato vita al gruppo «Sacchetta a chi?» («sacchetta» in napoletano è una specie di insulto ma si usa anche per indicare il classico sacco dell'immondizia), poi lasciato in «eredità» a Stefania Petrilli che ne diventa attenta moderatrice, tanto da rendere il gruppo ancora molto vivo a distanza di tempo. Le pagine amiche dei movimenti di giovani – i CleaNap e i Friarielli Ribelli – ci permettono di creare una rete sul social network utile come cassa di risonanza dei nostri messaggi didattici.

Una sera di agosto vogliamo incontrare informalmente alcuni utenti della nostra pagina per rafforzare l'idea di un impegno sul territorio. È domenica ma abbiamo lavorato sodo per progettare una serie di azioni di coinvolgimento della cittadinanza. Poi, nel tardo pomeriggio, ci prendiamo una pausa: andiamo a Posillipo a fare un tuffo in mare. L'appuntamento con i cittadini, del tutto inconsueto per il presidente di un'azienda pubblica, è verso sera sul lungomare nei pressi del centro storico. Raccontiamo di arrivare direttamente da Posillipo. Emblematico il commento di Marco Gioia, un giovanissimo cittadino napoletano: «Quel tratto di mare non è dei migliori, anzi. Sono state rilevate tracce di inquinanti, tra cui il cadmio». Ci restano impresse due cose: l'esserci immersi nel cadmio, che è una perfetta metafora di come stiamo lavorando in questo periodo, entrando in acque soltanto all'apparenza normali. Ma soprattutto ci colpisce la preparazione e la competenza di questi ragazzi,

sintomo di una cultura ambientale sempre più necessaria e urgente, che si diffonde rapidamente tra i cittadini di ogni estrazione e provenienza.

La «Tv (senza) spazzatura»

Non siamo più soli nella gestione della «monnezza» di Napoli: l'Asia diventa un'azienda sempre più «pubblica» perché sappiamo di poter contare ormai sull'appoggio e la collaborazione di molti cittadini.

Oltre alla pagina di Asia su Facebook nasce il canale ufficiale su YouTube. Stiamo dando vita a mezzi di informazione gestiti in autonomia, con budget ridotti. Immaginiamo un palinsesto di filmati didattici pensati da subito per la circolazione attraverso i circuiti del web e dei social network, con la speranza di poterli trasmettere anche in televisione (pensiamo alle tante reti private campane).

Battezziamo ironicamente questo progetto «Tv (senza) spazzatura»,¹ anche per fare il verso a un certo tipo di sensazionalismo mediatico che sul tema dei rifiuti a Napoli spesso ha prodotto «informazione spazzatura».

Vogliamo fare le cose in tempi rapidi ma non abbiamo risorse economiche. Inoltre siamo in agosto. Nonostante questo, Federico Hermann, un videomaker napoletano che ha già svolto qualche piccola collaborazione con l'Asia in passato, si dichiara disponibile a realizzare riprese e montaggio di tutte le dodici puntate della «Tv (senza) spazzatura» (un lavoro di almeno quattro, cinque mesi, da agosto a dicembre) per un compenso totale di cinquemila euro lordi. Federico

¹ Il canale AsiaNapoli su YouTube: <http://www.youtube.com/AsiaNapoliTV>.

in quel periodo sta facendo la spola tra Napoli e Roma per lavorare alle riprese di spettacoli ed eventi sportivi e culturali per televisioni nazionali e internazionali. Tuttavia sceglie di aderire alla nostra «rivoluzione», ponendo in cima alle sue priorità la necessità di dare un contributo per la città, a costo di sacrificare alcune trasferte ben remunerate a Roma.

Nel giro di poche settimane è pronto il format della «Tv (senza) spazzatura» che ha l'obiettivo ambizioso di comunicare ai napoletani l'utilità (e la necessità) della raccolta differenziata con un mezzo semplice, immediato e consolidato come quello televisivo. Brevi «videopillole» di circa quattro minuti spiegano in sintesi il meccanismo del riciclo dei rifiuti – l'organico, il vetro, la carta, la plastica, la raccolta dei rifiuti ingombranti, le isole ecologiche ecc. Per dare un quadro d'insieme e una pluralità di linguaggi, portiamo cinque punti di vista differenti: il racconto delle strategie da parte dell'amministrazione comunale e della direzione dell'Asia, la testimonianza degli operatori impegnati direttamente sul territorio, l'operato dei ragazzi di Wwf e cooperativa Ermeco che si occupano di istruire le famiglie e i commercianti nei quartieri in cui viene attivato il porta a porta, le iniziative dei cittadini attivi appartenenti alle associazioni di volontariato della città e infine i consigli dei cittadini stessi. Produciamo sessanta «videopillole», che spiegano dodici tematiche attraverso i cinque punti di vista privilegiati. È una sorta di videomanuale di istruzioni, informazioni tecniche o logistiche, buone pratiche, testimonianze e consigli, facili da condividere tramite internet.

Per la prima volta l'Asia viene mostrata direttamente attraverso i volti delle persone che la animano.

Set della prima puntata è il quartiere di Scampia, dove ha sede un distretto dell'Asia, a due passi dalle famose «Vele». Siamo nel territorio simbolo della camorra e dello spaccio di

droga, nel quale proprio in quelle settimane l'Asia estende la raccolta differenziata porta a porta.

La sorpresa di Scampia

L'accoglienza che riceviamo rispecchia la fama di Scampia o semplicemente il carattere ruvido di questa periferia a nord di Napoli. Siamo a bordo della Fiat Panda aziendale, le cui portiere esibiscono in grande il logo dell'Asia. Giunti in prossimità delle Vele, una Fiat Punto strombazza ripetutamente. Al volante un automobilista sui quarant'anni, con capelli lunghi, occhiali da sole e braccia tatuate. L'auto tenta in ogni modo di sorpassarci, percorrendo un lungo tratto nella corsia a opposto senso di marcia. Come in un film, ci sembra che abbia l'intenzione di speronarci. L'autista si sporge verso di noi agitando un braccio, facendo segno di volerci parlare. In auto siamo carichi di costose attrezzature per le videoriprese, dunque decidiamo che è più saggio proseguire verso il distretto, ignorando le insistenze del temerario automobilista. Tuttavia la Punto continua il suo inseguimento, spostandosi a destra e a sinistra per rendere visibile l'intento di chi sta alla guida, che adesso ci pare anche assai indispettito per la nostra mancanza di fiducia. Acceleriamo e in breve tempo raggiungiamo il distretto dell'Asia. Ma dietro di noi fa capolino la Punto. I guardiani che vigilano sugli automezzi per la raccolta dei rifiuti piombano verso l'automobilista, che oltrepassando il cancello ha commesso un atto illecito. Ne nasce un rumoroso diverbio, che si esaurisce in pochi secondi con la ramanzina dei vigilantes. E la dichiarazione dell'automobilista che voleva chiederci quando avremmo consegnato i sacchetti per l'organico.

In un'altra occasione siamo costretti a interrompere le riprese all'interno di un appartamento perché alcuni vicini di casa, non è chiaro se perché agli arresti domiciliari o altro (forse latitanti), non gradiscono la presenza delle telecamere. A poco è valso spiegare l'utilità sociale del nostro programma.

In alcuni ambienti malavitosi di Scampia, poi, l'Asia è percepita alla stregua delle forze dell'ordine, dal momento che in effetti gli operatori accompagnano le retate della polizia nei vari palazzi, soprattutto le Vele, con il compito di raccogliere rifiuti ingombranti come le assi di legno, le sbarre di ferro e le reti metalliche, con cui vengono allestite barriere abusive a protezione dei «bunker» sotterranei dei camorristi.

Anche i mediatori del Wwf e della cooperativa Ermeco che hanno il compito di spiegare ai cittadini, casa per casa, come si differenziano i rifiuti, vengono osteggiati, alcune volte in modo violento, dai precari «Bros», un comitato di disoccupati cui fu promessa dalle passate amministrazioni, addirittura, l'assunzione in Asia Napoli, dopo aver frequentato un corso di formazione sulla raccolta differenziata.

Superata la facciata, però, scopriamo a Scampia un mondo estremamente gentile e garbato, spinto dal bisogno di distinguersi dalla parte spacca (comunque minoritaria nel quartiere) dedita alla camorra. Alessandro Leonetti è un giovane diciottenne di Scampia con un sorriso timido e pieno di voglia di dare un contributo costruttivo alla città. È stato uno dei primi fan della pagina Facebook dell'Asia Napoli, autore di diversi commenti sulla raccolta differenziata in cui con grande competenza trasmette ad altri cittadini istruzioni, informazioni, suggerimenti. Scegliamo Alessandro come protagonista di una puntata della «Tv (senza) spazzatura», nella quale gli consegniamo davanti alle telecamere il kit per la raccolta porta a porta. La sua gioia è commovente mentre racconta del luogo in cui vive: «Scampia è il quartie-

re dei giovani e siamo noi giovani che dobbiamo costruire il futuro di Napoli». La famiglia Leonetti in effetti non ha atteso l'arrivo del servizio porta a porta, e da tempo faceva la raccolta differenziata utilizzando le campane stradali per carta, vetro, plastica, metalli, pile ecc. Giovanna, la mamma di Alessandro, mostra con orgoglio come si è organizzata in cucina e sul terrazzino con i diversi contenitori, ponendo l'organico a portata e il vetro e la plastica in uno spazio «che non ingombra». Le sue sono autentiche lezioni pratiche che sul web diventano presto assai efficaci. Giovanna, che ha un accento napoletano molto melodico, confessa: «La mia vita è cambiata ora che faccio la raccolta differenziata. Adesso so che si può vivere in un modo migliore! Mi sento gratificata perché penso di salvare la mia città. Anzi, dico a voi napoletani di salvare Napoli e di non farci più criticare. Dobbiamo reagire. Dobbiamo migliorare. E fatela, che è importante!».

Davanti alla telecamera Giovanna e Alessandro raccontano per ogni frazione di rifiuti gli errori più comuni, per esempio la differenza tra tetrapak e cartone, o il modo di separare imballaggi di alluminio, plastica e polistirolo.

Le testimonianze

I cittadini di Scampia diventano i principali testimonial dell'Asia e le loro parole e i loro gesti sono più convincenti di qualsiasi slogan. Adele e Rossella abitano nel parco Lucrezia di Scampia e dicono: «Siamo orgogliose della raccolta differenziata perché stiamo diventando un paese civilizzato. Se aiuti Napoli, aiuti te stesso». Adele ci spiega che ha escogitato un metodo fantasioso per differenziare i rifiuti, giocando con sua figlia che si occupa così, con il suo aiuto, della separazione dei diversi rifiuti.

Nei pressi di una campana per la raccolta stradale del vetro incontriamo casualmente *Ciro*, un uomo di circa cinquant'anni dall'aria curata, che mostra alla nostra telecamera i barattoli e le bottiglie pulite e prive di tappi, coperchi ed etichette, che si accinge a gettare. In questo modo il suo comportamento diventa educativo grazie alla «Tv (senza) spazzatura», consentendoci di improvvisare una lezione sulla raccolta differenziata del vetro. L'accuratezza di *Ciro* nel riciclare il vetro stona con i cumuli di rifiuti indifferenziati gettati ai piedi della campana: «Uno che fa un lavoro del genere, poi si sente mortificato quando vede i cumuli a terra. Ma io lotto ancora. È dentro di me che trovo la forza. Napoli può migliorare e deve migliorare. Non ci abbattiamo, dobbiamo avere più coraggio. Non solo per la raccolta differenziata. Per tutto!».

Nelle videopillole sono protagonisti anche il presidente, *Raphael*, e il consigliere d'amministrazione *Raffaele Del Giudice*. E poi ci sono altri lavoratori dell'Asia, come *Giuseppe Palazzo* ed *Enzo Spagnolo*, che fanno i capituono nel distretto di *Scampia*. Li abbiamo incontrati nei nostri primi giorni a *Napoli*, ci hanno accompagnato per il quartiere mettendo in luce pregi e difetti del servizio, permettendoci di conoscere senza filtri di alcun genere il modo di lavorare degli operatori e le risposte dei cittadini. Nella puntata a loro dedicata descrivono come avviene il riciclo del vetro e della carta. *Giuseppe Palazzo* è un ingegnere che gestisce i turni degli operatori sul territorio. Il garbo con cui si esprime è il migliore degli spot per l'Asia. Spiega sottovoce come si organizza la raccolta porta a porta, dal censimento iniziale del territorio per scoprire quanti sono i nuclei abitativi, alla consegna del kit in ogni abitazione. «Spesso le persone, quando ci vedono la prima volta, si presentano arrabbiate perché si sentono abbandonate. Poi dopo capiscono che

proponiamo un modo per risolvere il problema dei rifiuti e quindi si mostrano collaborative e propositive. Sono convinto che ci daranno dei buoni risultati.»

Il suo collega Enzo Spagnolo è nativo di Scampia e, come ha fatto tante volte con gli utenti del quartiere, spiega alle telecamere che non è possibile raccogliere il vetro gettato a terra, perché i mezzi automatizzati sollevano direttamente la campana e vengono condotti da un solo autista: «Fate un po' di sacrificio, perdetevi cinque minuti a mettere le bottiglie nelle campane una a una».

Per mezzo della «Tv (senza) spazzatura» i cittadini entrano virtualmente negli uffici dell'Asia, seguono gli automezzi per la raccolta e scoprono i centri che riciclano la plastica e la carta. Il capoturno di Colli Aminei Giuseppe Gagliardi, un giovane laureato, gestisce i turni della raccolta porta a porta, attivata qui nel 2008 con il contributo proprio di Raphael Rossi con l'ente di studio Esper² per cui prestava consulenza all'Asia. Giuseppe mostra persino gli armadietti degli operatori. Molti di loro sono anziani e hanno appeso le foto dei nipoti o i pupazzetti dei loro figli. L'Asia si umanizza. Le parole in italiano stentato di alcuni operatori entrano diritte nel cuore. La fatica quotidiana dei loro gesti diventa uno stimolo alla collaborazione. I volti bruciati dal sole, le mani callose e lo sforzo di trovare le parole migliori per parlare ai cittadini fanno pensare all'inedito documentario di Pier Paolo Pasolini, ripreso nel 2005 dal regista Mimmo Calopresti, sullo sciopero degli spazzini di Roma nel 1970. Questi uomini non possono mentire ai cittadini. Pasquale Gaito e Gaetano Attanasio, per esempio, fuggono alcuni dubbi sulla fine che fanno i rifiuti una volta differenziati: «Non mischiamo i

² Acronimo per Ente di studio per la pianificazione ecosostenibile dei rifiuti, www.esper.it

rifiuti perché dobbiamo dare una svolta alla nostra città!», poi invitano i cittadini con la passione tipica di queste terre: «Fate la raccolta differenziata! Vi vogliamo bene».

Poi c'è Gaetano Frangillo, anche lui operatore, che spiega come si preleva il materiale indifferenziato e si rallegra del rapporto con i cittadini: «Già dall'inizio erano entusiasti. Credo che non aspettavano altro». Con lui Giuseppe Adamo, nel filmato chiede ai cittadini di comprimere le bottiglie di plastica e creare così più spazio: «Invece di mettere cento bottiglie, si possono mettere mille bottiglie! Prima [prima del porta a porta, *nda*] facevamo cento, centocinquanta quintali di indifferenziato, ora ne facciamo dieci, venti!». E si esalta per la raccolta differenziata nel carcere di Secondigliano: «Abbiamo chiesto il favore ai detenuti di togliere il tappo alle bottiglie e la risposta è stata positiva al cento per cento! I detenuti di Secondigliano ci hanno dato una grande soddisfazione. Tutti possiamo migliorare».

A Napoli c'è una speciale unione tra cittadini, nonostante le forti differenze sociali. Infatti, le parole di Pietro Scardaccioni, abitante colto del Vomero, intervistato in un'isola ecologica dove stava portando una latta con l'olio usato per la frittura risultano altrettanto dirette e autentiche di quelle degli operatori ecologici. Alle telecamere Pietro dice: «Venire qui ti crea uno stato di sollievo. Ti senti alleggerito. Sia perché ti sei disfatto dei rifiuti che a casa ti davano problemi, sia perché ti senti a posto con la tua coscienza, perché hai fatto il tuo dovere di cittadino. Non possiamo delegare agli altri. Siamo noi i primi a dover curare questa situazione. Non possiamo trovare alibi. Serve solo un poco di buona volontà».

Enzo Martelli è un operatore dell'Asia da undici anni. Lavora nei quartieri di Chiaiano e Scampia. Ha una grande forza di volontà ed è animato da una sviscerata passione per la città. Nel tempo libero organizza la pulizia volontaria di

vari quartieri, radunando molti residenti attraverso la pagina Facebook «Volontari per Napoli – Ri-puliamo Napoli». Nella puntata della «Tv (senza) spazzatura» che lo vede protagonista racconta: «Io lavoro due volte perché voglio lasciare qualcosa per Napoli. Faccio un sopralluogo dove stanno le zone abbandonate, organizzo un gruppo di settanta, ottanta persone e attacchiamo fino a quando non lasciamo la zona pulita. Se ogni napoletano decidesse da domani mattina di fare qualcosa per la città, Napoli sarebbe la più pulita del mondo». Enzo paga di tasca propria l'acquisto di scope, detersivi, guanti e addirittura un tagliaerba professionale, che vengono utilizzati dai cittadini volontari con cui ripulisce piazze, vie e giardini, e ai quali insegna anche le tecniche migliori per spazzare il marciapiedi. «Ogni uomo ha dei vizi. Io non spendo soldi al bar, ma in cambio compro scope e detersivo per pulire il quartiere. Alle persone che mi chiedono ma chi te lo fa fare, gli rispondo: io lo voglio fare!»

L'esempio di Enzo Martelli è notevole. Perciò lo invitiamo a raccontare la sua storia ai giornalisti che ci contattano, soprattutto quelli dei media nazionali, che spesso ci chiedono aneddoti sulla camorra o episodi di inciviltà a Napoli. Enzo diventa perciò un simbolo per molti suoi colleghi dell'Asia e per tanti napoletani, felici di scoprire un operatore così impegnato per la sua città. Grazie in particolare a un'intervista andata in onda nella trasmissione *Report*, questo esempio viene conosciuto da molti italiani. Un'azienda del Nord che produce detersivi scrive all'Asia perché ha intenzione di regalare uno stock di suoi prodotti a Enzo Martelli e al suo gruppo di volontari per sostenere la loro azione civica. Grazie ai cittadini e agli operatori dell'Asia, in tutto il quartiere di Scampia la raccolta differenziata, in poche settimane, raggiungerà la quota record del 65-70 per cento.

E i cattivi esempi?

Un ente pubblico ha il dovere di informare i cittadini sugli esempi positivi ma anche naturalmente sui comportamenti che non funzionano o sono addirittura dannosi.

Poco dopo la nomina a presidente, durante il mese di giugno, Raphael svolge uno dei primi sopralluoghi tra le strade della città, seguendo un mezzo dell'Asia nell'operazione di bonifica di una discarica abusiva. Meno di un'ora più tardi, il gruppo si ritrova a passare nella zona appena ripulita. Ed ecco che già sono spuntati nuovi sacchetti dell'immondizia. Senza alcuna motivazione comprensibile, qualcuno per primo ha gettato un sacco pieno di rifiuti, immediatamente emulato da qualche altro cittadino. Nel giro di poco, un gesto di estrema maleducazione (sotto il profilo civico e ambientale), che è un reato a tutti gli effetti, diventa un esempio di degrado seguito da tanti. I sacchi si moltiplicano fino a diventare un «cumulo» e quindi una discarica abusiva.

Viene voglia di capire chi e perché compie sistematicamente questi reati che danneggiano paesaggio, ambiente e salute. Raphael ha l'idea di far monitorare da un'agenzia investigativa alcune zone in città per un breve periodo (tre giorni e tre notti). Via Circonvallazione della Caserma di Cavalleria (nel quartiere Fuorigrotta), via Cattolica (nel quartiere Bagnoli) e via Wolf (nel quartiere Ponticelli) vengono tenute sotto controllo 24 ore su 24 in un progetto che decidiamo di chiamare all'interno del nostro gruppo di lavoro «Tolleranze e giacenze zero».

Il servizio fotografico ritrae circa un centinaio di cittadini (ventotto donne, cinquantasei uomini e nove minorenni) che alla luce del sole scaricano i rifiuti per la strada, illegalmente. Ci stupisce la contrapposizione tra la gravità del gesto e la

normalità dei responsabili, persone «insospettabili». L'Asia non ha il potere di intervenire con sanzioni, quelle spettano alla polizia municipale.

Durante il mese di settembre organizziamo il materiale – dati, numeri e fotografie – per presentarlo ai media e alla cittadinanza, ma, e non ci è mai stato davvero chiaro il motivo, dal comune non troviamo la collaborazione che ci aspettiamo. Infatti, riusciamo a organizzare una conferenza stampa soltanto oltre un mese più tardi, a inizio ottobre. Noi siamo convinti che occorra rompere anche il silenzio, senza paura di perdere il consenso o di suscitare le reazioni inviperite dei cittadini, stanchi dei continui disservizi e che spesso si vedono accusati, indiscriminatamente, di inciviltà. «Voi non siete di Napoli, non potete capire...» è la solita premessa dei tanti che nicchiano alla nostra richiesta di agire.

Le foto dell'azione investigativa sono però eloquenti e per noi la gravità di tali comportamenti non ha attenuanti. Siamo convinti che la rivoluzione passi anche attraverso segnali forti e inequivocabili contro ogni forma di illegalità, compresa quella forse ritenuta di minore entità che porta a sporcare la città.

La nostra unica possibilità è di trasformare l'indagine e il fotoreportage non tanto in un'azione di denuncia quanto in un'operazione educativa. Pubblichiamo un vademecum con una selezione di tredici foto criptate dei cittadini incivili affiancate da slogan con finalità didattiche. C'è l'immagine di un uomo che per primo sporca un'area appena ripulita (con costi notevoli, intorno ai dieci-ventimila euro) depositando illegalmente un sacchetto della «monnezza»: «Meglio essere primi nella raccolta differenziata», è la nostra didascalia. Un'altra foto ritrae due uomini su un motorino, quello seduto dietro lancia un sacco in una discarica abusiva lungo

la strada. Il nostro commento alla foto è: «Mettiamoci in moto per fermarli». E così via per altre immagini.

Il vademecum viene titolato *P'ò bbene d' 'a città, chesto nun se fa* e pubblicato sul sito dell'azienda, sui social network e ripreso sulle pagine online dei giornali locali e addirittura nazionali («la Repubblica», «il Fatto Quotidiano»).

La «pagella verde»: le scuole fanno lezione al quartiere

In alcuni ambienti il nuovo corso dell'Asia stenta a farsi conoscere. Se tra i cittadini si diffonde ormai rapidamente la voce che l'azienda si sta rinnovando e rappresenta una testimonianza diretta della rivoluzione arancione, nei «salotti» napoletani l'Asia è vista ancora come «l'ultima della classe», il che fa anche capire quanto sia complesso ricostruire la reputazione di un'azienda pubblica.

A settembre incontriamo il nuovo assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri, una donna raffinata e colta, per presentarle un progetto educativo nelle scuole napoletane. Tanto per definire il clima, la riunione si apre con una battuta dell'assessora: «Basta scrivere sul curriculum che sei di Torino e ti assumono a Napoli!». Poi, sono sufficienti pochi scambi per cogliere immediatamente l'incertezza che accompagna le nuove iniziative di Asia, seppure virtuose.

Stiamo riproponendo, in una nuova formula, il progetto «Educambiente» che l'Asia negli anni passati ha rivolto alle scuole e intendiamo coinvolgere, fatto mai avvenuto prima, l'assessorato che di scuole si occupa. Esponiamo in sintesi la nostra idea di affiancare alla tradizionale pagella per i singoli allievi una originale «pagella verde» che viene assegnata alle scuole che svolgono buone pratiche ambientali.

In breve, vogliamo incentivare l'azione di sensibilizzazione e rieducazione che le scuole possono condurre nei quartieri in cui hanno sede. Avranno voti alti, nella pagella verde, le scuole che si attiveranno nella relazione diretta con gli abitanti, guidandoli verso il cambiamento nelle abitudini richiesto dalla raccolta differenziata. Abbiamo la forte convinzione, infatti, che proprio i bambini e i ragazzi possono essere in città un reale motore di cambiamento agendo in un processo di «risocializzazione», come dicono i sociologi, delle generazioni precedenti.

Il nostro programma è già piuttosto pianificato, e a differenza delle precedenti edizioni è pure gratuito, perché articolato sull'integrazione di attività di dipendenti dell'Asia, degli insegnanti e del personale scolastico, e sul volontariato delle associazioni e dei comitati attivi. Tuttavia nella riunione con l'assessora Palmieri accade qualcosa che ci lascia un po' perplessi. Ogni nostra proposta di coinvolgimento del comune, e in particolare dell'assessorato, viene messa in discussione. I dubbi riguardano, in sostanza, il mantenimento delle promesse che il progetto presenta. In altre parole: va bene, le idee sono interessanti, ma l'Asia sarà in grado di renderle concrete? È una questione di inaffidabilità percepita. L'immagine negativa dell'azienda, dunque, è un problema che non riguarda solo la cittadinanza e i media.

Siamo dentro un paradosso: presentiamo un progetto educativo gratuito e di forte impatto per la città, occupandoci anche della progettazione didattica che dovrebbe spettare all'assessorato, e in cambio otteniamo scarsa fiducia. A questo punto ribadiamo che le cose sono cambiate, a cominciare dai vertici dell'Asia.

Decidiamo di trasformare le perplessità dell'assessora in uno stimolo supplementare all'azione. Al progetto

aderiscono centosettanta insegnanti, referenti di oltre cinquanta scuole della città. Si forma in pochi mesi una rete di educazione ambientale che coinvolge migliaia di studenti.

Le scuole si mettono all'opera e presto riceviamo videoreportage delle attività di sensibilizzazione svolte sul territorio. Comincia intanto anche il lavoro di valutazione della commissione che assegnerà le «pagelle verdi». Al termine del concorso, due scuole vincitrici si aggiudicano premi in denaro per settecentocinquanta euro: sono il quinto circolo didattico Montale, in via Fratelli Cervi a Scampia, e l'istituto comprensivo Console, in via Raffaele Ruggiero ad Agnano. L'iniziativa diventa il fiore all'occhiello del programma dell'assessorato all'Istruzione di Napoli.

Un primato di partecipazione

L'incontro con l'assessora all'Istruzione dimostra l'isolamento istituzionale in cui l'Asia rischia di muoversi. Perciò dopo poche settimane cominciamo a definire una campagna di «reclutamento» rivolto ad aziende, associazioni di categoria, enti pubblici, istituzioni, media e associazioni di cittadini. L'obiettivo è creare maggiore coinvolgimento tra i vari cosiddetti «*influencers*», cioè soggetti in grado di muovere l'opinione pubblica e di far circolare le informazioni, per rafforzare il lavoro di sensibilizzazione alla raccolta differenziata. Lo facciamo attraverso una nota stampa inviata a giornali, televisioni e radio locali in cui invitiamo tutti alla partecipazione e al sostegno della campagna che abbiamo denominato «- Rifiuti + Adesioni». «Dobbiamo scardinare il “no” per partito preso, la passività che porta alla

rassegnazione e al senso di impotenza» ci diciamo in quei giorni. Vogliamo indurre i napoletani, la società civile, gli opinion leader, gli enti pubblici, i mezzi di informazione, le scuole, le parrocchie, i commercianti, le aziende a dire di sì all'impegno per risolvere il problema dei rifiuti a Napoli e in Campania.

Raffaele Del Giudice aderisce subito. Al contrario, dallo staff dell'assessorato all'Ambiente del vicesindaco Tommaso Sodano riceviamo un «no» come risposta. L'idea non piace, non tanto nella sostanza, quanto nella forma: è il nome dell'iniziativa che non va giù all'entourage di Sodano. In particolare ci dicono che, nell'ambito della comunicazione, i segni matematici non vanno espressi in simboli, ma in lettere.

Nel frattempo però noi abbiamo già imbastito con alcuni soggetti attivi in città il piano «- Rifiuti + Adesioni». La campagna si presenta in modo semplice come un sistema di eventi, iniziative, attività e progetti basati sulla collaborazione reciproca per incentivare il sistema della raccolta differenziata. Vogliamo convincere chiunque della necessità di cooperare per la salvaguardia di un bene comune come l'ambiente, con meriti e responsabilità diffuse.

«Basta con i rifiuti, è ora di aderire!», questo il motto del progetto. Puntiamo quindi a lavorare su alcuni simboli dell'immaginario collettivo, molto cari e rappresentativi per Napoli. Dopo il calcio e il coinvolgimento del Napoli con il capitano Paolo Cannavaro, ora è il turno della pizza.

Ogni anno in città a inizio settembre si celebrano i pizzaioli nell'evento di alto richiamo popolare «Pizza Village», organizzato dall'Associazione pizzaioli napoletani, cui aderiscono le più importanti pizzerie cittadine. Incontriamo gli organizzatori dell'associazione e proponiamo loro di aggiungere, oltre al tradizionale attestato per la miglior pizza, altri tre premi per l'edizione 2011: il premio «Organico», quello

«Imballaggi» e il premio «Sensibilizzazione» da assegnare alle pizzerie più virtuose nella raccolta differenziata durante la manifestazione. Manca soltanto una settimana all'evento, ma i rappresentanti dell'associazione ci rispondono: «Dove sta il problema?». E così la collaborazione va in porto.

Al «Pizza Village 2011» in cinque giorni si contano oltre settantamila visitatori e sessantamila pizze sfornate. A ognuna delle venti pizzerie partecipanti l'Asia ha assegnato bidoni numerati per la raccolta differenziata che vengono analizzati al termine di ogni serata dai tecnici dell'azienda. Grazie al concorso per le pizzerie più virtuose sono stati raccolti ben dieci tonnellate di materiali pronti per il riciclo (due tonnellate di frazione organica, sei di alluminio e due di plastica). Raphael e Raffaele Del Giudice presentano dal palco la collaborazione tra l'Asia e il «Pizza Village» e lanciano per la prima volta in un'occasione pubblica la campagna «- Rifiuti + Adesioni». Interviene anche il vicesindaco Tommaso Sodano, che a questo punto apprezza l'iniziativa dell'Asia.

Il ruolo sociale dei mezzi d'informazione

Forti dei risultati di questa prima «adesione», che viene anche sottolineata sui media, rivolgiamo la nostra proposta proprio ad alcuni interlocutori del sistema dell'informazione. L'idea pertanto è di invitare i mezzi di comunicazione locali a concedere gratuitamente uno spazio editoriale per divulgare contenuti educativi.

Inviando il progetto della «Tv (senza) spazzatura» alle tre principali reti televisive locali della Campania, selezionate in base ai dati di audience e di riscontro del pubblico. Canale 21 risponde prontamente proponendo un incontro con il suo editore.

«Nella situazione tragica in cui si trova la città anche i media devono fare la loro parte per concorrere all'utilità sociale» diciamo a Paolo Torino, editore di Canale 21. Il progetto di collaborazione prevede la trasmissione di dodici puntate (della durata di circa mezz'ora l'una) della «Tv (senza) spazzatura» ogni settimana (cui si aggiungono altre repliche in orario serale e notturno).

Paolo Torino accoglie con favore la proposta, manifestando la volontà di sposare la campagna «- Rifiuti + Adesioni». Ecco le sue parole nella prima puntata andata in onda il 15 ottobre 2011: «Normalmente sono un grande temporeggiatore, però questa email è arrivata a ridosso di Ferragosto e ho subito replicato accogliendo l'invito perché mi sembrava intrigante. Quello che mi auguro ora è che i telespettatori siano stimolati dal progetto. Sono tanti i nuclei famigliari che operando in modo corretto possono far vivere tutti un po' meglio».

Il quotidiano «Il Mattino» segue la nuova amministrazione comunale dal giorno dell'insediamento alternando ottime cronache e critiche costruttive sui fatti istituzionali ad alcune cadute di stile per eccessiva ricerca di sensazionalismi, in certi casi, o a causa di informazioni incomplete, parziali oppure errate, in altri. Abbiamo anche avuto un confronto con un cronista per alcune dichiarazioni attribuite erroneamente a Raphael nelle prime settimane di presidenza. Tuttavia, quelle che abbiamo amichevolmente definito «schermaglie» chiacchierando con alcuni giornalisti del quotidiano non modificano la nostra idea sull'enorme importanza del ruolo ricoperto da «Il Mattino» a Napoli.

Contattiamo l'allora direttore Virman Cusenza il quale si dimostra immediatamente ben disposto. E ci fa un'interessante controproposta: a fronte dello spazio settimanale

concesso all'Asia per articoli autoprodotti sui temi della gestione dei rifiuti, la redazione chiede all'azienda pubblica di fornire un servizio di raccolta differenziata dedicato agli uffici del giornale in via Chiatamone. Ci piace l'occasione di poter fornire una dimostrazione pratica della validità del servizio.

Ed è così che da domenica 23 ottobre possiamo gestire una rubrica settimanale grazie alla quale i lettori napoletani possono informarsi sugli avanzamenti della raccolta porta a porta, oltre che ricevere le indicazioni per differenziare i rifiuti dove la raccolta è ancora stradale.

E, dopo Canale 21 e «Il Mattino», arriva anche l'adesione di Radio Crc, nota e seguita in città e anche nella regione. Abbiamo l'occasione di partecipare una volta alla settimana a una trasmissione di punta della programmazione del mattino.

Inoltre avviamo il dialogo con gli autori della famosa fiction *Un posto al sole* che viene girata proprio a Napoli, trovando una inaspettata disponibilità da parte loro a inserire nella sceneggiatura delle diverse puntate riferimenti alla raccolta differenziata.

Grazie a tutte queste collaborazioni con i media realizziamo una grande cassa di risonanza per i messaggi di informazione e educazione al servizio dell'Asia. E soprattutto si segna un nuovo corso nella comunicazione dell'azienda, rimasta «silente» a lungo: ora è la voce ufficiale dell'Asia a raccontare, nel modo più completo e preciso possibile, come funziona il sistema dei rifiuti.

Le «Quattro Giornate» di Napoli E i conti in rosso dell'Asia

Una nuova missione

All'estrema periferia ovest della città, al confine con Pozzuoli, la sede direzionale occupa i piani alti in un grigio edificio utilizzato in passato dalle forze militari americane e oggi sede di alcune aziende, compresa l'Asia. I muri all'interno sono pieni di incrostazioni, l'arredo è tipico dell'era industriale degli anni Settanta. Nei bagni i lavandini sono sporchi di uno sporco antico, che non se ne va più; i rubinetti sono malfunzionanti.

Tutto sa subito di vecchio. Nella sala del consiglio di amministrazione l'aria condizionata fuoriesce senza particolare efficacia da brutti aggeggi rumorosi e un po' arrugginiti che destano una certa inquietudine; alcune finestre sono bloccate e le veneziane sono rotte. Al muro è appeso un vecchio poster dell'azienda, che reca su una carta ormai ingiallita dagli anni il vecchio nome per intero: Azienda speciale di igiene ambientale. «Ma non è più *speciale*» ci dicono immediatamente i dirigenti. E di questo in effetti ci siamo accorti presto.

All'ultimo piano dell'edificio si accede a un'area piuttosto mal tenuta che dispone di un paio di stanzoni utilizzati per incontri collettivi, come momenti di formazione, riunioni sindacali e altri tipi di confronto. I muri sono sporchi e

rovinati, con una tonalità cromatica che varia, in funzione dei giochi d'ombra, dal giallastro al grigio. Una finestra ha il vetro rotto, situazione utile d'estate ma decisamente poco confortevole d'inverno. Gli arredi sono di fortuna, costituiti da tavoloni di terza mano e scomode sedie di plastica, da esterni, recuperate qua e là in magazzini comunali, rigorosamente non coordinate tra loro.

L'impressione è che le cose qui dentro non si debbano toccare, ma che anzi vadano lasciate al proprio destino, seguendo un decorso infausto fino al decadimento.

Naturalmente, lavorare con l'immondizia non è il massimo della realizzazione. Non lo sarebbe per nessuno a meno che non ci si riesca a trovare un significato superiore o qualche altro genere di utilità. C'è chi, come abbiamo visto, ci vede la possibilità di enormi guadagni, benché a discapito di salute, paesaggio e ambiente. C'è chi lo considera «un lavoro come un altro». Poi c'è chi sa di occuparsi di qualcosa di necessario, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalle attività umane. O di importante per il futuro dell'umanità, trattandosi di un settore che ha così tanto a che fare con il progresso, i consumi, l'utilizzo del territorio.

Nello specifico di Napoli, dove di rifiuti si parla dalla mattina alla sera, a causa dei disastri provocati dalle svariate gestioni negative, lavorare alla raccolta dell'immondizia assume un senso speciale. Ci si impegna in una battaglia collettiva, per liberare la popolazione e la città da una sciagura di portata storica. Diamo questo significato al progetto del Bilancio di sostenibilità avviato prima del nostro arrivo, grazie allo spunto di un'impiegata dell'area amministrativa, Ornella La Penna, che l'ha promosso tra le direzioni, cercando uno sponsor interno all'Asia. Ne nasce un «gruppo di progetto» (così vengono chiamati in azienda) trasversale, cioè costituito da soggetti appartenenti ad aree

diverse. Ma tutte con un profilo professionale simile: sono giovani, al di sotto dei quarant'anni, laureati, specializzati su alcune tematiche connesse al settore dell'ambiente e dei rifiuti, motivati, ambiziosi, con un potenziale brillante, ma soprattutto con un senso civico ed etico forte. Nell'arco di qualche mese raccolgono dati per fotografare l'azienda e rendere pubblica l'immagine interna. Numeri sulle attività, sul personale, sulle relazioni con fornitori, istituzioni, ma anche soggetti del territorio, come altre aziende, scuole, cittadinanza. L'idea quindi è quella di valorizzare questo lavoro bene avviato, ma presto dimenticato dai vertici, e portato avanti soltanto dall'iniziativa autonoma di alcuni dipendenti. È il classico progetto che sparisce nel giro di breve tempo dentro un archivio in qualche ufficio. Invece noi decidiamo di puntarci: la rete delle persone che lo elaborano è solida e grazie a questa esperienza di conoscenza diretta dell'azienda può garantire competenze importanti in prospettiva futura. Secondo la nostra idea i ragazzi che lavorano al Bilancio di sostenibilità potranno essere, dopo un'opportuna «gavetta», futuri quadri dell'Asia.

Insistiamo insieme a loro su questo progetto, il quale tra le altre cose richiede di definire la missione e una carta dei valori dell'azienda. Proponiamo un metodo di condivisione e confronto a vari livelli gerarchici, basato sulla collaborazione tra direzioni e aree di lavoro. Vengono coinvolti nella raccolta di spunti e idee persone rappresentative di ogni ambito dell'azienda: dagli operativi ai tecnici, dagli amministrativi ai dirigenti, fino ai rappresentanti del consiglio di amministrazione.

La missione comprende in sé anche i quattro valori principali che devono diventare il faro per orientare il lavoro quotidiano di ogni dipendente Asia. Prima di tutto – in un settore spesso alla ribalta nelle cronache a causa di intenti criminali – il valore della legalità, cioè la scelta etica di

aderire e rispettare le regole, le quali devono essere comuni e condivise. Quindi il valore dell'impegno, che per Asia vuol dire responsabilità nei comportamenti individuali e di squadra nel mantenere le promesse attuando ciò che si afferma. Dal punto di vista dei cittadini fruitori del servizio, impegno significa certezza di attività affidabili e puntuali. È necessaria una dose elevata di fiducia, un altro valore prioritario in Asia. Occorre credere nell'azienda e nelle persone che ci lavorano. Negli uffici e durante il servizio vuol dire collaborare, partecipare e favorire il coinvolgimento di tutti – con la conseguenza, decisamente positiva, che in questo modo aumenta il senso di appartenenza. Infine, il valore dell'equilibrio: tra le esigenze di servizio e quelle degli utenti che ne fruiscono; tra il lavoro e l'ambiente; tra i bilanci economici e la necessità di sviluppo e innovazione per adattarsi ai cambiamenti in corso.

Legalità, impegno, fiducia ed equilibrio sono quattro parole che esprimono il senso della direzione che abbiamo cercato di dare all'azienda. Quattro parole sintetizzate nell'acrostico «Life». Abbiamo scelto di associare al mondo dei rifiuti la parola «vita», come simbolo di un nuovo corso, una nuova vita appunto, per la gente di Napoli e per l'azienda, grazie alla strategia della raccolta differenziata che rende possibile anche una nuova vita per i rifiuti.

Vogliamo ricordare che la spazzatura ha a che fare con la vita di tutti i giorni e con quella futura del pianeta (mentre i rifiuti di solito vengono associati alla fase terminale dei processi di produzione, acquisto e consumo, rappresentando quindi la «morte» dei prodotti). È una traduzione in positivo: al sudicio, al cattivo odore, alla nocività, vogliamo contrapporre la pulizia, la bellezza e la salute (in alcuni dialetti del Sud la parola «pulita» significa «bella», così come per lo spagnolo «linda»).

Per completare l'opera, sostituiamo sui materiali informativi e sul sito web dell'azienda le foto di campane e cassonetti, camion e furgoni, espressioni delle nuove frontiere ingegneristiche dell'industria dei rifiuti, che rappresentano l'appagamento intellettuale solo per alcuni – soprattutto i tecnici e gli ingegneri, appunto. Al posto di queste inseriamo le foto di Napoli: i paesaggi, i monumenti, le architetture, le strade storiche, il golfo, il Vesuvio, Nisida, il panorama ammirato da Posillipo, da Chiaia, dal Vomero. È un risveglio della consapevolezza: ogni giorno lavoriamo con impegno per far godere queste bellezze a napoletani e turisti.

Un vero «presidente operaio»

Ma lavorare all'Asia non è facile. Lo stesso amministratore delegato Daniele Fortini, in un'intervista al programma di Rai3 *Presa diretta* del febbraio del 2011, durante l'amministrazione Iervolino, sottolinea il fatto che i 2350 dipendenti (è una delle aziende che ha più dipendenti in confronto alla popolazione servita) dovrebbero bastare senza alcun problema per svolgere i servizi di raccolta e pulizia stradale. Ma a Napoli questo non accade. Il motivo? Dice Fortini al giornalista: «L'età media di cinquantasei anni è molto elevata e poi ci sono circa trecento persone, di cui centocinquanta inabili al lavoro e centocinquanta con forti restrizioni fisiche, che si trovano nell'impossibilità di svolgere il lavoro che è loro assegnato». Evinciamo sempre da quell'intervista che si tratta di operai generici, raccoglitori o autisti cui è interdetta la propria mansione, in base a quanto riportano i certificati medici. Inutile nascondere che sono in tanti, al nostro arrivo in città, a sussurrarci in un orecchio che

parecchi di quei certificati sono in effetti fasulli o un po' «adattati» all'occorrenza.

I problemi sono evidenti anche sul fronte delle risorse. Gli automezzi, cui abbiamo già accennato, sono spesso inutilizzabili. Nel maggio del 2011, poco prima del nostro ingresso in azienda, l'indice di disponibilità del parco veicoli giunge al suo punto più basso negli ultimi quattro anni con il 61,7 per cento, cioè una media del 38,3 per cento di mezzi fermi in riparazione. Se a questo aggiungiamo il problema dei mancati pagamenti ai fornitori con conseguente blocco degli interventi meccanici, ne consegue che le percentuali non possono fare altro che peggiorare, via via che nuovi mezzi hanno bisogno di manutenzione.

È alto anche l'indice di sinistrosità, che monitora il numero di incidenti in cui è coinvolto un singolo mezzo: si aggira nella prima metà del 2011 intorno a 1,5 incidenti l'anno per ogni veicolo. Dopo aver avviato una serie di controlli interni sui falsi incidenti (con tanto di truffe assicurative da parte di personale coinvolto) e adottato politiche di incentivi ad autisti che non incappano in sinistri, l'indice inizierà a ridursi da settembre (con la media scesa a 1,29 incidenti l'anno per ogni mezzo).

Così tra le nostre priorità, appena arrivati in Asia, c'è quella di entrare in contatto con le persone che ci lavorano. Sono proprio gli operatori dei distretti sul territorio ad avere il rapporto quotidiano con gli utenti. Sono loro perciò ad avere una reale misura del servizio e della percezione di esso da parte della cittadinanza. Inoltre vogliamo comunicare in modo diretto le intenzioni della presidenza, cercando di ridurre al minimo i fraintendimenti tipici dei contesti organizzativi, dove i livelli superiori riportano ai propri collaboratori le informazioni in modo strategico e funzionale al mantenimento della propria leadership, ma non sempre in modo utile al bene aziendale.

Pianifichiamo allora un percorso di incontri in ognuna delle varie sedi Asia distribuite sul territorio.

Ogni settimana fissiamo un appuntamento in un distretto, per un programma che durerà alcuni mesi. Raphael sceglie l'orario del cambio turno del mattino. Perciò ci presentiamo poco prima delle sei, insieme agli operai che si apprestano a cominciare il servizio.

Questo «tour» genera una serie di conseguenze interessanti. Sono numerosi gli spunti e le proposte che gli operai propongono ai vertici. In ogni sede i piccoli gruppi, coordinati dai capisquadra, riportano una sintesi ai capiturno, i quali a loro volta ne fanno una sintesi per i capidistretto, cui abbiamo chiesto di riportarci le cinque questioni calde del loro lavoro. Registriamo ovviamente anche qualche sfottò da parte di qualcuno negli uffici direzionali: «Gli fate scrivere i *pensierini?*» ci chiedono con un po' di sarcasmo. Ogni distretto porta proposte di miglioramento sulla gestione del servizio di raccolta. Spesso si tratta di segnalazioni o richieste già formulate negli anni alle direzioni e da queste rivolte ai vertici dell'azienda, per poi rimanere in sospeso nel tempo.

Anche nei colloqui informali ciò che chiedono i lavoratori sono attrezzature, strumenti, mezzi di lavoro migliori. Nessuno fa richieste personali, nessuno parla di stipendi o promozioni: ovunque le squadre chiedono strumenti per lavorare meglio, per rendere migliore e più efficiente il servizio per la cittadinanza.

Da Scampia a Bagnoli, da Secondigliano a Ponticelli, da Chiaia al Vomero, in ogni distretto Raphael viene accolto con simpatia dai lavoratori e ribattezzato affettuosamente *o piccirillo*. Le diverse squadre di operatori preparano l'incontro con cura: fanno pulizie supplementari, riordinano, si fanno trovare con indumenti di lavoro in buone condi-

zioni, addirittura in alcune sedi ridanno la tinta alle pareti. «Non abbiamo mai visto un presidente o un amministratore delegato in tanti anni di servizio, figuriamoci alle sei di mattina!»: questa è la reazione più ricorrente tra operai, capisquadra e capituono.

La maggior parte dei distretti, come era facile attendersi viste le condizioni della sede direzionale, è degradata. Spogliatoi poco aerati, caldaie rotte, bagni senza acqua calda, uffici pieni di infiltrazioni, termosifoni freddi, tecnologia – quando presente si tratta di computer e stampanti – vecchia di decenni. Strutture che rasentano il paradosso: la scarsità di spazio per parcheggiare i mezzi impone in alcuni distretti di lasciare i camion in sosta vietata. «E i vigili ci hanno pure fatto la multa!» ci dicono quasi rassegnati i capituono.

Riscontriamo una grande voglia di riscatto da parte di molti lavoratori e la disponibilità a collaborare allo sviluppo della raccolta differenziata.

Il nuovo corso di Asia rappresenta questa speranza di cambiamento e quindi, nonostante le difficoltà oggettive in cui si lavora in ognuno dei distretti, riceviamo – un po' inattesi e al di là dei convenevoli di rito – molti incitamenti, dimostrazioni di sostegno, inviti a non mollare. Il contatto diretto tra persone consente di ridurre le distanze tra la direzione e le diverse sedi operative sul territorio cittadino. Non solo: la relazione umana, più autentica, permette di cancellare qualche pregiudizio. Di fronte al malcontento dei cittadini gli operatori possono d'ora in poi rispondere che qualcosa sta cambiando davvero e testimoniare per primi con il loro impegno questa «rivoluzione». La responsabilità di tenere la città pulita è condivisa sia al vertice sia alla base dell'azienda e deve continuare a contagiare i cittadini.

Il valore delle persone

Nonostante in tanti (politici e media compresi) abbiano dipinto l'azienda come un enorme carrozzone pieno di incapaci e smidollati, siamo sicuri di poter incontrare individui di valore. Andiamo dunque alla scoperta dei risultati ottenuti nei vari uffici e immediatamente ci accorgiamo di quante siano le persone affidabili, competenti, di talento e con un grande potenziale di crescita.

Un caso paradossale riguarda un progetto di «assessment», cioè un intervento – svolto da consulenti esperti professionisti, ovviamente esterni all'azienda – di valutazione del potenziale di competenze, che ha coinvolto l'anno precedente il nostro arrivo circa un centinaio di dipendenti delle aree direzionale e operativa.

Si tratta di un lavoro piuttosto complesso, durato alcuni mesi, che ha anche generato enormi aspettative di cambiamento e miglioramento nella popolazione aziendale coinvolta. Tuttavia non si è rivelata altro che l'ennesima «promessa non mantenuta», una specie di astuzia per prendere tempo, mostrando ai dipendenti che «qualcosa si muove», senza davvero assumersi la responsabilità di imprimere una direzione decisa al cambiamento di un'organizzazione congelata da anni (senza mobilità interna – gli «scatti di livello» sono spesso avvenuti in maniere poco chiare e trasparenti –, senza adeguamenti funzionali al contesto, senza una formazione orientata alla maturazione professionale, senza sistemi strutturati di valutazione delle prestazioni ecc.).

Un impegno per la modica cifra di cinquantamila euro. Che però restava chiuso nel cassetto della scrivania del nuovo direttore delle risorse umane, visto che era stato commissionato durante la precedente *governance*. Dopodiché tutto

era rimasto congelato. E insieme all'assessment anche alcuni dipendenti si sono sentiti «congelati».

Oltre che sulla nostra analisi ci siamo quindi basati anche su questo lavoro prodotto da colleghi (di cui non abbiamo fatto la conoscenza) e abbiamo definito un programma per la valorizzazione e la responsabilizzazione del personale interno.

Il primo accorgimento che introduciamo è il coinvolgimento diretto dei cinque direttori nelle decisioni relative al servizio e all'operatività. Lo definiamo «comitato di direzione», rievocando uno strumento di memoria industriale. Ogni settimana avviene perciò un confronto che richiede capacità di collaborare e condivisione di informazione: sembrano fatti scontati, ma raramente lo sono davvero nelle aziende. E per alcuni direttori si è trattato anche di cominciare a passare oltre certe scarse simpatie.

Contemporaneamente abbiamo avviato un percorso di coaching direzionale. Avevamo l'esigenza di coinvolgere un professionista esterno di comprovata esperienza con una vasta conoscenza della cultura partenopea e delle dinamiche che si innescano nei contesti organizzativi e pubblici. Tra di noi è Alberto l'esperto di formazione e consulenza di direzione, dal momento che ha lavorato per anni anche con le aziende pubbliche. È lui che individua in Domenico De Masi l'interlocutore che ci appare subito perfetto. De Masi è professore di sociologia del lavoro e dell'organizzazione all'Università La Sapienza di Roma. Da decenni si occupa di consulenza organizzativa e direzionale lavorando con i vertici delle principali aziende italiane e multinazionali. Soprattutto Domenico De Masi è un vero napoletano, artefice della nascita negli anni Settanta della facoltà di Sociologia a Napoli, e autore di numerosissimi studi di fenomeni sociali partenopei, compreso il documentario *Monnezza e bellezza* con la regista Lina Wertmüller proprio sull'emergenza dei rifiuti nel 2008.

Insieme a De Masi progettiamo un percorso che alterna il training e il coaching,¹ e che coinvolge Raphael, i cinque direttori e anche l'attivissimo consigliere d'amministrazione Del Giudice.

Per due mesi lavoriamo insieme all'analisi dell'organizzazione dell'Asia, focalizzando alcune problematiche e individuando insieme soluzioni collaborative. Ci meraviglia la reazione stupita dei direttori che vengono chiamati a occuparsi di problemi direzionali, dopo che per lungo tempo sono stati messi da parte, da chi ha condotto l'Asia in passato, ed esclusi dalla presa di decisioni strategiche per l'azienda.

Intanto, avviamo anche un altro progetto interno all'azienda, con l'obiettivo di valorizzare persone che ricoprono ruoli chiave: i capidistretto e i capiturno, che si occupano rispettivamente di organizzare il servizio nei quartieri della città. Sono in tutto circa quaranta persone che coinvolgiamo in un breve percorso formativo il cui scopo è allenare gruppi con le medesime responsabilità a collaborare condividendo le soluzioni trovate ai problemi ordinari. La distribuzione delle sedi in tutta la città infatti non facilita lo scambio e la comunicazione interna tra distretti, compromettendo di fatto la possibilità di diffondere una conoscenza operativa importantissima.

Di conseguenza puntiamo a responsabilizzare i dipendenti circa lo svolgimento del servizio e l'operatività dell'azienda. «Non è un problema mio, è un problema dell'azienda» tendono a dire un po' tutti, compresi alcuni dirigenti. Bene, noi proponiamo una visione diversa, puntando l'attenzione sul «bene per la propria città». Ci rivolgiamo a loro allo stesso modo in cui ci siamo rivolti ai cittadini.

¹ Momenti di formazione vera e propria (training) e momenti di aiuto nella soluzione di problemi direzionali, oppure organizzativi, che i partecipanti affrontano quotidianamente (coaching).

Introduciamo «gruppi di miglioramento» che mirino a creare «circoli di qualità», cioè circuiti virtuosi di arricchimento reciproco e socializzazione delle abilità tecniche e organizzative. Facciamo lezioni sull'uso delle capacità creative nella vita lavorativa: ciò che serve per risolvere problemi, governare lo stress, gestire gli imprevisti, sciogliere conflitti, rapportarsi con gli utenti, collaborare tra colleghi, prevedere e pianificare le attività, ideare soluzioni. Chiediamo di rendere manifesto e applicabile sistematicamente quello su cui i napoletani sono famosi nel mondo: l'indole creativa e la propensione all'adattamento.

«Pensavo di dover nascondere queste attitudini, e di dover agire sempre e solo con il rigore metodico e tecnico» ci dice un capoturno, cui fa eco un collega: «Noi non siamo fatti per la burocrazia, abbiamo bisogno di esprimerci, ma prima lo facevamo senza dirlo, ora invece possiamo dividerlo!». Presto infatti sono gli stessi partecipanti al percorso a sottolineare come questo tipo di lavoro proceda in direzione contraria rispetto alla nota filosofia dei dipendenti pubblici «scansafatiche» e «scaricabarile».

Con questi interlocutori, e in particolare con i capoturno, che si occupano direttamente di organizzare il lavoro operativo, non facciamo alcuna fatica. Molti di loro sembrano non aspettare altro che vedere valorizzate le proprie esperienze. Fra questi ci sono parecchi giovani, e diversi sono laureati, specializzati in materie tecniche e scientifiche.

Con loro ci proponiamo di costruire un percorso nei mesi, gestito in autonomia, che consenta di sviluppare o rinforzare competenze manageriali, immaginando che nel prossimo futuro occuperanno posizioni di maggiore responsabilità e che saranno quindi i «motori del cambiamento».

È un lavoro delicatissimo, perché comporta un'enorme fiducia nei confronti di persone che oggi ricoprono livelli

intermedi. Bisogna essere convinti che siano professionalmente maturi. Purtroppo, invece, molto spesso nelle aziende pubbliche vige una regola non scritta per cui è bene che ognuno stia al proprio posto, che i reparti siano opportunamente divisi, e che il controllo dall'alto sia esercitato in modo «paramilitare». I riconoscimenti e le promozioni non giungono per merito ma per aver «servito» (e spesso riverito) il «padrone» giusto. La mancanza di fiducia da parte dei vertici nelle potenzialità dei dipendenti è molto diffusa e naturalmente l'Asia non è immune da questo contagio.

Questo è il principale motivo per cui alcune delle iniziative che abbiamo avviato con lo scopo di valorizzare e responsabilizzare il personale non sono state portate avanti. Se da una parte si è trattato di un'attività fortemente innovativa, dall'altra essa rischia di diventare troppo destabilizzante per chi è seduto su poltrone più comode: meglio avere a che fare con una massa indifferenziata di dipendenti senza particolari capacità, o almeno capacità – volutamente – non riconosciute, piuttosto che rapportarsi con persone consapevoli della propria dimensione professionale, del proprio potenziale e della propria capacità di poter contribuire in modo arricchente al futuro dell'azienda. E che potrebbero presto essere promosse.

Report e la situazione economica dell'Asia

In una delle visite nei distretti ci accompagna Giuliano Marrucci di *Report*. Per una settimana nel mese di settembre segue Raphael in tutte le attività della giornata per documentare il lavoro di un cittadino, diventato famoso per un'azione corretta, che ricopre il ruolo di amministratore pubblico.

Siamo consapevoli della delicatezza di un tale servizio, ma vogliamo dare un segnale nuovo. Così anche nell'ottica della trasparenza – la guida di un'azienda pubblica non deve avere segreti – lasciamo a Marrucci totale autonomia e libertà di manovra. Ne deriverà un quadro naturalmente parziale, che mostra una situazione un po' deformata, in cui Raphael viene presentato come una specie di paladino degli umili, e l'azienda definita da Milena Gabanelli come «la più incasinata della penisola». Sembrerebbe un'azienda spaccata in due, con un fronte costituito da Raphael insieme alla base dell'Asia, cioè le diverse centinaia di operativi e alcuni impiegati attivi sul territorio, e dall'altra la direzione, con dirigenti, quadri e funzionari, cioè chi sta dietro la scrivania in ufficio o al limite nei corridoi al telefono.

E infatti uno degli effetti generati dal servizio di *Report* (che va in onda all'inizio di novembre del 2011) è una prima lettera firmata dai sei dirigenti rivolta al presidente e all'amministratore delegato, ma anche al sindaco e al vicesindaco. Un'altra lettera, questa volta indirizzata soltanto all'ufficio di presidenza, dei tredici capidistretto lamenta un'immagine deformata dell'Asia derivante dal servizio di *Report*.

La situazione economica dell'Asia è a dir poco incredibile. I costi annuali dell'azienda si aggirano intorno ai 170 milioni di euro (per un costo mensile di oltre 14 milioni). Il bilancio previsionale (redatto nei primi mesi dell'anno, sotto la gestione precedente) indica come obiettivo per il 2011 la chiusura di bilancio in rosso per 14.542.000 euro. Sembrerebbe un controsenso che un'azienda si ponga l'obiettivo di generare delle perdite, ma nella pubblica amministrazione evidentemente avviene.

È chiaro fin da subito che servono altri soldi per investimenti consistenti necessari all'avvio della raccolta differen-

ziata. Il 28 giugno arriva l'annuncio da parte del sindaco che l'amministrazione comunale provvederà all'aumento del capitale sociale di Asia per la cifra di 43 milioni di euro, che serviranno per gli investimenti necessari.

In altre parole, per trovare i capitali e fare gli investimenti utili alla raccolta differenziata il comune chiede alle banche un mutuo, in questo caso per un ammontare assai importante, con l'obiettivo dichiarato di fare quegli investimenti. I 43 milioni richiesti sono il risultato dell'indagine interna all'azienda, svolta con i direttori, finalizzata a definire quali azioni sono necessarie per realizzare e portare a compimento tutti gli ambiziosi obiettivi annunciati a inizio mandato.

I 43 milioni sono in marcia: la giunta li delibera in luglio e sono promessi nelle casse dell'Asia per settembre. Intanto l'azienda si trova a dover fronteggiare uscite di cassa per milioni di euro (stipendi compresi) di cui non dispone.

Ci si trova in una situazione piuttosto complicata: da una parte l'obbligo di ripulire la città e di instradare il sistema di gestione dei rifiuti verso la raccolta differenziata, che per noi e per l'amministrazione è la via migliore, più economica e sostenibile; dall'altra le gravi difficoltà economiche degli enti pubblici che portano, nello specifico dell'Asia, a non pagare i fornitori da mesi, bloccando di fatto parte dei servizi, e a non poter investire in nuovi mezzi, nuovi strumenti, nuove tecnologie per lavorare in maniera efficiente alla raccolta differenziata.

Tuttavia, neanche a settembre la ricapitalizzazione si concretizzerà. Purtroppo, le mancate disponibilità economiche saranno la causa in quei mesi di molte gare «deserte»: quelle in cui i fornitori rifiutano di presentare offerte perché certi di non essere pagati nei tempi pattuiti.

Il tiramolla dell'aumento di capitale andrà avanti a lungo. A fine novembre le agenzie informano nuovamente dello «sblocco» di 43 milioni per l'Asia.

La ricapitalizzazione è in seguito diventata concreta soltanto da gennaio del 2012. Non ci è chiaro se la politica semplicemente scelga di non occuparsi delle conseguenze delle proprie dichiarazioni – che, in un momento di ricambio al governo della città, hanno tutti i connotati delle «promesse» – oppure se, e la cosa si fa alquanto più grave, non abbia la capacità di accorgersi di queste conseguenze.

Infatti, se a giugno il sindaco dichiara che «ci sono i soldi» per risolvere il problema (e facendo in modo che il messaggio venga amplificato su tutti i media locali) si generano almeno due effetti: da una parte la cittadinanza alimenta le proprie speranze di uscita dalla crisi e superamento delle difficoltà; dall'altra i lavoratori dei servizi pubblici cominciano a sentirsi sempre più caricati delle responsabilità di concretizzare con i fatti quelle promesse politiche.

Se poi, cinque mesi più tardi, la politica torna a parlare di quei soldi, spiegando che «ci sono stati problemi», quei due effetti si modificano ulteriormente. Da una parte, per l'ennesima aspettativa disattesa le speranze di molti cittadini si saranno ormai trasformate in delusione, nella migliore delle ipotesi, o in indignazione e rabbia, nella peggiore. Una scontata conseguenza di tale situazione è l'aumento della sfiducia nelle istituzioni e nella politica, che allontana di anni luce la convinzione di poter fruire, prima o poi, di un servizio pubblico all'altezza.

Dall'altra parte, il peso della responsabilità per tanti lavoratori si sarà dovuto loro malgrado tradurre il più delle volte in «contenimento» della delusione e della rabbia dei cittadini. Considerando inoltre che quei lavoratori sono cittadini a loro volta, perciò vittime anch'essi di speranze infrante, per loro il peso delle conseguenze è decisamente maggiore.

La visione di un'azienda pubblica

La disponibilità trovata in Asia – tra dirigenti, responsabili, impiegati e operatori – a lavorare «in emergenza», senza orari, sui tre turni, rendendosi reperibili la sera e nei weekend, e rinviando le ferie (in alcuni casi, avendo già programmato le vacanze), paradossalmente può generare numerose criticità.

Gli esempi sono tanti, ma ne menzioniamo uno: l'annullamento della capacità di lungimiranza e di visione di futuro. Scopriamo presto che esiste in azienda un piano di riorganizzazione, elaborato dal direttore operativo Paolo Stanganelli, che renderebbe più solida la struttura organizzativa del servizio e ne aumenterebbe la qualità, in particolare per ciò che riguarda la pulizia delle strade. Questo nuovo assetto condiviso dal cda, tuttavia, non viene attuato perché, definendo meglio ruoli e responsabilità, indebolirebbe l'organizzazione del servizio in periodi di emergenza. La minaccia sempre presente di nuove emergenze paralizza quindi ogni tentativo di miglioramento.

Con il professor De Masi progettiamo quindi un altro tipo di intervento rivolto a tutto lo staff direzionale, quadri compresi. Si tratta di un progetto previsionale, basato sull'applicazione del metodo Delphi² necessario per la costruzione di strategie di lungo periodo. In un contesto mutevole come quello della gestione dei rifiuti a Napoli, infatti, siamo convinti che sia necessario puntare lo sguardo molto più avanti nel tempo, imparando così a integrare nella propria capacità di pianificazione anche la forte volubilità del presente, in un ambito in cui

² Una tecnica di indagine che tiene conto di opinioni, intuizioni, esperienze e cultura di esperti di un tema e che serve a delinearne scenari in divenire.

tra le altre cose la normativa cambia continuamente (in quindici anni due leggi quadro e centinaia di interventi legislativi cogenti).

Sproniamo dirigenti e funzionari a compiere uno sforzo di immaginazione per alcune settimane, elaborando ipotesi di gestione del servizio nell'anno 2020. E proprio gli stessi dirigenti che si arroccavano su posizioni difensive – «Non sapremo neppure se saremo ancora un'azienda pubblica o meno, se esisterà ancora l'Asia oppure no» – in una fase successiva si sono aperti alla definizione di un futuro possibile, migliore.

Nel corso di una delle prime bonifiche straordinarie operate dall'Asia per ripulire le decine e decine di discariche abusive a cielo aperto – con cumuli di rifiuti, spesso di provenienza industriale – che si formano in città (in agosto se ne contano circa una settantina, ma i numeri variano di giorno in giorno), iniziamo a fare una riflessione più ampia sulla nostra esperienza napoletana. Siamo nella Galleria Quattro Giornate, che collega Piedigrotta con Fuorigrotta nella zona nord della città. Dodici operatori, con addirittura venti mezzi (camion, bobcat e altri veicoli, ognuno impiegato nella rimozione di specifici rifiuti), sono impegnati nello sgombero di 25 tonnellate di immondizia abbandonata illegalmente.

L'intervento costa alla città circa 15.000 euro, conteggiati sommando le ore – spesso in straordinario – dei lavoratori, l'uso dei mezzi – alcuni dei quali noleggiati appositamente – e lo smaltimento di rifiuti speciali.

In questa occasione ci interroghiamo sul valore simbolico delle storiche Quattro Giornate di Napoli. Unica tra le grandi città italiane, quella partenopea ha saputo liberarsi da sola dai nazisti al termine della Seconda guerra mondiale, in seguito a una sollevazione popolare che ha visto

protagonista la cittadinanza a fianco delle forze partigiane. Siamo in una terra nota anche per un'altra famosa insurrezione, nel XVII secolo, guidata dall'eroe Masaniello contro il governo spagnolo.

Ci fa riflettere un aspetto in particolare, che è la capacità dei napoletani di unirsi in battaglie contro un nemico comune. In una città segnata dal disagio sociale e dal degrado ambientale, sembra non mancare mai una speciale solidarietà reciproca, che alimenta forme di cooperazione dal basso raramente riscontrabili altrove.

La bonifica della galleria Quattro Giornate

La bonifica avviene il 10 agosto 2011, nella notte di San Lorenzo e delle stelle cadenti. Esprimiamo il nostro desiderio: liberare Napoli dal dramma della gestione dei rifiuti, contaminata da interessi lobbistici e ingerenze della criminalità organizzata. Auspichiamo una mobilitazione cittadina a supporto della sostenibilità. Nasce in quegli istanti l'idea delle «Quattro Giornate della raccolta differenziata». Immaginiamo un'iniziativa che porta direttamente dai cittadini, ispirata a quella forza speciale che la popolazione partenopea sa dimostrare in situazioni decisive e animata da quella sensibilità che rende i napoletani coesi e solidali tra loro.

Nelle settimane successive, a inizio autunno, l'emergenza è un brutto ricordo e in città si sta diffondendo la consapevolezza di un «nuovo corso» in Asia. Decidiamo a questo punto di provare a realizzare il nostro desiderio: progettiamo di dare linfa a una rete di volontariato civico che si occupi soprattutto dell'ambiente e nello specifico di rifiuti. La nostra idea è di promuovere e diffondere abitudini

«rivoluzionarie», che possono aiutare la città a liberarsi dalla piaga delle emergenze.

Le abitudini sono un comportamento ripetuto ed «ecologico», cioè attuato in modalità di risparmio di energie. Nella fattispecie si tratta di automatismi compiuti senza un elevato grado di consapevolezza e di presenza mentale. La dimensione ecologica e quella automatica stanno alla base della forza dell'abitudine: dopo un periodo iniziale, in cui è necessario sforzarsi e attuare con la volontà il comportamento, questo diventa appunto abituale e non richiede più sforzo. Noi puntiamo sul messaggio che fare la differenziata non costa fatica una volta che diventa un'abitudine.

Ora si tratta di programmare le attività coinvolgendo direttamente il mondo del volontariato e dell'associazionismo. A ottobre invitiamo nella sede dell'Asia oltre cinquanta gruppi organizzati di Napoli, attingendo agli elenchi e ai registri del comune e rivolgendo inviti diretti attraverso il web e i social media. Allestiamo un servizio di trasporto dai capolinea dei mezzi pubblici alla sede dell'azienda, che non è direttamente collegata, fatto apprezzatissimo da tanti cittadini presenti all'incontro. La partecipazione è infatti altissima: il giorno della prima riunione la sala dedicata agli incontri sindacali dell'Asia si riempie in breve tempo.

L'adesione al progetto è praticamente unanime, così tra fine novembre e il periodo natalizio del 2011, nell'arco di quattro settimane in città si realizzano decine di eventi e iniziative di sensibilizzazione dal basso. Invitiamo le associazioni a promuovere quattro nuove abitudini: differenziare il vetro, differenziare la carta, differenziare la plastica e differenziare l'organico. Per ogni abitudine nell'arco di una settimana si susseguono iniziative di sensibilizzazione realizzate da gruppi di cittadini, associazioni, volontari e comitati. In tutto, quattro domeniche (che lanciano

altrettante settimane) ispirate alle note Quattro Giornate di Napoli.

L'Asia ha i conti in rosso ed enormi difficoltà nel far quadrare i bilanci, con conseguenti problemi anche nella liquidità (non sono semplici neppure i rimborsi delle spese). Perciò l'azienda non può spendersi nel progetto con investimenti economici. Ma mette a disposizione l'idea, la strategia, l'organizzazione, il servizio straordinario di raccolta, i materiali informativi e didattici e il know how, con tanto di brevi lezioni sulla differenziata e il riciclo rivolte proprio alle associazioni partecipanti agli incontri di preparazione.

Da domenica 27 novembre a domenica 18 dicembre, decine di migliaia di napoletani partecipano a oltre cinquanta iniziative per l'educazione alla raccolta differenziata su tutto il territorio cittadino. Le immagini dei tanti eventi si diffondono sul web, tra siti, blog, social network e email, amplificando in maniera esponenziale la portata di questa campagna di sensibilizzazione dal basso. Le «Quattro Giornate della raccolta differenziata» segnano un'esperienza unica e, si spera, ripetibile a Napoli e altrove. Per la prima volta un'azienda pubblica come l'Asia assegna ai cittadini due ruoli importanti: quello di custodi dell'ambiente e quello di educatori alla sostenibilità verso altri cittadini. Questa rete rappresenta in concreto quella «rivoluzione» che abbiamo cercato e a cui abbiamo collaborato fin dai primi giorni di lavoro a Napoli, dentro e fuori l'azienda.

Nello stesso periodo realizziamo quattro puntate speciali della «Tv (senza) spazzatura» e raccogliamo le testimonianze di alcuni cittadini coinvolti.

Raffaella Forgione di professione fa l'architetto ed è una donna solare e determinata, fondatrice e coordinatrice del gruppo Orange Revolution. Davanti alla telecamera spiega per cosa si sta battendo con la sua associazione: «Noi crediamo

nella raccolta differenziata e non vogliamo l'inceneritore a Napoli Est. Vogliamo i centri di compostaggio che ci sono già in tante altre città d'Italia. Nel momento in cui abbiamo saputo che l'Asia ha organizzato questa campagna, siamo stati entusiasti, innanzitutto perché le Quattro Giornate di Napoli sono state un momento storico importantissimo per la città, che ha saputo liberarsi dai fascisti. La rivoluzione oggi potrebbe essere fare delle iniziative per la sensibilizzazione alla differenziata, per avere finalmente una Napoli nuova, ecologica e respirabile». Poi, con un grande sorriso, Raffaella si rivolge all'amministrazione: «Le istituzioni devono fare la loro parte e fornire tutti gli strumenti ai cittadini, magari aggiungendo qualche campana per la riciclata ed estendendo la Ztl». Domenica 27 novembre, nella prima giornata dedicata agli imballaggi, il gruppo Orange Revolution ripulisce i giardinetti di piazza Carlo III e sistema sui rami degli alberi alcuni manifesti con gli eco-consigli per la raccolta differenziata.

I rifiuti sugli scogli e sulle spiagge

Lo stesso giorno per Francesca Villani, coordinatrice dell'Associazione dei genitori scuola Madonna Assunta, è l'occasione per sfogare in modo positivo il malcontento per la situazione generale di Napoli: «In pieno avvillimento andiamo alle riunioni dell'Asia. Ci attacchiamo così al carro delle Quattro Giornate della raccolta differenziata. Tutte le mattine noi genitori ecologisti, che accompagniamo a piedi o in bici i nostri figli a scuola, dobbiamo tenere lo sguardo alto verso il mare, Ischia e Capri, per non arrabbiarci troppo della monnezza che c'è sugli scogli e sulle spiagge». Ora molti genitori con i loro figli possono dare il buon esempio alle istituzioni. Sotto lo sguardo incredulo e ammirato degli

operatori dell'Asia, ripuliscono le spiagge e la scogliera di questo ultimo lembo di Napoli, prima che il mare bagni Pozzuoli. Raccolgono centinaia di sacchetti di immondizia riempiendo quattro furgoncini di Asia Napoli, uno per il ritiro del vetro, uno per gli ingombranti, un altro per la plastica e un ultimo per i rifiuti indifferenziati. Un modo civile per sollevare un problema e richiedere un intervento alle istituzioni. «Ma se l'Italia è uno stivale pieno di spiagge e, ringraziando Dio, con un bellissimo clima, com'è possibile che non esista un servizio di nettezza urbana delle coste? Almeno per una settimana possiamo portare i nostri figli a scuola senza disgustarci di tutta questa monnezza.»

A Fuorigrotta Rita Conte e Ornella Cristo, due napoletane vulcaniche e gioiose, fondano il gruppo «Fuorigrotta ieri, oggi... e domani?» con l'obiettivo di aggregare molti «debuttanti» della cittadinanza attiva. Grazie a un intenso lavoro su Facebook e a una simpatia trascinate, radunano presto molti altri cittadini attratti dall'allegria con cui «le due socie» postano foto, video e commenti, rigorosamente in napoletano, sulla situazione dei rifiuti a Napoli. Inneggiano poeticamente al rumore del vetro che le sveglia di notte quando il furgoncino dell'Asia svuota la campana; avviano complesse indagini fotografiche a partire da cumuli sospetti attorno ai cassonetti, fino a pizzicare con l'aiuto del web «i commercianti zuzzusi»; lanciano messaggi d'amore infinito per la loro città, rifacendosi spesso allo sconfinato patrimonio musicale, teatrale e cinematografico napoletano. «Siamo felicissime. La cosa più bella è vedere in piazza le persone per bene nuovamente motivate» dicono ai microfoni della «Tv (senza) spazzatura». Hanno dedicato la prima giornata alla sensibilizzazione dei più piccoli, costruire un torneo di raccolta differenziata in piazza Italia a Fuorigrotta. Ai bambini del quartiere regalano delle maracas costruite con

le bottigliette di plastica riciclate e cantano rifacendosi a un refrain di Jovanotti, senza timore di essere smentite: «Il più grande spettacolo dopo il Big Bang... siamo noi!».

Due giovani universitari, residenti a Pianura, fondatori dell'associazione Astra, emozionano tutti con il loro racconto sui bisogni del quartiere, al punto che alcuni volontari decidono di unire le forze e spostare tutte le iniziative previste per la seconda domenica nel parco Attianese a Pianura. Un quartiere della periferia occidentale di Napoli, in cui tanti vivono in condizione di precariato, viene invaso dalla cittadinanza attiva.

All'ingresso del parco si allestiscono dei gazebo informativi, mentre si organizza tra gli abitanti del quartiere la raccolta straordinaria di vetro, imballaggi e ingombranti, gettati nei furgoncini tra gli applausi e le ovazioni delle associazioni. I cittadini di Pianura sembrano apprezzare molto l'iniziativa.

Questa inedita vicinanza tra cittadini e azienda pubblica ci permette di migliorare via via gli interventi sul territorio. La terza giornata è dedicata alla raccolta della carta; durante la riunione preparatoria sottolineiamo il ruolo importante dei commercianti, che rispettando le regole di conferimento possono far crescere molto rapidamente la raccolta di carta e cartone.

«Napoli è», un'associazione che organizza tra gli altri il mercato in via Ponte di Tappia a ridosso dei Quartieri Spagnoli lungo la centralissima via Toledo, appena saputo dell'iniziativa dell'Asia rafforza la raccolta differenziata tra i vari gazebo per non lasciare rifiuti dopo il mercato. Inoltre distribuisce volantini con gli eco-consigli per i cittadini e i commercianti. Nella puntata della «Tv (senza) spazzatura» dedicata alla loro iniziativa, Carla Pelliccia, presidente e organizzatrice del mercato, dice: «Noi siamo vigilanti del territorio, controlliamo che non arrivino venditori abusivi

e che non si verifichino incidenti. Ora vogliamo che tutti i commercianti della zona siano sensibilizzati alla raccolta differenziata. Puliamo noi la città perché la nostra strada è l'anticamera della nostra casa e se buttiamo un pezzetto di carta per terra ce lo ritroviamo prima o dopo a casa nostra. Questo è l'inizio che porteremo avanti per sempre». Grazie a questa attività cresce il dialogo con gli abitanti dei Quartieri Spagnoli.

In piazza Mercato, un'altra zona piena di bancarelle, dove una targa ricorda che «Vi dimorava Masaniello quando fu capitano generale del popolo napoletano», la giovanissima Genny Muccardi, ci racconta: «Noi giovani non dobbiamo scappare da questa città perché siamo il futuro di Napoli. Crederci e avere fiducia nelle istituzioni è l'unica speranza che abbiamo. Riciclaggio e riuso sono le tematiche fondamentali relative alla nostra vita, non soltanto all'educazione ambientale». Genny fa parte di CleaNap, che insieme ai Friarielli Ribelli è stato il primo focolaio di questa rivoluzione culturale, già prima del nostro arrivo in città, come testimonia la combattiva Emiliana Mellone, fondatrice dell'associazione: «Napoli è la mia città, ma è tosto stare qui. È una sfida per me e per i miei coetanei scegliere di rimanerci. Non mi piace la solita cantilena dello scaricabarile. Cerchiamo di metterci la faccia tutti in prima persona. Cercare di differenziare, ridurre e riutilizzare i rifiuti. Il vero cambiamento è quello che avviene nelle case di ciascuno di noi».

A Napoli, come in altre città italiane quando si presentano scandali legati alle discariche, agli inceneritori o a pessimi sistemi di raccolta differenziata, la gestione virtuosa dei rifiuti catalizza la voglia di cambiamento dei cittadini. Ciò che non era mai capitato prima d'ora in nessuna grande città italiana è la disponibilità dell'azienda pubblica a stimolare e indirizzare verso risultati concreti la

mobilitazione dei cittadini, senza considerare l'attivismo ambientale un intralcio alla vita aziendale o un'azione poco rilevante.

Un mese di attività e partecipazione

La «rete delle Quattro Giornate della raccolta differenziata» continua a radunare intanto sia cittadini alla prima esperienza, sia associazioni da molti anni attive per l'educazione ambientale, in un crescendo di adesioni e proposte. Vincenzo Benessere si occupa con l'associazione «Pensieri dal basso» di azioni di informazione, sensibilizzazione e formazione sulle «urgenze sociali» della città e da vari mesi organizza iniziative sulla gestione sostenibile dei rifiuti. Durante il mese delle «Quattro Giornate della raccolta differenziata» la sua associazione si attiva tra i residenti e i commercianti del centro antico di Napoli, nel lotto Unesco, per recuperare imballaggi, vetro, carta e organico, e favorire la raccolta dei rifiuti tra le strettissime vie del centro, dove è facile che si accumuli la spazzatura, per via delle difficoltà logistiche, sebbene la presenza di molti turisti nel periodo di Natale imporrebbe il massimo decoro. Quello che abbiamo recepito è un grosso cambio di rotta nell'azione di Asia e abbiamo subito risposto a questa chiamata in maniera emotiva. Per noi questo è il passo zero. Pensiamo che tutti gli sforzi vadano messi ora nella gestione dei rifiuti. È un fatto etico.

La voce si è ormai diffusa in tutta Napoli. Sabato 17 dicembre un flash mob ideato dai Friarielli Ribelli, cui partecipa anche Raphael, sorprende i cittadini impegnati nello shopping natalizio in via Toledo. A un primo segnale concordato alcuni volontari buttano carte da regalo e immondizia per terra, fino a formare un cumulo di fronte

alle vetrine; a un secondo segnale compaiono di corsa altri partecipanti che differenziano i rifiuti e mostrano cartelli con messaggi di sensibilizzazione come: «Solo il 10 per cento della nostra pattumiera non è riciclabile», «Libera Napoli dai rifiuti: riduci, riusa, ricicla» e simili. Una vera lezione didattica in tempo reale.

Domenica 18, l'ultima delle Quattro Giornate, è dedicata al riciclo dei rifiuti organici. In piazza del Gesù, nel meraviglioso centro storico napoletano, a due passi dalle vie dei presepi, si radunano molte associazioni e cittadini attivi per stimolare i napoletani alla realizzazione del compostaggio. Si impegnano e si attivano non solo ambientalisti ed ecologisti, ma anche animatori culturali esperti in altri settori.

Si esibiscono i Bidonvillarik che suonano pentole, fusti di benzina, taniche d'olio, centrifughe delle lavatrici e molti altri strumenti ricavati dalla spazzatura, accompagnati da gruppi di ballo e musica africana, brasiliana e della tradizione napoletana. Accanto a loro un professore di disegno dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli con i suoi allievi realizza delle installazioni artistiche con materiale di riciclaggio, aiutato da rappresentanti di alcune associazioni culturali come Illimitarte e Scartarte. Ogni volta che si interrompono le esibizioni, alcuni cittadini svolgono lezioni sulla raccolta differenziata, distribuendo i volantini con gli eco-consigli pubblicati da Asia con tutte le buone abitudini per riciclare l'organico.

Tra i più attivi c'è anche Maria Rosaria De Tommaso, presente a tutte le riunioni di coordinamento tenute da ottobre nella sede dell'Asia. Con il supporto dell'Osservatorio sul compostaggio in Campania, Maria Rosaria spiega al microfono il motivo della sua partecipazione, reggendo i cartelloni con gli eco-consigli: «Questa iniziativa vuole dimostrare come sia possibile compostare in giardino e in casa e, cioè, scippare la parte organica del rifiuto che crea

più problemi nello smaltimento e renderla oro. Ottenere il compost che può essere utilizzato per bonificare i terreni». Poi racconta le sue motivazioni: «Si può risolvere il problema dei rifiuti a Napoli con una rivoluzione dal basso. Ho sempre ritenuto che sia importantissimo il lavoro delle associazioni sul territorio. Ciò che auspicavo era il coordinamento. Se ci sarà la volontà di ampliare la rete, potremo ottenere risultati inimmaginabili. Ed è quello che mi auguro che accada per questa città. Non abbiamo bisogno dell'esercito ma che si lasci il governo di questa città in mano ai napoletani».

Dopo un mese di attività si conclude il percorso delle «Quattro Giornate della raccolta differenziata». L'esito assume connotati «rivoluzionari». Piazza Dante: liberata; piazza San Domenico Maggiore: liberata; piazza Nazionale, piazzetta Nilo e piazza Carlo III: liberate; piazza Italia: liberata; via Cesareo Console e via Luca Giordano: liberate; parco Attianese: liberato; piazza Mercato e via di Pozzuoli: liberate; via Toledo: liberata; piazza del Gesù e piazzetta della Sanità: liberate.

In una nota stampa commentiamo così il mese di iniziative di sensibilizzazione dal basso:

È la prima volta che a Napoli cittadini attivi e la società che gestisce i servizi di raccolta rifiuti riescono a realizzare un progetto di tale portata e con un impatto così straordinario. È la prima volta che un'azienda pubblica, che tutela i beni comuni, costruisce un filo diretto con i cittadini per garantire trasparenza e permettere il controllo sociale sul raggiungimento degli interessi collettivi. Ma per noi questo è solo l'inizio, il nostro obiettivo è quello di costruire insieme alla società civile napoletana una collaborazione che sostenga, nel tempo, un cambiamento culturale nella gestione dei rifiuti e in generale nell'amministrazione di un'azienda pubblica.

L'avvicendamento A insaputa dei cittadini

L'improvvisa revoca a Rossi

Il 2011 si chiude per Asia Napoli con i migliori risultati di sempre. La raccolta differenziata raggiunge a dicembre il nuovo record del 25 per cento¹ (a giugno era al 16 per cento), obiettivo ottenuto senza contare sulla ricapitalizzazione promessa a inizio mandato. Il servizio porta a porta, esteso a Scampia e a Posillipo, serve nel complesso duecentoquarantamila persone (Napoli diventa la seconda città in Italia, dopo Torino, per numero di abitanti serviti da questo tipo di raccolta). Si può affermare che l'emergenza è definitivamente superata, la città guarda al futuro con orgoglio e può riporre la giusta fiducia in Asia.

Eppure il primo atto amministrativo del 2012 del comune di Napoli, protocollo n. 1 (datato addirittura 1° gennaio, Capodanno), è la revoca dell'incarico di presidente di Asia Napoli a Raphael Rossi. All'improvviso, a Santo Stefano (ancora un giorno festivo), Raphael viene convocato d'urgenza. Lascia la famiglia con cui sta passando alcuni giorni di vacanza, e

¹ I dati della raccolta differenziata raggiunta a gennaio sono al 26,1 per cento, comunicati a marzo del 2012. Cfr. *Monnezza, Napoli meglio di Roma*, «l'Espresso», 19 marzo 2012.

da Torino raggiunge Napoli il 27 dicembre. Viene invitato a «riflettere» su un cambio di guida. Poi, però, il giorno successivo, il 28 dicembre, il sindaco decide «unilateralmente» (lo comunica con un sms), dimostrandosi irremovibile. Intanto Raphael redige un bilancio di fine anno illustrando con una nota i risultati raggiunti. La nota è stata inviata e protocollata formalmente al sindaco il 28 dicembre 2011.

Caro sindaco,

faccio seguito con questa sintesi ai nostri colloqui degli ultimi giorni, tracciando un bilancio dei primi sei mesi di lavoro, i quali, l'abbiamo condiviso, sono stati assai positivi.

Infatti, nonostante la carenza di risorse finanziarie, connessa alle difficoltà che hanno causato ritardi nella ricapitalizzazione di Asia, e nonostante l'assenza o lo stato degradato di mezzi e attrezzature tecniche a disposizione dell'azienda, con la collaborazione dei dipendenti a tutti i livelli (dagli operatori ai dirigenti) siamo stati in grado di ottenere:

- la crescita di oltre il 6 per cento di Rd, da maggio (16,1 per cento) a novembre (21,7 per cento), con un mese di dicembre che si annuncia ancora migliore (oltre il 22 per cento),
- l'avvio del porta a porta a Scampia, dove stiamo registrando ottimi risultati (Rd al 65 per cento) grazie all'azione coordinata di sensibilizzazione e servizio,
- il recente avvio del porta a porta a Posillipo che ci porta a raggiungere i 240.000 abitanti serviti con tale modalità,
- la soluzione temporanea per lo smaltimento che prevede l'invio all'estero dei rifiuti grazie alla stipulazione di contratti molto vantaggiosi e affidabili,
- l'introduzione di una nuova modalità di comunicazione con i cittadini e le aziende sul territorio basata sulla costruzione di una rete di partecipazione che costruisce un rapporto migliorato, di maggiore fiducia con l'azienda e i

lavoratori, e che innesca il progetto del «volontariato civico ambientale»,

[...]

– l'avvio di un complesso lavoro di riorganizzazione e responsabilizzazione interno all'azienda che ha coinvolto in diverse modalità dirigenti, quadri, impiegati, capidistretto e capirturno, che ha l'obiettivo di far sviluppare competenze professionali e comportamentali e di rendere la struttura organizzativa più snella ed efficiente,

– il coinvolgimento dei dipendenti nell'assunzione di responsabilità attraverso la definizione dal basso della nuova missione aziendale e della carta dei valori riassunta nella formula Life (Legalità Impegno Fiducia Equilibrio).

Pertanto, considerando questi ottimi risultati e sempre naturalmente con la consapevolezza che è possibile migliorare, sono a disposizione per lavorare con massimo impegno anche nel 2012 per portare a compimento molte delle attività avviate in Asia. E comunque, in concomitanza con la scadenza di questo semestre e dell'anno che si chiude, ribadisco la mia piena disponibilità a collaborare con la città di Napoli rimettendo il mio mandato di presidente del cda di Asia e accettando eventuali nuovi incarichi direzionali per i quali consideri il mio contributo di valore aggiunto per Napoli.

La lettera giunge a destinazione nel pomeriggio di giovedì 28 dicembre. A questo punto cerchiamo di programmare azioni e tempi per il passaggio di consegne, auspicando una breve transizione per portare a termine alcune attività imbastite dentro l'azienda e verso la cittadinanza.

Rivendichiamo il diritto di comunicare pubblicamente la scelta del sindaco sull'Asia, perché si continui a lavorare all'insegna della condivisione con i cittadini. Fissiamo una conferenza stampa lunedì 2 gennaio 2012, benché la notizia

sia diventata presto di dominio pubblico, gettando nello scompiglio migliaia di napoletani, soprattutto i protagonisti delle iniziative di sensibilizzazione dell'azienda negli ultimi mesi. In effetti già nel tardo pomeriggio del 28 dicembre Raphael comincia a ricevere le prime telefonate dai giornalisti dei principali quotidiani napoletani. Il 30 dicembre, sul «Corriere del Mezzogiorno», Fabrizio Geremicca scrive che «Raphael Rossi potrebbe lasciare Asia all'inizio del prossimo anno. Tra i motivi del divorzio, ci sarebbe l'impossibilità, per il comune, di remunerare il manager in proporzione al lavoro massacrante che sta svolgendo e alle responsabilità connesse». Questa, dunque, sarebbe una versione da presentare ai cittadini. Lo stipendio di Raphael infatti non è segreto: 2500 euro netti mensili, con pagamento a parte delle spese di vitto e alloggio (dal momento che Raphael è in trasferta da Torino). È evidente che lo stipendio è inadeguato rispetto al ruolo e alle responsabilità ricoperte, poiché nelle grandi città italiane per il medesimo incarico il compenso è di almeno 150.000 euro l'anno e gli stessi dirigenti di Asia, che rispondono proprio a Raphael, percepiscono in media circa il doppio (e in alcuni casi molto di più). Tuttavia, già a novembre Raphael ha dichiarato alla trasmissione *Report*, e poi in un'intervista sul «Corriere del Mezzogiorno», di aver accettato l'incarico per l'importanza del mandato, piuttosto che per il salario, e che l'emergenza era in cima alla lista delle priorità, ben più urgente degli accordi sul contratto da presidente di Asia.

La parola ai cittadini: perché Rossi va via?

Lunedì 2 gennaio 2012 siamo alla conferenza stampa di Palazzo San Giacomo, sede del comune di Napoli. La sala

Giunta è gremita, sono presenti un centinaio tra reporter e cittadini, più una ventina di telecamere (di alcune televisioni locali e di vari siti d'informazione online).

In quel giorno Raphael, giunto a Napoli a Capodanno, passando in azienda il mattino presto scopre di essere già stato sollevato dal suo incarico. Dunque senza alcun avviso e, quel che è peggio, senza aver programmato alcun passaggio di consegne. Abbiamo dedicato i giorni precedenti a preparare un discorso di presentazione dei risultati del mandato, analizzando fattori di successo e aspetti critici di sei mesi di lavoro tra giugno e dicembre. Non v'è stato alcun contatto con il sindaco per confrontarsi sul modo di presentare il cambiamento nella direzione dell'Asia, perciò occorre adattarsi e allinearsi a quanto de Magistris dirà.

La conferenza² viene aperta da un'introduzione del sindaco, che parla a lungo alternando commenti sui risultati positivi dell'amministrazione a riflessioni sul modo innovativo di governare la città (parlando di esportazione del «laboratorio Napoli» in altre parti d'Italia). Inoltre annuncia quello che definisce un «avvicendamento» al vertice di Asia, con la nomina di Raffaele Del Giudice nel ruolo di nuovo presidente. Infine smentisce le voci circolate sui media locali riguardo la «frattura» con Raphael Rossi e ribadisce la stima nei suoi confronti, anticipando che verrà coinvolto in altri incarichi (di cui Raphael non sa ancora).

Arriva il turno di Raphael, che può dunque presentare il bilancio del proprio operato come presidente di Asia. In venti minuti riassume con numeri e dati la portata del lavoro svolto insieme nell'azienda, con il coinvolgimento di tutti i livelli aziendali e l'apertura alla collaborazione con i cittadini. Infine, ricorda quali progetti già avviati o prossimi al lancio

² Il video realizzato da vari reporter è visibile su YouTube.

vengono lasciati in eredità a Raffaele Del Giudice, anche lui protagonista di moltissime delle attività realizzate.

Riprende la parola de Magistris, vero maestro di cerimonie. Dice del discorso di Raphael: «Sembra un commiato, ma non sta andando in pensione»; poi aggiunge che «Raphael Rossi continuerà a collaborare a Napoli in materia di rifiuti, presiederà tra le varie cose l'Osservatorio dei rifiuti 2020 e sarà coinvolto in una struttura di contrasto alla corruzione all'interno del comune di Napoli». La situazione si fa un po' imbarazzante, poiché Raphael viene informato per la prima volta in questa occasione di quali siano le idee del sindaco sul proseguimento della collaborazione. De Magistris spiega che ha in mente un modo nuovo di fare politica, basato anche sulla rotazione dei ruoli nella «squadra», così che «le varie esperienze vadano di volta in volta portate in altri comparti» visto che «ognuno di noi si arricchisce nel confronto con gli altri e porta la sua esperienza anche in altri settori».

Dopo un breve ma appassionato discorso del nuovo presidente Del Giudice, il sindaco dichiara concluso l'incontro pubblico, visto che c'è un altro impegno in agenda. I giornalisti, seppure dubbiosi, accolgono la versione proposta lì per lì senza porre altre domande. Sindaco e vicesindaco sono già in piedi e con Raphael e Del Giudice si prestano ai flash dei fotografi.

A questo incontro, nonostante sia un lunedì mattina e per di più il 2 gennaio, sono presenti molti cittadini in rappresentanza dei tanti che si sono impegnati nella collaborazione con l'Asia nei mesi precedenti. Marì Muscarà, elegante signora attenta ai temi ambientali e attiva per la città, non accetta del tutto quanto ascoltato: «Scusate, ci sono cittadini che chiedono la parola». Ancora una volta la politica non ha tenuto conto della cittadinanza. Poco dopo

la donna ripete, tra l'indifferenza del sindaco e del vicesindaco, occupati a posare per fotografi e videoreporter: «Per favore, dei cittadini che hanno ascoltato pazientemente ora chiedono la parola». A questo punto de Magistris risponde piccato: «Questa è una conferenza stampa». Lei si rivolge allora ai cronisti. «Visto che i cittadini non hanno diritto di parola, un giornalista può chiedere perché Raphael va via? Parlo da cittadina che si dà da fare, da cittadina che vuole collaborare con questa amministrazione.» Il sindaco sembra sempre più seccato: «La sua è una domanda o è un comizio?». Poi, borbottando: «E allora sediamoci, facciamoci un'altra mezz'ora». Marì Muscarà, inquadrata da tutte le telecamere, può finalmente interrogare il sindaco che ha votato. Circondata dai molti cittadini presenti sottolinea: «Dopo che avete parlato per un'ora, le spiace dirci qual è il vero motivo per cui Rossi se ne va da Asia? Perché non deve più occuparsi di rifiuti mentre lei ci aveva assicurato, e tutti le abbiamo creduto, che eravamo sulla strada giusta?».

Si è rotto il silenzio. Una decisione importante come la sostituzione del presidente di un'azienda pubblica a quanto pare non può essere presa soltanto dall'alto, ma va condivisa e chiarita con la popolazione. Il sindaco, comunque, risponde con poche e non proprio garbate parole: «Voi siete abituati a ragionare con gli stereotipi di prima. Raphael Rossi non va in pensione, forse lei non ha sentito. Mi sente o no? Vedo che si distrae». Dopodiché ripete quella che sembra la «formula di Capodanno», riferendosi nuovamente a futuribili progetti come l'Osservatorio dei rifiuti 2020, la struttura anticorruzione, ribadendo l'idea della squadra in cui i ruoli vengono ricoperti da membri diversi, purché le idee siano le stesse, e infine rivolgendo a sua volta una domanda: «Vuole giudicare tra sei mesi? Se lei tra sei mesi si convince che abbiamo sbagliato...».

I giornalisti finalmente si rianimano. Le telecamere delle varie testate giornalistiche riprendono questi concitati minuti che diventano presto la principale notizia del giorno. Sulle pagine online dei giornali compaiono in tempi brevi i filmati della «contestazione dei cittadini». Ne seguono dibattiti, qualche volta conflittuali, su forum online e social network e una spaccatura tra i sostenitori a oltranza del sindaco de Magistris e molti comuni cittadini, alcuni dei quali si vergognano per l'accaduto e si scusano a nome della città.

Anche se la questione ci coinvolge emotivamente, professionalmente ed economicamente, preferiamo ricondurre ogni nostra decisione verso un senso meno personale e più collettivo di utilità sociale. Rileviamo tramite i media e il web i forti contrasti nei gruppi di sostenitori della giunta de Magistris. È in pericolo la spinta partecipativa che ha mobilitato migliaia di persone a collaborare con le istituzioni. Tantissimi esprimono il grande dispiacere per questa scelta del sindaco, molti protestano, parecchi si lasciano andare dichiarando la propria rassegnazione: «Allora è vero, niente potrà mai cambiare sul serio». I tantissimi cittadini che avevano creduto nel riscatto della città ora hanno bisogno di sperare che la rivoluzione sia ancora possibile. Sono diversi i fan di de Magistris che pretendono che il sogno continui, preferendo accogliere e allinearsi alla posizione pubblica presentata dal sindaco alla conferenza.

Nel frattempo giornali, televisioni e radio, locali e nazionali, si attivano alla forsennata ricerca dei reali motivi della revoca di Raphael, alimentando voci, dicerie, soffiare, e ogni tipo di interpretazione orecchiate nei corridoi del Palazzo, intercettate nei pressi delle stanze del potere. Meglio, soprattutto, se tali rumor confortano la versione della rottura insanabile, poiché questo consente di radicare le

posizioni del conflitto e nutrire le pagine dei giornali per le settimane a venire.

In questo contesto, dopo aver a lungo riflettuto, scegliamo di supportare l'energia e la passione messe in campo nei mesi precedenti dai tantissimi cittadini incontrati durante il nostro lavoro per l'Asia. Decidiamo di evitare di personalizzare lo «scontro» a scapito del movimento civico che ha rianimato l'intera città. La nostra posizione è di accettare la scelta, che pure riteniamo sbagliata nei tempi e nei modi, da parte di de Magistris e di metterci a disposizione per proseguire il lavoro di partecipazione e impegno civico.

La vicenda dei ventitré dell'ex Consorzio di bacino Napoli 5

Come dichiarato più volte pubblicamente, Luigi de Magistris ha chiamato Raphael Rossi a Napoli anche per la sua storia di legalità e perché rappresenta un simbolo nazionale per la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione.

Per noi la legalità è un vero impegno quotidiano. Raphael collabora con la magistratura quando la confessione di un pentito, su un caso di assunzioni fasulle collegato a una società appaltante, Enerambiente, coinvolge personale all'interno di Asia; iscriviamo la nuova procedura per gli acquisti con controlli multipli al posto di un unico controllore; applichiamo le sanzioni più gravi, fino al licenziamento, per gli operai che frodano l'azienda; potenziamo la collaborazione con la polizia ambientale, mettendo a disposizione delle automobili per contrastare la costituzione delle discariche abusive; distribuiamo alle famiglie dei lavoratori deceduti durante l'anno i regali di Natale che molti dipendenti dell'azienda ricevono dai fornitori.

Sono tanti gli ambiti in cui ci impegniamo spesso con il comune. Su un caso di assunzioni senza concorso pubblico, però, non otteniamo il sostegno dell'amministrazione comunale, anzi riceviamo richieste ufficiali da parte dell'intera classe politica napoletana. Il 2 agosto 2011 la giunta, con la delibera n. 868, richiede ad Asia «l'assunzione dei ventitré dipendenti dell'ex Consorzio di bacino Napoli 5, entro e non oltre il 31 dicembre 2011, per la gestione degli impianti ubicati in via nuova Breccie e in via Brin, da attivare per la spedizione dei rifiuti all'estero». Sull'argomento Raphael ha già manifestato le sue perplessità al vicesindaco Sodano e al sindaco de Magistris. Dunque cerchiamo di approfondire questa vicenda raccogliendo informazioni sull'ex Consorzio di bacino Napoli 5. Raphael chiede un parere legale all'avvocato Giuseppe Ferraro, professore di Diritto del lavoro all'Università Federico II di Napoli, che peraltro aveva già difeso il comune di Napoli nelle cause mosse dai «ventitré» che chiedevano di essere assunti presso l'ente pubblico.

Ecco che cosa emerge. Nel 1993 la legge regionale n. 10 istituisce 18 bacini territoriali per la gestione dei rifiuti in Campania. Il Consorzio di bacino Napoli 5 coincide con il comune di Napoli ma non entra mai in funzione fino all'emergenza del 1999, quando l'allora commissario straordinario per i rifiuti decide l'assunzione per dodici mesi di 362 operai. Già nel 2001, però, il commissario successivo prevede che questi siano assunti a tempo indeterminato entro il 2009.

Il Consorzio di bacino Napoli 5 è in sostanza un dop-pione dell'Asia e si trasforma ben presto in un simbolo degli sprechi pubblici nella gestione dei rifiuti, perché per dieci anni, aspettando il contratto a tempo indeterminato, i 362 operai non svolgono alcun servizio, ricevendo però in cambio un regolare stipendio. La Corte dei conti stabilisce

in più di dieci milioni di euro il danno erariale, soltanto per gli anni compresi tra il 2003 e il 2007.

Nel 2007 viene deciso dalla regione che i consorzi cessino di svolgere le loro funzioni e due anni dopo, dietro impulso del comune di Napoli, sono assunti a tempo indeterminato in Asia circa 330 operai provenienti dal bacino Napoli 5. In ventiquattro invece preferiscono chiedere la mobilità per due anni, ritenendo di avere diritto a un'assunzione presso il comune di Napoli, e fanno quindi causa. Nel 2011 i ventiquattro perdono in via definitiva la loro causa con il comune di Napoli, ma con l'insediamento della giunta de Magistris torna viva l'ipotesi di un'assunzione a tempo determinato presso Asia Napoli.

Quando Raphael fa condurre un'indagine riservata emerge che, nonostante due ex dipendenti siano prematuramente scomparsi, facendo scendere il numero a ventidue, nella lista è stato aggiunto in maniera del tutto arbitraria il nome della figlia di una delle persone decedute, ristabilendo il totale a quota ventitré.

Il parere dell'avvocato Ferraro è prevalentemente negativo: «La delibera della giunta presenta delle forti problematiche che ne ostacolano l'attuazione». Opporsi a tali assunzioni rappresenta una svolta culturale dopo anni di assistenzialismo inefficiente e un segnale di rispetto verso i cittadini napoletani, che pagano una delle tasse per i rifiuti più care d'Italia³ (per un servizio non sempre all'altezza) e non meritano ulteriori oneri improduttivi.

E così, in una lettera ufficiale al sindaco, Raphael esprime i motivi della sua scelta di non assumere i «ventitré» proponendo in cambio l'assunzione di sessanta giovani

³ Per un alloggio di cento metri quadri a Napoli si pagano 450 euro annui, a Isernia 100; la media italiana è attorno ai 200 euro.

con contratti di lavoro part time e in apprendistato. Le perplessità esposte nella lettera inviata a de Magistris sono di quattro diversi ordini.

Da un punto di vista del diritto, il tribunale ha già rigettato le cause di questi lavoratori; inoltre, gli stessi soggetti avrebbero potuto farsi assumere nel 2009 da Asia Napoli ma preferirono godere della mobilità⁴ per altri due anni con la speranza di farsi assumere successivamente dal comune. Infine, per un ente pubblico la normativa impone di assumere personale solo nei limiti del patto di stabilità e attraverso concorsi pubblici selettivi e imparziali.

Da un punto di vista organizzativo, si sottolinea come il personale non fosse funzionale ai bisogni dell'azienda, tanto per l'avanzata età media (cinquantatré anni) quanto per l'assenza di motivazioni adeguate, visto il percorso professionale rocambolesco di queste ventitré persone, pagate con i soldi pubblici da oltre dieci anni senza aver svolto un solo giorno di lavoro. D'altra parte le necessità operative dell'azienda suggerivano il ricorso a forze fresche e affidabili.

Gli ultimi due aspetti riguardano il piano finanziario e quello etico. Il bilancio di Asia soffre di un disavanzo molto forte e un buon amministratore pubblico non può aggravare i costi di un onere tra i seicento e i settecentomila euro annui (tale sarebbe stato il costo delle ventitré assunzioni), mentre da un punto di vista etico questa procedura di integrazione diretta in organico rappresenta un segnale di forte indebolimento per lavoratori e cittadinanza, visto che la selezione del personale deve avvenire solo con criteri trasparenti, nei termini dell'efficienza (ad esempio la giovane età) o dei risvolti sociali (ad esempio i figli a carico).

⁴ Un'indennità di licenziamento pari in questo caso all'80 per cento dello stipendio precedente.

Nonostante questa relazione approfondita, da parte di de Magistris non giunge alcun sostegno. Anzi, il 5 ottobre 2011, con una lettera protocollata il capo del gabinetto Attilio Auricchio manifesta in modo chiaro la posizione del sindaco: «Mi corre l'obbligo di rappresentare a codesta Presidenza la premura manifestata dal sindaco che si risolve in tempi rapidi il problema della sistemazione dei residui lavoratori del disciolto bacino Napoli 5». Poi, riferendosi alla delibera della giunta del 2 agosto, conclude la lettera in questo modo: «Si precisa pertanto di voler assicurare la massima celerità nell'avvio delle relative procedure».

Il 30 novembre 2011 un ordine del giorno del consiglio comunale approvato all'unanimità ricorda che Asia ha un mese di tempo per assumere i ventidue (diventati ventitré) lavoratori del mai costituito Consorzio di bacino Napoli 5. Su questa delibera alcuni esponenti della lista civica «Napoli è tua» (la lista di appoggio della campagna elettorale di de Magistris) si dissociano, dopo la revoca dell'incarico a Raphael, dichiarando di non aver ricevuto dal vicesindaco Sodano, che illustra la vicenda in consiglio, tutte le informazioni necessarie per votare.⁵

⁵ Da un articolo di Roberto Fucillo su «la Repubblica» dell'8 gennaio: «Il graffio di Rossi lascia però il segno in consiglio comunale, dove Gennaro Esposito e Carlo Iannello, eletti con la lista demagistrisiana "Napoli è tua", prendono le distanze da quell'ordine del giorno votato all'unanimità dall'assemblea. "Noi stessi abbiamo votato favorevolmente – dicono in un documento al quale ha aderito poi anche Gaetano Troncone di Idv – poiché ci sembrava ovvio stabilizzare dei lavoratori." Poi però rilevano che "era già in corso una procedura di tal tipo e l'amministrazione, nella persona del vicesindaco Sodano, ha espresso parere favorevole, omettendo di comunicare all'assemblea le cose di cui siamo venuti a conoscenza dopo", ovvero che i ventitré avevano già perso una causa per assunzione, che c'erano stati pareri legali contrari

Si giunge così alla scadenza dell'ultimatum del 31 dicembre 2011, imposto dal sindaco, dalla giunta, dal capo di gabinetto e dall'intero consiglio comunale. Il 1° gennaio 2012 arriva la revoca della presidenza di Asia Napoli a Raphael Rossi.

Le navi dei rifiuti in Olanda

Se nel 2012 avessimo avuto ancora un incarico a Napoli, avremmo condotto una campagna di sensibilizzazione sull'importanza di spedire i rifiuti in Olanda e avremmo affiancato l'amministrazione comunale nello svolgimento di queste operazioni complesse. Facciamo un passo indietro. È il 23 giugno 2011, siamo in piena emergenza rifiuti e de Magistris esprime pubblicamente la volontà di cercare fuori da Napoli una soluzione utile per lo smaltimento delle giacenze. Purtroppo solo la città di Genova ne accoglie piccole quantità e a costi molto ingenti. Ulteriori opportunità di smaltimento vanno cercate oltre i confini nazionali. Come mezzo di trasporto, inoltre, è meglio la nave, poiché meno onerosa e inquinante del trasporto ferroviario o stradale. E soprattutto meglio una soluzione che costituisca un «servizio» e non un'azione straordinaria *una tantum*.

Da qui nasce l'esigenza di definire accordi duraturi, in modo da garantire la «regolarità» dello smaltimento e, dando così respiro al servizio, consentire lo sviluppo definitivo della

e che sarebbero costati all'amministrazione circa settecentomila euro. Insomma un atto di accusa a Sodano, condito dalla constatazione che «Asia deve proseguire sulla strada della legalità e della trasparenza» e che «non si comprende come sia andato via Rossi e restato Daniele Fortini, ereditato dalla precedente amministrazione. Aspettiamo che l'assessore all'Ambiente dia le spiegazioni alla cittadinanza tutta».

raccolta differenziata. Inoltre, per risparmiare denaro pubblico ed evitare ogni forma di opacità nella relazione tra il comune di Napoli, ovvero l'Asia, e il destinatario finale dell'immondizia, l'attività di smaltimento all'estero dei rifiuti urbani deve avvenire senza alcuna intermediazione commerciale – che può incidere sul costo anche per il 30 per cento.

E così, grazie alla collaborazione dell'amministratore delegato Daniele Fortini, inizia una trattativa diretta con i gestori di impianti di incenerimento all'estero, su condizioni imposte da Asia Napoli. Cioè, si richiede lo smaltimento di almeno duecentomila tonnellate di rifiuti a prezzi inferiori a quelli rilevabili sul mercato italiano, per un periodo di almeno un anno. Vengono privilegiati accordi con i paesi del Nord Europa, perché dotati di leggi più stringenti sulla sicurezza ambientale.

Raphael conduce direttamente le trattative commerciali con i partner esteri. L'offerta migliore (dopo ore di negoziato, in inglese!) la strappa in Olanda, dalle imprese Avr di Rotterdam e Eon di Delfzijl. Lo smaltimento presso queste strutture costerebbe, trasporto compreso, al comune di Napoli tra i 70 e i 100 euro la tonnellata,⁶ contro un costo medio del mercato italiano di circa 160 euro. Il risparmio potrebbe arrivare fino a circa 18 milioni di euro, senza contare che si eliminerebbero le code agli impianti e il personale di Asia, come detto, potrebbe dedicarsi alla raccolta differenziata porta a porta, e anche creando progetti ancora più puntuali

⁶ Il costo comprende smaltimento e trasporto via nave in Olanda, ma non comprende rizzaggio in banchina, trasporto al molo, imballatura. Le cifre esatte non possono essere rivelate perché Raphael Rossi è firmatario di contratti nei quali si è impegnato alla riservatezza sull'ammontare esatto dei costi. I contratti sono stipulati per rifiuto urbano indifferenziato (CER 20 03 01) e per rifiuti da trattamento meccanico provenienti da rifiuti solidi urbani (CER 19.12.12) di potere calorifico tra i 6 e i 14 MJ/kg.

per le cosiddette «utenze speciali», ossia scuole, ospedali, chiese, aziende e commercianti.

Ma la battaglia non è ancora vinta. Sapendo che la legge regionale della Campania affida alle province le risorse della Tarsu destinate ai costi dello smaltimento, si rende necessario un accordo tra il comune di Napoli, che detiene l'Asia Napoli, che si occupa di raccogliere i rifiuti, e la provincia di Napoli, che attraverso la Sapna ne controlla lo smaltimento. A inizio settembre 2011 si costituisce il consorzio Asia-Sapna, di cui è nominato presidente Raphael, e viene stipulato un Protocollo di intesa tra comune e provincia di Napoli. Gli incarichi non prevedono compensi aggiuntivi. Ora è dunque possibile dar seguito ai primi accordi con la Avr di Rotterdam.

Tuttavia mancano ancora gli adempimenti di Sapna per le complesse autorizzazioni transfrontaliere, che tardano ad arrivare anche perché le sedute del direttivo del Consorzio convocate da Raphael non hanno luogo per vari impedimenti. Il risultato è che intanto la nave non salpa, e anzi c'è il pericolo che tutto vada «a mare» (e non soltanto i rifiuti!). Si vocifera addirittura di fare comunque partire una nave, anche vuota, pur di mostrare all'opinione pubblica che esiste una soluzione all'emergenza.

Sebbene lo smaltimento in Olanda costi la metà che in Italia, in sei mesi nessuno si batte accanto a Raphael per smuovere l'impasse. Il 22 dicembre, però, la situazione si sblocca all'improvviso. I rappresentanti legali di Sapna comunicano che hanno firmato gli accordi e rimosso ogni ostacolo formale alla partenza delle navi. L'8 gennaio il sindaco conferma su «Il Mattino» l'impegno dell'amministrazione comunale: «Da fine gennaio partirà una nave la settimana che trasporterà tra le quattro e le cinquemila tonnellate di rifiuti. Ci fa ridurre anche i costi, possiamo cominciare a

ragionare su una riduzione della Tarsu». Tutto bene, anche se il 13 gennaio 2012 la prima nave parte per l'Olanda mezza piena (o, a seconda dei punti di vista, mezza vuota). Invece di 3000 tonnellate di rifiuti ne contiene 1800. Il sindaco de Magistris dichiara: «È stata un'operazione molto difficile. Ci è servito per capire anche qualche criticità, e saremo tutti pronti a fine gennaio per i viaggi ordinari». Nello stesso tempo, il presidente della provincia Luigi Cesaro, intervistato dai media locali, definisce l'operazione «una via come tante altre per evitare che Napoli vada in emergenza, abbiamo tante strade tra cui questa».

Le «tante strade» diventano presto oggetto delle indagini di tre procure e della Commissione antimafia come descritto il 3 settembre 2012 in una videoinchiesta del «Corriere della Sera online» sul traffico milionario dei rifiuti napoletani.⁷

Con la «vecchia politica» non si fa la rivoluzione

Sei mesi dopo l'avvicendamento, nel giugno del 2012, un sondaggio⁸ sul sito repubblica.it chiede di indicare tra sedici cose fatte nel primo anno dal sindaco de Magistris quali siano le tre migliori e le tre peggiori. Il risultato è interessante perché, in cima alla lista degli «errori», per il 24 per cento dei quasi quattromila votanti c'è la revoca a Raphael Rossi (mentre solo l'1 per cento approva tale decisione). È una

⁷ Sul sito www.corriere.it nella sezione Inchieste: *I rifiuti d'oro di Napoli: così il Nord si arricchisce con la monnezza del Sud*, a cura di Amalia De Simone.

⁸ http://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/06/03/news/ambiente_e_sostenibilit_premiano_de_magistris-36441705/

conferma che il lavoro svolto è stato riconosciuto da tanti come positivo e utile; per noi, inoltre, significa che nella gestione dei rifiuti i cittadini sono ormai pronti a impegnarsi in comportamenti virtuosi. Il dato del sondaggio, insieme ad altri segnali di stima che continuano ad arrivare da Napoli attraverso il web e i social network, dimostra anche il superamento di certe modalità della comunicazione politica basate sul discredito e la squalifica, pur di riconquistare il consenso senza sconfessare le proprie decisioni.

In effetti nelle settimane successive alla conferenza del 2 gennaio accade un po' di tutto. Le giustificazioni di de Magistris sul cambio al vertice convincono pochi. Anche Roberto Saviano esprime i suoi dubbi attraverso Twitter, poi ripreso dai principali media: «Mi sarei aspettato più chiarezza sulla sostituzione di Raphael Rossi alla direzione di Asia, sulla questione rifiuti a Napoli non ci si può permettere zone d'ombra». Giornali, tv e siti di informazione online sulla vicenda cominciano a dare interpretazioni di ogni genere. La pagina ufficiale di de Magistris su Facebook è presa d'assalto da centinaia e centinaia di utenti che esprimono dissenso sulla «cacciata di Rossi».

Il giorno dell'Epifania (ancora una festa nazionale), «Il Mattino» pubblica le dichiarazioni del vicesindaco Sodano, che rivela di avere ottenuto il giorno prima da Asia una «nota riservata» sulle consulenze e sulle spese di Rossi. Un documento così «riservato» che in poche ore viene «pubblicato». Nella nota ci sono i cognomi dei consulenti e dei collaboratori di Raphael nel periodo di presidenza. C'è anche la Studium, nome errato della società di consulenza del professor De Masi, che si chiama invece S3Studium, effettivamente troppo complicato da riportare con chiarezza nei vari passaggi «riservati». L'insinuazione è evidente: si vuole far intendere che la revoca di Raphael sia dovuta alle «spese» sostenute.

Abbiamo risposto a questa voce con una lettera sul quotidiano napoletano e un articolo su «il Fatto Quotidiano» online.⁹ Avremmo potuto liquidare la faccenda «spese e consulenze» spiegando che tutto è stato svolto secondo le regole e menzionando semplicemente i risultati, impensabili, ottenuti in soli sei mesi (specie se confrontati con i tempi, piuttosto dilatati, tipici delle organizzazioni pubbliche...). Eppure abbiamo il sospetto che dietro ci sia dell'altro. Sembrerebbe che le «voci» fatte circolare (in seguito ne tracciamo una sintesi) rappresentino una sorta di punizione per chi dice «no», costituendo un deterrente per gli altri (affinché siano più malleabili).

Le «consulenze», in particolare quelle «d'oro», sono per Napoli una nota dolente, dopo anni di gestione assai disinvoltata da parte di precedenti amministratori (parliamo di incarichi da centinaia di migliaia di euro, e in alcuni casi di milioni, senza che i miglioramenti prodotti fossero così evidenti). Mentre invece le cifre riportate per le attività di questi sei mesi in Asia sono decisamente contenute («Consulenze, sia chiaro, non abnormi», scrive appunto l'autore dell'articolo su «Il Mattino»). Peraltro, né il sindaco né altri (vicesindaco, dirigenti, consiglio d'amministrazione) hanno mai avuto da ridire (in pubblico o in privato) sul tema: dunque come può essere il motivo della revoca? Infatti, ci sono i molti benefici ottenuti proprio grazie ai consulenti: le nostre attività di sensibilizzazione ambientale, la collaborazione con i cittadini e altri soggetti del territorio, la valorizzazione delle competenze interne all'azienda. E il lavoro di Paolo Parisotto (e non «Varissotto», come scritto su «Il Mattino», ma è comprensibile: la «nota» è «riservata»

⁹ *Dopo aver pulito Napoli, ora arriva il fango*, www.ilfattoquotidiano.it, 7 gennaio 2012.

e «l'informatore» avrà dovuto bisbigliare, non facendosi di fatto capire bene). Parisotto è l'ex direttore generale delle aziende di raccolta rifiuti Amiu di Alessandria e Ata di Savona, ed è tra i progettisti del sistema di differenziata a Novara (68 per cento la percentuale ottenuta: la più alta d'Italia). Viene riportato anche il nome del signor «Vecchiotti» che però non conosciamo: qui forse l'informatore avrà pensato a Vecchioni, ma con il cantautore, che stimiamo, giuriamo di non aver avuto a che fare.¹⁰

Facciamo infine riferimento alla prima nave che porterà i rifiuti in Olanda, giunta a Napoli proprio in quei giorni. Citiamo la solidità del contratto stipulato con il gestore olandese, sottolineando quanto sia necessario che l'operazione sia volta a far nascere un servizio duraturo allo scopo di ridurre eventuali rischi di infiltrazioni mafiose in un contesto, quello del trasporto su gomma, che in Campania è spesso «sensibile». Quindi concludiamo l'articolo così: «Ancora adesso, continuo a chiedermi se sia successo dell'altro. Può darsi che, lavorando in maniera rigorosa, abbia toccato interessi molto forti, senza di fatto accorgermene».

Le «uscite sui giornali» di Sodano sono un po' ondivaghe. Le versioni cambiano spesso, il vicesindaco cita di volta in volta «spese e consulenze» (6 gennaio), «tensioni interne all'azienda» (7 gennaio), «incapacità manageriale» (8 gennaio). Poi il 9 gennaio Sodano fa questa rivelazione a «la Repubblica»: «La sostituzione di Rossi l'avevamo concordata a ottobre, se n'è riparlato a metà novembre e lui ci aveva

¹⁰ In quei mesi Roberto Vecchioni è stato chiamato dal sindaco de Magistris a dirigere il Forum delle Culture ma, dopo una serie di polemiche, il cantante ha deciso di non accettare. I giornali locali hanno diffusamente narrato la vicenda proprio nel gennaio 2012.

chiesto di arrivare al 16 dicembre. Poi tutto è slittato a fine dicembre». E il 21 gennaio ci riprova con coraggio sul «Corriere del Mezzogiorno»: «L'avvicendamento di Rossi non ha niente a che vedere con la vicenda dell'impiego dei lavoratori dell'ex bacino Napoli 5. Vicenda rispetto alla quale lo stesso Rossi non ha mai manifestato alcun dissenso».

Va detto che anche la comunicazione del sindaco è mutevole. Dapprima sottolinea che «Rossi è una risorsa e nessuno lo ha licenziato» perché «ha fatto un buon lavoro», poi spiega che «la (sua) professionalità sarà utilizzata altrove», più avanti però definisce Raphael «inesperto di una città complessa come Napoli», ma funzionale a un progetto politico nazionale, anche se in un'altra occasione lo giudica «uomo di movimento e inadatto alla politica». Fino ad arrivare, nel luglio del 2012, a spiegare a un giovane studente liceale napoletano, che lo intervista per un magazine scolastico, che «è rivoluzione arancione togliere Raphael Rossi che faceva un po' di aria fritta su delle cose».

Fatta salva la saggezza implicita che risiede nel cambiare opinione, c'è anche la constatazione che, o prima o dopo, questi politici non siano stati chiari con i loro elettori e i cittadini la cui città governano. Niente di nuovo, dunque. Anzi, «vecchia politica».

*«A Napoli piangi due volte, quando arrivi
e quando te ne vai»*

L'esperienza napoletana ci ha regalato una speciale eredità soprattutto sotto il profilo umano. Accolti con il modo di dire divenuto famoso grazie al film *Benvenuti al Sud*, abbiamo sofferto per le difficoltà all'arrivo e abbiamo avuto

il groppo in gola e il cuore gonfio quando abbiamo lasciato la città. Ma le relazioni allacciate con i napoletani, dentro e fuori l'azienda, sono di quelle importanti, fondate su valori come il rispetto, l'autenticità e la solidarietà, che durano nel tempo.

Dal punto di vista professionale, lavorare con l'Asia ci ha anche insegnato molto. Dopo anni di collaborazione con la pubblica amministrazione in progetti di organizzazione delle raccolte differenziate, di formazione, innovazione, comunicazione di utilità sociale, rigenerazione urbana, partecipazione, animazione culturale, cittadinanza attiva, e dopo i numerosi percorsi di volontariato, abbiamo sperimentato per la prima volta che cosa significhi governare un ente pubblico in una situazione così complessa. In altre parole, si è trattato di un (raro) caso in cui cittadini come noi, mossi da valori di solidarietà, onestà, equità e animati dalla passione per il miglioramento, sostenibile, della qualità della vita delle persone, hanno gestito con pieni poteri il timone di un'azienda di servizio pubblico.

Siamo fieri di aver potuto dimostrare che, se pure estranei ai circuiti dei partiti o dei poteri economici, assumendoci la responsabilità enorme delle sorti di un servizio delicatissimo come quello della raccolta dei rifiuti a Napoli, siamo stati in grado di raggiungere obiettivi di miglioramento gestendo le numerose e ricorrenti difficoltà.

Molte delle iniziative avviate e concretizzate nei mesi tra giugno e dicembre del 2011 sono state portate avanti dall'appassionata direzione di Raffaele Del Giudice. Pensiamo alla campagna «- Rifiuti + Adesioni», alle attività in cooperazione con i cittadini della «rete delle Quattro Giornate della raccolta differenziata», al percorso su missione e carta dei valori «Life» per la sensibilizzazione e il coinvolgimento dei lavoratori all'interno dell'azienda, al progetto

educativo delle «pagelle verdi» con le scuole. I ventitré ex dipendenti del Consorzio di bacino Napoli 5, una volta emerse le irregolarità di quanto avvenuto in passato, non sono mai stati assunti.

Questa eredità dimostra che cittadini e lavoratori sono pronti per il cambiamento e per scelte amministrative coraggiose. Gestire un bene comune impone di lavorare, come abbiamo cercato di fare, prima di tutto con la competenza tecnica e specialistica del settore. Inoltre, occorre valorizzare le capacità delle persone interne all'organizzazione; solo così in effetti è possibile stimolare la presa in carico di responsabilità sull'utilità pubblica delle proprie azioni. Infine, è opportuno lavorare a contatto diretto con la cittadinanza, come accade ancora nelle amministrazioni locali di dimensioni più ridotte, innescando percorsi di partecipazione che consentano ai cittadini di assumere il ruolo di collaboratori del servizio pubblico, abbandonando quello di utenti passivi.

Proprio con i giornalisti infine è necessario lavorare a stretto contatto, e gli amministratori pubblici devono mostrarsi disponibili alla trasparenza e alla chiarezza nelle informazioni. Se possibile acquisendo lezioni negative come quella del postavvicendamento in Asia a Napoli, quando i giornalisti sono stati decisamente più interessati a notizie sui presunti «litigi» con de Magistris o a «pruriti» come il tema delle spese o ai finti ammutinamenti interni all'azienda.

Così, nonostante un ottimo lavoro svolto per l'Asia e per Napoli, in condizioni assai complicate, l'attenzione è stata portata altrove, facendo perdere di vista quel che conta davvero. Per esempio, conta l'impegno di persone oneste e competenti che lavorano per l'azienda e i tanti rischi che incontrano di continuo. E contano i cittadini, costretti a vivere, immeritatamente, in luoghi pericolosi per la salute e in condizioni di disagio e decadenza.

Conclusioni

Se le imprese si assumessero nuove responsabilità

La corruzione si realizza quando un amministratore pubblico predilige il tornaconto di un'azienda privata ai benefici della collettività. La nostra proposta prevede, quindi, «una parte» consapevole e responsabile anche per le imprese private. La crisi finanziaria, sociale e ambientale che ci vede coinvolti potrebbe condizionare le aziende a virare verso strategie più «responsabili» ed «etiche»? Ci auguriamo di sì. Intanto si moltiplicano i segnali della fine inarrestabile dell'era del massimo profitto, da considerare come tragica perdita o come una liberazione o come opportunità.

Il cambiamento è comunque in atto. Lo sviluppo delle tecnologie di comunicazione e l'affermarsi dei social media hanno reso pubbliche e frequenti le conversazioni sul gradimento di prodotti e servizi e sulla reputazione delle aziende, che si tratti di *corporations* o di piccole imprese a conduzione familiare. È sul web che prendono avvio le campagne virali che fanno conoscere i vizi e le virtù delle aziende, attraverso il passaparola positivo e negativo, generando quello che viene definito *marketing collaborativo* tra le reti di consumatori.

Le nuove frontiere del marketing, che fanno capo a studi, pubblicazioni e canali web, confermano l'avvio di una nuova fase focalizzata su aspetti di «umanità» e la necessità per le imprese di «posizionarsi» nella società superando i confini del mercato.

L'innovazione consiste secondo noi nella capacità di integrare strategie «non profit» (da sempre rivolte alle persone e alla società) e strategie «profit», in modo da accogliere nelle aziende, in particolare nelle funzioni di comunicazione e marketing, le professionalità, i metodi, i linguaggi, le reti e le competenze del sociale.

Questa idea di «marketing responsabile» invita le aziende a realizzare progetti di utilità sociale rivolti al pubblico di riferimento e coerenti con la missione e i valori aziendali. La spinta della comunicazione, tramite azioni innovative di marketing collaborativo, virale, relazionale, consentirebbe quindi di garantire benefici in termini di reputazione dell'azienda, fidelizzazione dei clienti, apertura di nuovi mercati e innovazione di prodotti e servizi.

Un'azienda che si occupa di prodotti per bambini potrebbe sostenere le scuole pubbliche e costruire una campagna sui social media, sottraendo budget a classiche azioni pubblicitarie. Un'azienda di abbigliamento potrebbe favorire una campagna per le unioni di fatto. Un'azienda farmaceutica potrebbe incoraggiare programmi sociali per la terza età. O ancora le aziende – come avviene già in diversi paesi europei – possono occuparsi di progetti di recupero urbano e edilizio, favorire forme di mobilità ecologiche, offrire un supporto ai quartieri che investono nella bioedilizia o nel risparmio energetico, finanziare acquisti «verdi» della pubblica amministrazione. E così via.

Si tratta evidentemente di un cambiamento di paradigma. Occorre perciò un nuovo impegno anche all'interno delle

organizzazioni, per coinvolgere direttamente i dipendenti e favorire la diffusione di nuovi valori e comportamenti. In cima alla lista delle preoccupazioni di imprenditori e manager, oltre alle quotazioni finanziarie e alle percentuali di mercato, presto prenderanno posto anche i tagli ai servizi educativi, alla sanità e ai trasporti; nei consigli di amministrazione si discuterà dei danni provocati dalle imprese all'ambiente e al paesaggio; le colazioni di lavoro verteranno sulle lacune del sistema culturale e sul recupero del patrimonio artistico e monumentale; gli amministratori delegati sigleranno email ufficiali che tratteranno di inclusione sociale e pari opportunità; mission e vision dichiareranno il sostegno alle filiere corte, all'agricoltura locale e agli allevamenti sostenibili. Siamo i primi a renderci conto della portata utopistica di questa prospettiva. Però quale cittadino non sarebbe felice di lavorare in un'azienda così o di diventare suo assiduo cliente? L'assunzione di responsabilità sugli effetti che il lavoro, individuale o aziendale, genera per la società è un passaggio ormai obbligato che attende chiunque. Compito di strateghi e creativi sarà quello di far integrare mondi e culture profit e non profit affinché ogni cittadino «concorra al progresso materiale e spirituale della società» non solo per «dovere» (come abbiamo già detto, dovere sancito dalla Costituzione italiana), ma perché è un «piacere».

Ognuno deve fare la sua parte

Siamo nel 2013 e il peggio deve ancora venire? Così sembrerebbe, se facessimo affidamento alle dichiarazioni di politici, economisti ed esperti, italiani ed europei, sulle prospettive politiche ed economiche. Ma ancora una volta, da inguaribili ottimisti, in questo drammatico contesto noi

ci sforziamo di evidenziare aspetti positivi, a cominciare dalla virata etica che hanno (più o meno volentieri) attuato molti partiti politici (attraverso la «pulizia» delle liste elettorali). Per noi questi anni, sotto la spinta di un forte vento di partecipazione da parte dei cittadini, possono segnare un interessante cambiamento. Possiamo cogliere l'occasione delle difficoltà, che spingono inevitabilmente a fare i conti con limiti e debolezze del sistema, per avviare percorsi di miglioramento (sociale, civico) e di maturazione (culturale). Di conseguenza, può aumentare la consapevolezza del nostro ruolo di cittadini.

«C'è anche la tua parte» è l'espressione che rappresenta il modo in cui si manifesta la corruzione: tu fai un piacere a me e io ne traggo un vantaggio, ma poi stai tranquillo che ce n'è anche per te, che ci guadagni pure tu. L'abbiamo sentita pronunciare nei film dai «cattivi», protagonisti del malaffare o del crimine. Guarda caso è la stessa frase rivolta a Raphael da chi ha tentato di corromperlo.

Dopo aver dedicato intere giornate, molte energie emotive e qualche soldo al nostro progetto, ci siamo anche chiesti: perché andare avanti? Perché investire tanto del nostro tempo in una causa pubblica? In fondo, chi ce lo fa fare? Contribuire al miglioramento del sistema è compito delle forze dell'ordine, della magistratura, della pubblica amministrazione, dei giornalisti. Vero, ma è pure compito nostro.

Ognuno di noi ha una parte e può scegliere come interpretarla. Possiamo decidere di leggere e condividere libri come il nostro, cercando, come abbiamo fatto noi, di apprendere dalle esperienze di altri, per poi testimoniare a propria volta, raccontando le proprie storie. Possiamo scegliere di cooperare e di costruire ponti che colleghino persone, gruppi e reti di gruppi che condividono i medesimi principi e si impegnano per la stessa missione. Possiamo scegliere di diventare citta-

dini attivi, imprenditori responsabili, amministratori etici e poi ancora protagonisti di iniziative delle tante associazioni che mirano a tutelare il nostro paese, da quelle ambientaliste a quelle culturali.

Insomma, caro lettore e cittadino, anche a te è chiesto di fare una parte: è ora di entrare in scena!

Appendice

Raphael Rossi

È nato nel 1974 e ha la doppia nazionalità, italiana e francese. Inizia il suo percorso professionale dopo la laurea lavorando, all'inizio degli anni Duemila, allo sviluppo delle raccolte differenziate dei rifiuti in Veneto, regione che per prima ha raggiunto risultati importanti nel servizio porta a porta.

Progettista delle raccolte differenziate

Dal 2002 è tra i tecnici che collaborano all'avvio delle raccolte differenziate porta a porta nei primi comuni in provincia di Torino, con risultati eccellenti per quegli anni (60-65 per cento nei comuni di Rosta, Volpiano, Pianezza, San Mauro Torinese, Cirié, Trofarello, Orbassano, Vinovo, Rivalta, Villastellone). Inoltre lavora al porta a porta nella città di Asti.

La crescita continua delle attività rende possibile lo spin off di una nuova azienda, AchabPiemonte, che in collaborazione con Achabgroup e con Sintesi si occupa di comunicazione e di progettazione di servizi di raccolta porta a porta. Raphael Rossi coordina una decina tra dipendenti e collaboratori.

Nel 2003 le forze della sinistra e gli ambientalisti concordano con l'amministrazione della città di Torino di inserire

nel programma elettorale l'estensione a tutto il comune del sistema di raccolta porta a porta. Si trattava di una sfida assolutamente inedita, che molti, nella stessa azienda dei rifiuti di Torino, dicevano impossibile da realizzare.

La prospettiva di attivare la raccolta differenziata porta a porta sulla città incontra fiere resistenze da più parti, anche nell'Amiat (Azienda multiservizi igiene ambientale Torino), dove i progetti in questa direzione avevano dato fino a quel momento risultati modesti (solo il 26 per cento).

Al momento di scegliere i consiglieri di amministrazione dell'Amiat, la sinistra propone al sindaco Chiamparino il nome di Raphael Rossi, in quanto esperto nella materia.

Raphael Rossi viene nominato nel cda Amiat all'inizio del 2004 e si adopera da subito per avviare le raccolte porta a porta sulla città. Poco tempo dopo, per non incorrere nemmeno in via ipotetica in un conflitto d'interessi, si dimette dal suo incarico precedente in AchabPiemonte. Essendo quello in Amiat un incarico tecnico ma assegnato dalla politica, decide di continuare a lavorare in proprio per preservare la propria indipendenza, quindi inizia a collaborare con la Scuola agraria del Parco di Monza, un ente di ricerca in materia di compostaggio e raccolte differenziate. Da questo momento in poi, fatta eccezione per l'incarico in Amiat, non lavorerà più in provincia di Torino ed eviterà di farlo in Piemonte.

In veste di tecnico della Scuola agraria del Parco di Monza, lavora alla progettazione del sistema di raccolta porta a porta su molte città, tra cui Bari, e diverse province, tra cui Varese, Roma e Ragusa.

Nel 2006 fonda la società di ingegneria Esper (Ente di studio per la pianificazione ecosostenibile dei rifiuti), con la quale viene chiamato a contribuire all'avvio della raccolta porta a porta in grandi città come Roma, Trento, Bari e

poi, nell'epicentro dell'emergenza del maggio 2008, anche Napoli. Si occupa di prevenzione e riduzione dei rifiuti per alcune delle realtà italiane più dinamiche in questo settore, in particolare la città di Trento.

Nel 2007 viene rinominato nel cda Amiat a Torino e ne diviene vicepresidente proseguendo gli sforzi di estensione delle raccolte differenziate porta a porta che stanno producendo risultati inediti per una grande città italiana: quando nel 2010 scade il suo secondo mandato, la raccolta porta a porta gestita da Amiat ha raggiunto una copertura di 410.000 abitanti e la raccolta differenziata un'estensione anche del 60 per cento. Tra il 2004 e il 2013 la raccolta differenziata nella città di Torino è cresciuta da poco più del 25 per cento a oltre il 42 per cento.

Sull'argomento della gestione integrata dei rifiuti ha tenuto numerosi seminari di studio e docenze per enti universitari, di ricerca e formazione, oltre ad aver pubblicato articoli tecnici e saggi di approfondimento.

È membro di diversi comitati scientifici, tra cui quello del progetto Verso Rifiuti Zero, istituito a Capannori e promosso da Paul Connet.

Presidente di Asia Spa, Azienda servizi igiene ambientale della città di Napoli

Il 16 giugno 2011 Rossi riceve l'incarico dal nuovo sindaco di Napoli Luigi de Magistris di guidare l'azienda della città che si occupa della raccolta rifiuti, l'Asia Spa. Ne diventa presidente con i poteri tipici dell'amministratore delegato.

Visto che nel 2011 la sua società Esper non è ancora stata pagata da Asia per il lavoro fatto nel 2008, per non incappare in alcun modo in un eventuale conflitto d'inte-

ressi nell'assumere la presidenza di Asia, alla fine del giugno 2011, si dimette dal proprio ruolo in Esper, la società che aveva costituito sei anni prima, e cede le proprie quote societari.

Rimane in carica sei mesi, fino al 2 gennaio 2012, raggiungendo risultati sorprendenti:

- nei primi due mesi l'azienda riesce a liberare la città dai rifiuti che la attanagliavano da lungo tempo, risanando l'azienda e stipulando con operatori esteri vantaggiosi contratti per lo smaltimento;

- avvia un programma di miglioramento delle raccolte differenziate che porta l'azienda a crescere dal 16 per cento al 22 per cento in sei mesi. Avvia la raccolta porta a porta in nuovi quartieri raggiungendo la quota di 240.000 abitanti. A Scampia la raccolta differenziata raggiunge in pochi giorni il 65 per cento.

Consulente del comune di Foggia

Il 23 gennaio 2012 il governatore della Puglia Nichi Vendola e il sindaco di Foggia Gianni Mongelli lo chiamano a sostegno del comune di Foggia nella delicata crisi generata dal fallimento dell'azienda rifiuti Amica Spa. Nei sei mesi che seguono è consulente dell'amministrazione comunale ed elabora la pianificazione economica necessaria al salvataggio dell'azienda. Sarà proprio sulla base di tale pianificazione che il servizio, pur tra mille difficoltà, riesce a proseguire. Con le dimissioni del sindaco, nel luglio del 2012 decide di concludere il suo incarico.

Consulente del comune di Parma

Nel luglio 2012 il nuovo sindaco di Parma Federico Pizzarotti gli chiede di supportare il comune per sviluppare e migliorare le raccolte differenziate. Insieme con il Conai lavora al progetto preliminare del sistema di raccolta porta a porta su tutta la città.

Amministratore delegato Leonia Spa

Il 12 dicembre 2012, dopo lo scioglimento della giunta per contiguità con la 'ndrangheta, è nominato amministratore delegato di Leonia Spa, la società mista, pubblica e privata, di raccolta rifiuti del comune di Reggio Calabria. Secondo gli inquirenti proprio la Leonia Spa è stata uno dei principali luoghi di penetrazione mafiosa, tanto che la Procura di Reggio Calabria ne ha arrestato il direttore generale, insieme a otto altri soggetti appartenenti alla cosca Fontana, e ha disposto il sequestro preventivo della quota privata della società insieme ad altri beni, per un valore di 32 milioni di euro.

All'arrivo di Rossi, a Reggio Calabria, erano presenti 3000 tonnellate di rifiuti a terra e gli stipendi dei lavoratori erano erogati in ritardo di tre mesi. A metà gennaio 2013, dopo cinque settimane dalla nomina, gli stipendi dei dipendenti venivano regolarizzati avviando a riduzione anche i cumuli di rifiuti in strada.

Il 15 giugno 2013 riusciva, insieme ai lavoratori della Leonia, a completare la rimozione delle grandi quantità di rifiuti accumulati a terra, riavviando anche il precedente sistema di raccolta differenziata.

Presidente Iren Emilia Spa

Nel febbraio del 2013, in seguito all'arresto del presidente di Iren Emilia, viene chiesto a Rossi di subentrare fino alla vicina scadenza dell'intero cda.

Iren Emilia è la società del gruppo Iren che opera nel territorio di Reggio Emilia, Parma e Piacenza sui servizi ambiente, gestione integrata dei rifiuti, energia, elettricità, teleriscaldamento, acqua. Nel territorio citato la raccolta differenziata è al 59 per cento.

Per il Gruppo Iren operante in Piemonte, Liguria ed Emilia, la società Iren Emilia possiede le competenze del settore rifiuti. La holding Iren Spa è quotata alla Borsa di Milano e si colloca su scala nazionale al secondo posto nel teleriscaldamento, al terzo nella produzione e trasporto dell'acqua, al terzo nella gestione dei rifiuti, al sesto nella distribuzione e vendita del gas e nella produzione e vendita di elettricità. Rossi si sta occupando in particolare di sviluppare progetti di raccolta differenziata e tariffazione puntuale nella città di Parma. Inoltre collabora a un progetto di valorizzazione e innovazione del know how tecnico di Iren e a un percorso di sensibilizzazione sulla sostenibilità nella città di Parma.

Nella stessa collana

Daniele Biacchessi

IL PAESE DELLA VERGOGNA

Giuseppe Lo Bianco, Sandra Rizza

L'AGENDA ROSSA DI PAOLO BORSELLINO

A cura di David Bidussa

SIAMO ITALIANI

A cura di Bruno Tinti

TOGHE ROTTE

Claudio Sabelli Fioretti, Giorgio Lauro

A PIEDI

Carla Castellacci, Telmo Pievani

SANTE RAGIONI

Carmelo Lopapa

SPARLAMENTO

Massimo Cirri, Filippo Solibello

NOSTRA ECCELLENZA

Vania Lucia Gaito

VIAGGIO NEL SILENZIO

Andrea Casalegno

L'ATTENTATO

Pino Petruzzelli

NON CHIAMARMI ZINGARO

Saverio Lodato, Roberto Scarpinato

IL RITORNO DEL PRINCIPE

Tito Boeri, Pietro Garibaldi
UN NUOVO CONTRATTO PER TUTTI

Elena Valdini
STRAGE CONTINUA

A cura del Centro Studi Fabrizio De André
IL SUONO E L'INCHIOSTRO

Luca Rastello
IO SONO IL MERCATO

Bruno Tinti
LA QUESTIONE IMMORALE

Antonella Mascali
LOTTA CIVILE

Daniele Biacchessi
PASSIONE REPORTER

Loretta Napoleoni
LA MORSA

Oliviero Beha
I NUOVI MOSTRI

Marco Travaglio, Vauro, Beatrice Borromeo
ITALIA ANNOZERO

Roberto Petrini
PROCESSO AGLI ECONOMISTI

Andrea Camilleri, Saverio Lodato
UN INVERNO ITALIANO

Luca Steffenoni
PRESUNTO COLPEVOLE

Michele Ainis

LA CURA

Simone Perotti

ADESSO BASTA

Emanuela Provera

DENTRO L'OPUS DEI

Dalbert Hallenstein, Carlotta Zavattiero

GIORGIO PERLASCA. UN ITALIANO SCOMODO

Alain Minc

I DIECI GIORNI

Marco Travaglio

AD PERSONAM

Mario Portanova

IL PARTITO DELL'AMORE

Marco Revelli

CONTROCANTO

Dario Bressanini

PANE E BUGIE

Massimo Fini

SENZ'ANIMA

Oliviero Beha

DOPO DI LUI IL DILUVIO

Luigi de Magistris

ASSALTO AL PM

Andrea Camilleri, Saverio Lodato

DI TESTA NOSTRA

Riccardo Iacona

L'ITALIA IN PRESADIRETTA

Simone Perotti

AVANTI TUTTA

Elio Rossi

I PROFESSIONISTI DEL POTERE

Pino Petruzzelli

GLI ULTIMI

A cura di Anna Vinci

LA P2 NEI DIARI SEGRETI DI TINA ANSELMI

A cura di Guido Harari

QUANDO PARLA GABER

Massimo Ottolenghi

RIBELLARSI È GIUSTO

Luca Mercalli

PREPARIAMOCI

Gene Sharp

COME ABBATTERE UN REGIME

Walter Passerini, Ignazio Marino

SENZA PENSIONI

don Andrea Gallo

SE NON ORA, ADESSO

Tito Boeri, Pietro Garibaldi

LE RIFORME A COSTO ZERO

Gianroberto Casaleggio, Beppe Grillo

SIAMO IN GUERRA

Max Otte

FERMATE L'EURODISASTRO!

Vasco Rossi

LA VERSIONE DI VASCO

Claudio Sabelli Fioretti

STELLE BASTARDE

Ermete Realacci

GREEN ITALY

Riccardo Staglianò

OCCUPY WALL STREET

Giulio Cavalli

L'INNOCENZA DI GIULIO

Bruno Tinti

LA RIVOLUZIONE DELLE TASSE

Massimo Fini

LA GUERRA DEMOCRATICA

Simone Perotti, Paolo Ermani

UFFICIO DI SCOLLOCAMENTO

A cura di Elena Valdini – Fondazione Fabrizio De André Onlus

AI BORDI DELL'INFINITO

Fabio Mini

PERCHÉ SIAMO COSÌ IPOCRITI SULLA GUERRA?

Oliviero Beha

IL CULO E LO STIVALE

Antonio Pascale

PANE E PACE

A cura di Antonella Mascali
LE ULTIME PAROLE DI FALCONE E BORSELLINO

Arturo Paoli
LA PAZIENZA DEL NULLA

Pietro Pani
SALVA I CICLISTI

Eugenio Benetazzo, Gianluca Versace
NEUROLANDIA

Stéphane Hessel, Edgar Morin
IL CAMMINO DELLA SPERANZA

Alex Corlazzoli
LA SCUOLA CHE RESISTE

Duccio Facchini, Michele Sasso, Francesco Vignarca
ARMI, UN AFFARE DI STATO

Pino Corrias, Renato Pezzini, Marco Travaglio
L'ILLUSIONISTA

Riccardo Iacona
SE QUESTI SONO GLI UOMINI

don Virginio Colmegna
ORA ET LABORA

Iolanda Romano
COSA FARE, COME FARE

Giuseppe Lo Bianco, Sandra Rizza
ANTONIO INGROIA. IO SO

Gianni Barbacetto
IL CELESTE

Claudio Sabelli Fioretti
L'OROSCOPO BASTARDO 2013

Simone Perotti
DOVE SONO GLI UOMINI?

Ali Ağca
MI AVEVANO PROMESSO IL PARADISO

Dario Fo, Gianroberto Casaleggio, Beppe Grillo
IL GRILLO CANTA SEMPRE AL TRAMONTO

Andrea De Benedetti, Luca Rastello
BINARIO MORTO

Giuseppe Gulotta (con Nicola Biondo)
ALKAMAR. LA MIA VITA IN CARCERE DA INNOCENTE

Andrea Camilleri
COME LA PENSO

Dario Bressanini
LE BUGIE NEL CARRELLO

don Andrea Gallo
IN CAMMINO CON FRANCESCO

Luigi Bisignani, Paolo Madron
L'UOMO CHE SUSSURRA AI POTENTI

Walter Passerini, Mario Vavassori
SENZA SOLDI

Giuseppe Salvaggiulo
IL PEGGIORE

Giuseppe Ciulla
UN'ESTATE IN GRECIA

chiarelettere ONLINE

Segui Chiarelettere, gli autori e i loro libri
tramite il sito della casa editrice, la comunità
degli autori Cadoinpiedi.it e i nostri social media.

SCOPRIRAI CHE LA VITA DI QUESTO LIBRO CONTINUA IN RETE

Visita il sito della casa editrice WWW.CHIARELETTERE.IT per:

- / scrivere la tua recensione del libro**
- / fare una domanda all'autore su un argomento che vuoi approfondire**
- / iscriverti alla newsletter per ricevere in anteprima il primo capitolo delle nuove uscite**
- / seguire l'autore iscrivendoti alla sua mailing list**
- / consultare l'agenda degli incontri con i nostri autori**



Leggi i contributi dei nostri autori anche su WWW.CADOINPIEDI.IT per farti un'opinione ragionata andando oltre la cronaca di tutti i giorni.



WWW.YOUTUBE.COM/CHIARELETTERE

Guarda il trailer del libro e le interviste all'autore.



WWW.FACEBOOK.COM/CHIARELETTERE

Discuti di un libro con la comunità dei lettori.



TWITTER.COM/CHIARELETTERE

Resta aggiornato in tempo reale sulle novità della casa editrice.

Finito di stampare
nel settembre 2013 presso
Rotolito Lombarda Spa - Seggiano di Pioltello (Milano)